SCELTA
BIBLIOTECA
STORICA.

---

dedicata a S. E. il Ministro
degli affari interni

1

ANNALI
D'ITALIA
DAL 1750

COMPILATI

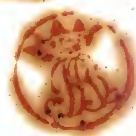
DA

A. COPPI.



TOMO III.

DAL 1797 AL 1799.



NAPOLI
G. NOBILE E FRATELLI MAZZARELLI
1832.





ANNALI D' ITALIA

1797. *SOMMARIO.*

I veneziani si mostrano pronti a condiscendere alle richieste di Bonaparte, nondimeno viene ad essi intimata la guerra 42-44 — *Conferenze di Milano* 45 — *Costernazione di Venezia. Abolizione dell' aristocrazia* 46-50 — *Tumulto popolare* 51 — *Ingresso de' francesi in Venezia. Stabilimento di una municipalità democratica* 52 — *Trattato di Milano* 53 — *Preda de' francesi in Venezia. Danari rapiti al duca di Modena. Occupazione delle isole Jonie* 54-55. *Gli austriaci occupano l' Istria, la Dalmazia, le Bocche di Cattaro, ed altri stabilimenti veneziani* 56 — *Divisione degli stati veneti nel trattato di Campoformio. Fine della repubblica* 57 — *Inutili tentativi dei democratici veneziani per salvare la patria* 58 — *Rivoluzione di Genova* 59-66 — *Convenzione di Montebello. Stabilimento del reggimento democratico, riunione de' feudi imperiali* 67 — *Progetto di costituzione* 68 — *Sollevazione delle Riviere* 69-70 — *Ingresso delle truppe francesi in*

Genova 71 — *Costituzione della repubblica ligure* 72 — *Trame dei patriotti lucchesi* 73 — *Deputazione di Bonaparte a San Marino, moderazione di quei repubblicani* 74 — *I francesi sgombrano Livorno e gl'inglesi Portoferrajo. Pericoli del gran duca* 75 — *Turbolenze del Piemonte* 76 — *Alleanza tra il re di Sardegna e la Francia* 77-78 — *Carlo Emmanuele IV. abolisce i diritti feudali, regola la prestazione dei canoni, e restringe i fedecommessi. Tenta di riordinare le finanze. Abolisce l'albinaggiò colla Prussia* 79 — *Negoziati fra la Spagna e la Francia per ingrandire il duca di Parma, e trasferire la Santa Sede in Sardegna* 80-81 — *Negoziati di Roma per un' alleanza con la corte di Vienna* 82 — *Bonaparte muove guerra allo stato pontificio* 83 — *Disfatta di Faenza, marcia dei francesi sino a Foligno* 84 — *Negoziati di pace* 85-86 — *Disegni di Bonaparte, e del direttorio sopra Roma* 87-88 — *Trattato di Tolentino* 89 — *Lettera di Bonaparte a Pio VI.* 90 — *Esecuzione del trattato* 91 — *Disposizioni per riordinare le finanze di Roma, ed estinguere le cedole* 92. — *Rivoluzione e repubblica anconitana* 93 — *Inquietudini e turbolènze di Roma* 94-98 — *Uccisione di Duphot* 99 — *Congresso di Rastadt. Ricevimento trionfale di Bonaparte a Parigi. Spogli sofferti dall' Italia durante la guerra* 100 — *Nuovi vantaggi marittimi riportati dagl' inglesi. Preparamenti di una spedizione francese contro l' Inghilterra. Truppe francesi rimaste in Italia* 101.

42. I francesi erano di già alle sponde delle lagune, allorquando nel giorno trenta di aprile giunse in Venezia la relazione delle conferenze di Gratz. In circostanze così difficili il doge Valentino Manini ragunò subito presso di se una consulta straordinaria (cosa nuova) di quarantatre primarii magistrati, e col parere della medesima nel giorno primo di maggio propose nel maggior consiglio: « Nella de-
» cisa angustia delle circostanze e nell' immi-
» nente pericolo della patria avere il senato
» spedito due deputati a Bonaparte per impe-
» dire la fatale rovina, da cui era minacciata
» la repubblica, e la città dominante. Esse-
» re conveniente di autorizzarli ad estendere
» i loro negoziati anche sopra argomenti di-
» pendenti dalle disposizioni del maggior con-
» siglio, presso cui risiedeva il supremo potere
» della repubblica ». Così fu fatto, e i deputati (ai quali era stato aggiunto Alvise Mocenigo) ritornati presso Bonaparte tastarono eziandio se si poteva riparare col danaro; ma questi mostrandosi vie più sdegnato dopo la morte di Laugier, in due colloquj ch' ebbe con loro nei primi due giorni di maggio disse apertamente: » che non sarebbe entrato in nego-
» ziati se prima il maggior consiglio non fa-
» ceva arrestare e punire esemplarmente i tre
» inquisitori di stato, veri istigatori degli as-
» sassinii dei francesi, non che il comandan-
» te della marina, che aveva ordinato il fuoco
» sopra il bastimento del Laugier. Non cento
» milioni, non tutto l' oro del Perù l' avreb-

» bero rimosso senza vendicare il sangue dei
» suoi. Del resto si decidessero fra la pace e
» la guerra. Aver trasmesso al direttorio ese-
» cutivo i documenti perchè deliberasse la guer-
» ra in dritto ; ma intanto egli operava in fat-
» to. E se non gli si accordava quanto aveva
» richiesto , fra quindici giorni al più , sareb-
» be padrone di Venezia. Nè i nobili si sa-
» rebbero sottratti dalla morte che coll' andar
» errando per la terra , come facevano quel-
» li di Francia , ed i loro beni , ch' erano nel-
» le provincie ormai da lui dipendenti , sareb-
» bero stati confiscati. Qualunque deliberazio-
» ne fosse sollecita ; e intanto prima del set-
» te di maggio non avrebbe fatto commettere
» alcuna ostilità contro la repubblica » (1).

43. Riferite queste cose in una consulta straordinaria , che si tenne nella sera del due di maggio , si deliberò » Di proporre al mag-
» gior consiglio la necessità in cui si era di
» condiscendere alle minaccevoli richieste ».
Ragunato di fatti quel sovrano consesso nel giorno quattro di maggio, fu stabilito: « Con-
» fermarsi ai deputati il pieno potere di con-
» venire con Bonaparte , e promettere in no-
» me della repubblica tutto quello che fosse
» necessario in ogni argomento anche nelle
» materie di costituzione e di governo. Intan-
» to per provare l' ingenuità de' suoi senti-
» menti aderire il consiglio alle richieste pre-
» liminari soddisfazioni. Ordinare perciò l'ar-
» resto degli inquisitori , del comandante del

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. Part. III. p. 336 a 360.

» castello del lido, e la liberazione dei car» cerati per opinioni politiche » (1). Così fu fatto e gl' inquisitori Barbarigo, Cornaro e Gabrielli, non che il comandante Pizzamano si costituirono spontaneamente in arresto (2).

44. Premessi questi atti di vile, ma ormai indispensabile condiscendenza, cercarono i veneti deputati di aprire nuovi negoziati col Bonaparte. Ma questi frattanto nel giorno otto di maggio fece pubblicare un manifesto (preparato sino dal dì due) in cui disse: » Che » mentre l' armata francese combattendo nel» le gole della Stiria aveva lasciato dietro di » se i principali suoi stabilimenti e l' Italia, » dove non rimaneva che un picciol numero » di battaglioni, il governo veneto erasi ap» profittato della settimana santa per ar» mare quaranta mila contadini, e distribuir» li con dieci reggimenti di schiavoni ad og» getto d' intercettare ai francesi ogni sorta » di communicazione. Vantarsi apertamente » gli uffiziali, essere riserbato ai veneziani » di verificare il proverbio, che l' Italia era » la tomba de' francesi. Molti militari ed al» tri individui francesi essere stati in alcuni » luoghi del territorio veneto insultati ed an» che trucidati. Viste pertanto queste cose, » ingiungeva al ministro di Francia residente » in Venezia di partire subito; ordinava agli » agenti della repubblica veneta in Terra-fer» ma di sgombrarla nel termine di ventiquat» tr' ore; ed ai comandanti francesi di tratta-

---

(1) Raccolta cron. de'doc. Ven. T. II. Part. III. p. 361 a 371.

(2) Storia dell' anno 1797 Part. V. p. 199.

» re come nemiche le truppe veneziane » (1). Allorquando però fu pubblicato questo manifesto molte cose in esso prescritte erano di già state eseguite. Del resto Lallemant partì da Venezia (dove peraltro lasciò Villetard suo segretario), e le truppe venete che si poterono raggiungere furono fatte prigioniere. Bonaparte volle che gli uffiziali fossero processati come assassini (2). Egli scrisse poi al direttorio: « Doversi cancellare il nome veneziano » dalla superficie del globo (3). Essere frat- » tanto sua intenzione di stabilire in Venezia » un governo democratico, ed introdurvi e- » ziandio tre o quattromila uomini » (4). Il direttorio non si oppose a tutte queste operazioni del suo generale; e intanto scacciò da Parigi il ministro veneto Quirini, il quale facendo per parte sua quanto poteva, aveva eziandio tentato di salvare la patria col promettere di sborsare seicento mila franchi al direttore Barras. Ma ingannato in ciò, oppure deluso, nulla ottenne. (5).

45. Del resto raggiunto Bonaparte dai deputati veneti in Milano, ov'erasi frattanto recato, e inteso l' arresto degl' inquisitori di stato e del comandante del forte di S. Andrea, prorogò l' armistizio per altri otto giorni, e

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. III. p. 94. Raccolta cron. de'doc. Ven. T. II. Part. III. p. 351. Storia dell' anno 1797 Part. V. p. 216.

(2) Correspondance de Bonaparte Vol. III. p. 162.

(3) Ibid. p. 89.

(4) Ibid. p. 112.

(5) Raccolta cron. de' doc. Ven. Tom. II. Part. III. pag. 190 a 212.

disse « essere tutto finito. La Francia non ave-
» re più cosa alcuna contro la repubblica di
» Venezia. Sarebbero quindi restituiti i paesi
» occupati ; ma siccome questi erano stati ri-
» voltati a democratico reggimento , avrebbe-
» ro certamente incontrato difficoltà a riunir-
» si nuovamente alla capitale senza parteci-
» pare al governo ». S' incominciò pertanto a
trattare sul modo di riformare lo stato , e si
discusse se si dovessero soltanto cangiare al-
cuni antichi ordini , oppure si dovesse fare una
innovazione totale. Bonaparte aveva ammesso
ai negoziati il ministro Lallemant e l' ordina-
tore in capo Haller ; e dopo le prime confe-
renze incominciò ad adoprarsi scaltritamente
per indurre i veneziani allo stabilito cambio
delle provincie di Terra ferma con le lega-
zioni pontificie. Quindi Haller lusingava tal-
volta i deputati » Potersi con un grosso sbor-
» so di danaro e col cambio di alcune pro-
» vincie accomodare ogni questione ». Bona-
parte poi , accostandosi più allo scopo prefis-
so, soggiungeva che » non solo si sareb-
» bero restituite ai veneziani le città natural-
» mente suddite , ma essi sarebbero stati inol-
» tre gli eredi del papa. In somma poi riflet-
» tessero : o volevano accordare lo stabilimen-
» to dell' assoluta democrazia in Venezia , o
» conservare l' aristocratico governo. Nel pri-
» mo caso avrebbero ricuperato e ingrandito
» l' antico stato : nel secondo avrebbero con-
» servato le provincie oltre il mare Adriati-
» co , ed avrebbero un picciolo territorio di
» dieci leghe attorno alle lagune , nel quale
» sarebbero inchiusi Treviso , il Dolo (dove

» erano le villeggiature de' patrizii), e forse
» anche Rovigo » (1).

46. Ma mentre così trattavasi in Milano, in Venezia la costernazione cresceva. Incominciavasi di già a susurrare : « Essersi a » Leoben divise le provincie della repubbli» ca (2). Il sequestro de' beni aveva avvilito i patrizii ; la vicinanza de' francesi incoraggiava i faziosi ; il blocco angustiava la moltitudine ; il sistema di difesa dell'Estuario non era compiuto ; e gli schiavoni che vi erano di presidio non essendo pagati minacciavano di ammutinarsi, e perciò invece d'inspirare fiducia, ad altro non servivano che ad accrescere l'universale spavento. Difatti Condulmero che comandava nelle lagune, e Morosini che capitanava il presidio della città, protestarono ambedue » di non avere mezzi suf» ficienti da respingere un attacco ». In tale stato di cose si avvilirono totalmente gli animi de' primarii magistrati della repubblica, ed il timore delle cose presenti divenne l'unica molla delle loro operazioni. Quindi nel giorno cinque di maggio ragunossi la consulta straordinaria, e dubitandosi che non ostante le soddisfazioni date non si potesse ottenere una proroga all'armistizio prossimo a terminare, si diedero al Condulmero le istruzioni che » In caso di attacco per parte dei fran» cesi potesse convenire il di loro ingresso pa-

(1) Storia dell' anno 1797 Part. V. p. 225, 226, 227.
(2) Raccolta cron. di doc. Ven. Tom. II. Part. III. pag. 301.

» cifico in Venezia, col patto che fossero sal-
» ve la religione, l' indipendenza, le proprie-
» tà, e le persone » (1). Aumentavasi intanto sempre più il fermento degli schiavoni e de' faziosi, e nella generale agitazione susurrossi e si credette da molti « Essere pronta
» a scoppiare una congiura di sedici mila pa-
» triotti ». Lo stesso doge ne fu spaventato; e nel giorno otto di maggio ragunò la consulta straordinaria, per chiedere » qual me-
» todo si dovesse tenere fintantochè giunges-
» sero riscontri dai deputati spediti a Bona-
» parte ». Soggiunse poscia che » se si fosse
» giudicato espediente, avrebbe deposto le du-
» cali insegne, sis arebbe subito allontanato,
» dal pubblico palazzo, ed avrebbe deposto
» le redini del governo nelle mani dei capi
» della rivoluzione. Lo stesso passo si sareb-
» be anche dovuto fare dai procuratori di San
» Marco, come dignità perpetue della repub-
» blica ». Il savio Pisani esaltata in ciò la grandezza dell' animo del principe, lo dissuase d' altronde da una rinunzia, la quale sarebbe stata per lo meno intempestiva. Del resto si passò a discutere sui mezzi di difesa della capitale, ed essendosi dalla maggior parte creduti insufficienti, fu in fine conchiuso che » si pagas-
» sero gli schiavoni, e si rimandassero in Dal-
» mazia ». (2).

47. Ciò peraltro non bastò a tranquillare

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. Tom. II. Part. III. pag. 374 a 380.
(2) Ibid. pag. 380 a 386.

il comandante Morosini. Intimorito esso costantemente dalle trame degl' interni patriotti, e inorridito dalle conseguenze che sarebbero derivate dallo scoppio di una rivoluzione armata, ad altro non pensò che a prevenire tanti disastri. Non si sa se fosse consigliato da altri timidi, o ingannato da faziosi; il fatto si è che deliberò di cercare una persona che potesse colla sua influenza conciliare le cose. Si rivolse per tal effetto a Giovanni Andrea Spada patriotto uscito poc'anzi dalle carceri di stato, e l' impegnò » ad interessarsi per evitare le stragi che nascer » dovevano da un possibile interno fatto d'armi ». Inteso il parere di Francesco Battaglia, patrizio di grande considerazione, recossi questi da Villetard incaricato di Francia, e vi trovò colà, non si sa se per mero caso, Tommaso Pietro Zorzi altro celebre patriotto. Esposto l' oggetto di sua missione, Villetard rispose » Non poter trattare in qualità di agente diplomatico. Del resto come » francese privato essere pronto a concorrere co' suoi lumi a quanto si fosse desiderato pel bene della cosa ». Fu tutto ciò da Zorzi riferito sull' istante (e forse come alcuni scrivono con qualche rivoltosa alterazione) al Morosini ed allo stesso doge, e questi allora col parere di Pietro Donato l' incaricarono » di ritornare dal Villetard per » curare d' indurlo a manifestare le sue in» tenzioni in iscritto ». Non mancò il patriotto agente di adempire subito la commessione, ma l' incaricato francese ricusò costantemente di mettere alcuna cosa in iscritto con

quei privati commessionati. Soggiunse bensì a voce » La decisione della cosa spettare a Bo- » naparte. In quanto a se doversi limitare ad » invitare il governo a togliere i mali pre- » senti coll'incontrare le intenzioni dello stes- » so generale in capo, e ciò cambiando pa- » cificamente e subito le forme aristocratiche. » Se poi il governo gli avesse chiesto formal- » mente lumi in iscritto, sarebbe stato pronto » a rispondergli ». Soggiunsero ciò non ostante Spada e Zorzi: » Si compiacesse almeno » no d'indicare quali in tal caso sarebbero » stati i lumi che avrebbe comunicato, e quali » sarebbero le condizioni che potrebbero sod- » disfare il generale in capo Bonaparte ». Non mancò il Villetard di compiacerli, e col di lui consenso essi segnarono esattamente il tutto in un foglio.

48. Nel giorno nove poi presentarono quella informe, ma per le circostanze significantissima carta alla consulta straordinaria. Essa in sostanza conteneva: Doversi immediatamen- » te arrestare Entragues (agente di Luigi » XVIII), si prendessero le sue carte, si » mandassero a Parigi, e si rilasciasse libera » la persona. I carcerati per qualunque delitto » politico fossero messi in libertà, e si lascias- » sero aperte alla vista del popolo le prigioni » dette dei piombi e dei pozzi. Gli altri carce- » rati per qualsivoglia delitto avessero il per- » messo di rivedere i processi, abolendosi però » la pena di morte. Si licenziassero gli schia- » voni, e la guardia della città fosse consegnata » temporaneamente ai custodi dell' arsenale. » Nel giorno seguente poi (dieci di maggio) si

» piantasse l'albero della libertà sulla piazza » di San Marco; e fosse stabilita una muni- » cipalità di ventiquattro membri. I patrizii » poveri fossero provveduti coi beni nazionali; » e si assicurasse il popolo mantenendo la so- » lidità della zecca e del banco a carico del- » la nazione. Si annunziasse al pubblico la » democrazia, e s' invitassero quattro mila » francesi ad entrare in città per occupare i » forti e l' arsenale ». Intese queste proposizioni scritte in un foglio che non aveva autenticità alcuna, osservarono alcuni: » Do- » versi le medesime disprezzare, e frattanto, » persistendo nella difesa, attendere il risul- » tamento dei negoziati di Milano ». Altri però furono di diverso parere e nel calore dell' altercazione sette consultori partirono, dieci rimasero, e pieni di spavento deliberarono che » in » conformità alle risoluzioni del maggior con- » siglio relative al cangiamento di costituzione; » in conseguenza delle pressanti ricerche di » Villetard, e attesa l' angustia del tempo che » impediva di ottenere gli assensi sovrani, » s' incaricavano Pietro Donato e Francesco » Battaglia per intendere quali fossero vera- » mente le disposizioni di Bonaparte su tal » proposito, a fine di secondare i di lui de- » siderii, in modo che in quanto al tempo ed » alle cose da convenirsi si salvassero possi- » bilmente i riguardi di sicurezza, di tran- » quillità e d' interesse della nazione » (1).

(1) Raccolta cron. ec. Vol. II Part. III, p. 386 a 398
Correspondance de Bonaparte Vol. III. p. 202 a 204.
Storia dell' anno 1797 Part. V. p. 227 a 240.
Darù Histoire de Venise T. V. p. 409 a 416.

49. Recatisi immediatamente i due conferenti Donato e Battaglia dal Villetard, trovarono essere costante nel parere che si eseguisse quanto aveva indicato, se si voleva che le cose procedessero tranquillamente. Ed in fine altro non ottennero che la speranza di una protrazione di quattro giorni alla esecuzione della divisata rivoluzione. Riferito il tutto alla consulta straordinaria si conobbe la necessità di seguire l'impulso delle circostanze. Furono pertanto disarmate le lagune, si sollecitò la partenza degli schiavoni, e fu eziandio interpellato il generale Baraguay d'Hilliers che comandava il blocco » se la sua posi» zione gli permetteva di entrare in città con » un corpo di truppe sufficiente ad impedire l'a» narchia, nel caso che si sollevasse il po» polaccio o si ammutinassero gli schiavoni ». Finalmente si stabilì di proporre nel maggior consiglio la promulgazione della democrazia (1).

50. Si radunò di fatti quel sovrano consesso nel giorno dodici di maggio, ma non v'intervennero che cinquecento e trentasette membri, mentre pel numero legale avrebbero dovuti essere almeno seicento. Si passò nondimeno alla discussione degli affari. Fu letta la relazione di quanto avevano operato gli agenti Zorzi e Spada, non che i conferenti Donato e Battaglia, e quindi fu communicata una lettera di Haller al Villetard, nella quale si as-

---

(1) Raccolta cron. di doc. Ven. T. II. P. III. p. 398. a 403.
Correspondance de Bonaparte. Vol. III, pag. 200.

sicurava : » potersi collo stabilimento della » democrazia salvare la repubblica. Bonapar» te trattando Venezia generosamente non a» vrebbe ceduto su quest' articolo. E siccome » non amava le lunghezze, lo avrebbe ese» guito egli medesimo se i veneziani non lo » facevano da se stessi ». Trepidarono quei patrizii a tali annunzii, e mentre uno di essi (Minotto) perorava sul proposto decreto della mutazione di governo, s' intesero alcune fucilate sparate nelle vicinanze della sala. Erano segnali di allegria che secondo la loro consuetudine facevano alcuni schiavoni nel partire pei proprii paesi; ma i patrizii ragunati ignorandone la causa, nella generale trepidazione della città temettero un principio di sollevazione e di stragi, ed alcuni cercarono subito di uscire. Trovando però chiuse le porte, ritornarono indietro più impauriti, ed accrebbero lo spavento degli altri. Tutto allora fu confusione, nè si potè in alcun modo ristabilire la calma. Si sospese la discussione, e nell' universale scompiglio si chiese tumultuariamente che » si proponesse » la deliberazione». Così fu fatto. Era essa di già preparata, e conteneva : » Il sommo og» getto di preservare incolumi la religione, le » vite e le proprietà di quegli amatissimi a» bitanti avere determinato il maggior consi» glio alle risoluzioni del primo e quattro di » maggio, colle quali aveva concesso a' suoi » deputati presso Bonaparte le facoltà op» portune a conseguirlo. Ora però conoscere » con amaro senso il complesso di più urgen» ti circostanze. Quindi nel conforto di sperar

» garantiti tali essenziali riguardi , e con essi » quelli troppo giusti verso la classe patrizia » ed altri individui partecipi delle pubbliche » concessioni, sperando anche fosse assicurata » la solidità della zecca e del banco ; per que- » ste considerazioni il maggior consiglio fer- » mo e coerente all' oggetto delle risoluzioni » predette , anche in prevenzione de' riscontri » de' suoi deputati , adottare il sistema del » proposto provvisorio governo rappresentativo, » sempre che con questo s' incontrassero i de- » siderii di Bonaparte. Ed importando che in » nessun momento restasse senza tutela la pa- » tria commune , si sarebbero frattanto pre- » state a quest' oggetto le rispettive compe- » tenti autorità ». Si passò tumultuariamente ai voti ; se ne trovarono cinque non sinceri , venti contrarii ; e cinquecento dodici favorevoli (1).

51. Presa la risoluzione vi fu chi da una finestra della sala del consiglio sventolò un bianco lino. A questo equivoco segnale alcuni patriotti ragunati sulla vicina piazza gridarono « viva la libertà » ; e all'opposto la moltitudine attaccata sempre all' antico governo gridò « viva San Marco » credendo essersi stabilito di opporre una popolare difesa agli assedianti francesi. Essa inalberò subito sulla piazza le nazionali bandiere , e tutta la città fu in tumulto. Alcune centinaja dei licenziati schiavoni e croati si mescolarono col popolac-

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. P. III. p. 403 a 407.
Storia dell' anno 1797 P. V. p. 241 a 245.

cio. Dal tumulto si passò alle minacce contro i patriotti, e quindi agli insulti ed ai saccheggi delle loro case. E come in simili casi suol sempre accadere, cogli odiati novatori furono confusi i sospetti ed i privati nemici. Nel furor popolare Donato, Soranzo, ed altri pochi patrizii ebbero ancora il coraggio di recarsi presso il doge, e deliberare « che si » procurasse in ogni modo di ragunare il mag» gior numero possibile di truppe regolari, » di cui si affidasse la direzione a Bernardi» no Ranieri ». Così si fece, e nella seguente notte potè questi disporre di alcune centinaja di soldati muniti di due pezzi di cannoni. Egli presidiò coi medesimi il ponte di Rialto che è in una posizione centrale della città, dissipò colle fucilate e colle cannonate una turba di mascalzoni che ardirono di assalirlo, e colla morte di pochi intimorì tutti gli altri. Le pattuglie ed i parrochi finirono poi di ristabilire la calma (1).

52. Intanto Battaglia e Donato concertarono con Villetard il modo d' introdurre in Venezia le truppe francesi (2). Dalla stessa capitale furono spedite all' opposta riva le barche, e Baraguay d' Hilliers nel giorno quindici occupò i forti, ed al sedici la città istessa (3), in cui fin dalla fondazione non era

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. P. III. p. 407 a 409.
Storia dell' anno 1797 P. V. p. 254, 255 e 256.

(2) Raccolta cron. etc. T. II. P. III. p. 409 a 411. Correspondance de Bonaparte Vol. III. p. 216.

(3) Correspondance de Bonaparte Vol. III. p. 223. a 232.

mai entrata truppa nemica. Nel medesimo giorno il doge avvertì il popolo » essere il go- » verno affidato ad una municipalità provvi- » soria ». Ed i municipalisti (eletti dai rivoltosi che si ragunarono presso Villetard) pubblicarono un manifesto, in cui annunziarono che « Il veneto governo desiderando di dare » un ultimo grado di perfezione al sistema » repubblicano che formava da più secoli la » gloria del paese, e persuaso d'altronde che » l'intenzione del governo francese fosse di » accrescere la sua potenza e felicità asso- » ciando la sua sorte a quella de' popoli li- » beri d'Italia; essa annunciava perciò so- » lennemente all'Europa e partecipava ai ve- » neziani la riforma libera e franca che ave- » va creduto necessaria alla costituzione del- » la repubblica ». Con altro manifesto poi dichiararono che » il maggior consiglio col- » l'abdicazione fatta da se stesso de' proprii » privilegi, aveva ben meritato della pa- » tria (1) ».

53. Le notizie della rivoluzione di Venezia accaduta nel giorno dodici di maggio pervennero a Milano al quattordici; e allora Bonaparte nel dì sedici impose ai deputati veneti un trattato di pace analogo alle nuove circostanze e a suoi disegni. Affettando di non curare la rivoluzione di già eseguita, volle che in sostanza in esso si convenisse » Es- » servi pace ed amicizia fra la repubblica » francese e quella di Venezia. Il maggior

(1) Storia dell' anno 1797 P. V. p. 264.
Correspondance de Bonaparte. Vol. III. p. 226.

» consiglio rinunziare ai suoi diritti di so-
» vranità ; ordinare l' abdicazione dell' ari-
» stocrazia ; e riconoscere la sovranità dello
» stato nella unione di tutti i cittadini. Tutto
» ciò peraltro colla condizione che il gover-
» no garentisse il debito pubblico della na-
» zione , il mantenimento dei patrizii poveri
» che non possedevano stabili , e gli asse-
» gnamenti vitalizii accordati col nome di
» provvisioni. La repubblica francese sulla
» domanda che le era stata fatta di contri-
» buire alla tranquillità di Venezia , accor-
» dare una divisione delle sue truppe per
» mantenervi l' ordine , e secondare i primi
» passi del governo in tutte le parti dell' am-
» ministrazione. Queste poi si sarebbero riti-
» rate subito che il nuovo governo avesse di-
» chiarato di non averne più bisogno. Le altre
» divisioni sgombrerebbero egualmente alla
» pace continentale tutti i paesi della Terra
» ferma di Venezia. La prima cura del go-
» verno provvisorio fosse di far terminare i
» processi degl' inquisitori e del comandante
» del lido prevenuti di essere gl' istigatori
» degli assassinii commessi dai contadini ve-
» ronesi e nel porto di Venezia. Di più di-
» sapprovasse questi fatti nel modo più sod-
» disfacente al governo francese. Il direttorio
» esecutivo accordare amnistia a tutti gli al-
» tri veneziani accusati di aver preso parte
» alle trame contro l' armata francese ». A
questi articoli patenti se ne aggiunsero al-
tri segreti , nei quali fu stabilito che » le
» due repubbliche si sarebbero concertate pel
» cambio di alcuni territorii. Venezia avreb-

» be pagato tre milioni di franchi in dana-
» ro, ed altri tre in canape, corde, ed al-
» tri oggetti di marina. Avrebbe inoltre da-
» to alla Francia tre vascelli, e due fregate
» armate ed equipaggiate, venti quadri, e
» e cinquecento manoscritti a scelta del ge-
» nerale in capo. In compenso il governó fran-
» cese prometteva la sua mediazione per ter-
» minare prontamente le quistioni insorte tra
» quello di Venezia, e la reggenza di Al-
» geri » (1).

54. Questo trattato supponeva l'esistenza del maggior consiglio di Venezia, che aveva poc'anzi abdicato; e da esso difatti doveva essere rattificato. I municipalisti veneziani trovaronsi in ciò angustiati, (2). All'opposto Bonaparte dell'ostacolo appunto godeva, imperciocchè nel partecipare il trattato al direttorio aveva manifestato chiaramente che nel conchiuderlo aveva soltanto avuto per iscopo
» di entrare a Venezia senza difficoltà, avere
» l'arsenale, e col pretesto della esecuzione
» degli articoli segreti poter prendere tutto
» ciò che convenisse. Essere inoltre in situa-
» zione di poter disporre di quanto vi era nel
» territorio veneto nel caso che non si facesse
» la pace coll'imperatore. Non trarre in tal
» guisa sulla Francia l'odiosità delle viola-
» zioni convenute ne' preliminari di Leoben
» relativamente al territorio veneto, e nel
» tempo stesso avere pretesti e mezzi per fa-

(1) Storia dell'anno 1797 Part. V. p. 272. Martens Recueil. Vol. VII. p. 187.
(2) Storia dell'anno 1797 Part. V. pag. 271. 272.

» citarne l'esecuzione » (1). Del resto il trattato fu di poi rattificato per parte di Venezia dalla municipalità della capitale, ma il governo francese non si curò mai di approvarlo (2).

55. Bonaparte poi ottenne compiutamente il suo scopo di togliere comodamente a Venezia quanto poteva. Baraguay d'Hilliers appena entrato in quella capitale confiscò subito tutti gli effetti appartenenti agl' inglesi, ai russi, ed ai portoghesi, non che quelli spettanti al duca di Modena (3). I commessarii francesi circondarono colla truppa il palazzo di questo principe, e non avendo trovato in esso il danajo che cercavano, si recarono alla residenza del ministro imperiale, dove erasi egli rifugiato, e colà (come era da molto tempo stato meditato) gli rapirono i danari ascendenti alla somma di cento novanta mila zecchini (4). Si occupò la squadra consistente in tre vascelli e due fregate con una corrispondente quantità di bastimenti minori, e fu spogliato l'arsenale, nei di cui cantieri furono rinvenuti nove vascelli disarmati (5). Colla stessa squadra veneta unita ad una francese comandata dall' ammiraglio Brueys furono oc-

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. III. p. 169. 174.
(2) Storia dell' anno 1798 Part. II. pag. 47.
Darù Histoire de Venise T. V. pag. 422.
(3) Correspondance de Bonaparte. vol. III. p. 233.
(4) Ibid. vol. III. pag. 31. 182, 207, 257.
Storia dell' anno 1798 Part. III. pag. 207.
Darù Histoire de Venise. Vol. V. pag. 423.
(5) Storia dell' anno 1798 Part. II. pag. 78 e 79.
Correspondance de Bonaparte. Vol. III p. 296, et 302 a 305.

cupate le isole Jonie. Si ebbe senza contrasto la fortezza di Corfù munita di cinquecento e dieci cannoni con tre mila e ottocento uomini di presidio, e si presero nella rada sei vascelli con tre fregate (1). In vece dei tre milioni di franchi stabiliti nel trattato di Milano se ne chiesero cinque; e per supplire a questa contribuzione furono tolti tutti gli argenti delle chiese ed i pegni esistenti nei monti di pietà. I capi lavori di antichità e di belle arti furono secondo il solito trasportati in Francia. Fu tolto il sequestro messo ai beni dei patrizii in Terra ferma, ma dopo che si era esatta la maggior parte della rendita annuale. Si liberarono i tre inquisitori, ma colla multa della metà de'beni, che fu di poi liquidata in cinquanta mila ducati. Fu abbruciato il libro d'oro, in cui era registrata la nobiltà veneta, e coll' occasione di una congiura, forse più immaginata che ordita da un certo Cercato uomo turbolento, furono arrestate molte persone specialmente nella classe de' nobili. Si stabilì eziandio dalla municipalità di Venezia che le rendite dei patrizii le quali superavano cinque mila ducati all' anno fossero devolute al fisco. Con quest' atto (che però le circostanze non permisero di eseguire) si toglieva la rendita di un milione e mezzo di ducati a cinquanta famiglie, alcune delle quali ne avevano cento mila all' anno. La stessa municipalità avrebbe voluto esercitare il potere sovrano, ma gli altri corpi municipali

(1) Correspondance de Bonaparte. V. III. p. 424 a 437. Storia dell' anno 1798 Part. II. pag. 103.

stabiliti nei diversi paesi di Terra ferma ricusarono di ubbidire. Quindi una dissoluzione totale del governo, e tutti i mali che da essa ne dovevano derivare (1).

56. Intesa poi l'occupazione della Terra ferma veneta fatta dai francesi, gli austriaci non tardarono ad invadere l' Istria e la Dalmazia che a loro erano state assegnate dal trattato di Leoben. Essi vi entrarono senza opposizione nel mese di giugno e sul principio di luglio, e pubblicarono: » Il funesto sovvertimento » che uno spirito di totale disordine aveva » prodotto nelle differenti parti dello stato ve- » neziano aver con tutta ragione eccitate le » attente cure dell' imperatore. Quindi geloso » di assicurare la tranquillità de' suoi sudditi » mantenendo il buon ordine nelle circonvi- » cine provincie, avrebbe egli creduto di man- » care ai doveri di sua paterna sollecitudine » se più a lungo avesse differito la esecuzione » delle misure più acconce per ottenere que- » st' oggetto. In conseguenza per preservare » le provincie d' Istria, e di Dalmazia dai » tristi effetti della piena sovversione di cose, » e preservare nel tempo stesso antichi ed in- » contrastabili suoi diritti, aver giudicato di » non potersi dispensare dal far entrare in- » esse le sue truppe ». Gli austriaci si estesero di poi sino a Cattaro e agli altri paesi della veneta Albania (2).

---

(1) Storia dell' anno 1798 Part. II. pag 32. al fin. e part. III. pag. 1 a 230.
Memoires de Napoleon par Montholon. tom. IV. p. 118 — 155.

(2) Storia dell' anno 1798 Part. III. pag. 41 e 72. Schoell. Histoire abregée etc. T. V. pag. 38.

57. Distrutto l'antico governo, avevano alcuni veneziani manifestato il desiderio di unirsi alla repubblica cisalpina. E Bonaparte secondando un tal voto nel giorno ventisei di maggio scrisse ai municipalisti veneti: » Voler fare in tutte le circostanze quanto fosse » in suo potere per dar prove del desiderio » che aveva di scorgere che si consolidasse » la libertà, e di vedere la misera Italia li» bera e indipendente dagli stranieri, collo» cata finalmente con gloria sul teatro del » mondo, e riprendere fra le grandi nazioni » quel grado, a cui la chiamavano la natura, » la posizione, ed il destino » (1). Nel giorno stesso però egli scriveva al direttorio: » Aver » concertato coi plenipotenziarii austriaci di » cedere all' imperatore il Veneziano sino al» l'Adige ; » ed avvertiva » Venezia che era » in decadenza dopo la scoperta del Capo di » Buona Speranza e gli stabilimenti di Trieste » e di Ancona, difficilmente avrebbe potuto sus» sistere dopo i colpi che ultimamente le ave» vano dato i francesi. Popolazione inetta e » vile non essere per nulla idonea alla liber» tà. Senza terre, e senz' acqua, essere na» turale che dalla Francia si lasciasse a coloro » che le davano il continente. Egli avrebbe » preso tutto, avrebbe distrutto il banco, e » conservato Corfù » (2). Così di fatti si fece e nel trattato di Campoformio, come scrissi, si convenne che » Corfù colle isole Jonie fosse » della Francia. Gli stati veneti sulla destra

(1) Correspondance de Bonaparte vol. III. pag. 294.
(2) Ibid. vol. IV. p. 4 e 5.

» dell' Adige fossero uniti alla repubblica ci-
» salpina, e Venezia con tutto il restante si
» possedesse dall' Aústria (1) ». E questo fu il fine della repubblica veneta dopo tredici secoli di esistenza.

58. Sottoscritto il trattato di Campoformio, Bonaparte scrisse al Villetard col tuono misterioso che spesso usava : ,, Conferisse coi
,, municipalisti di Venèzia, avvertendoli es-
,, sere possibile che i francesi partissero, e
,, pensassero quindi ai mezzi che in tali cir-
,, costanze avrebbero giudicato convenienti
,, tanto al paese che agl' individui i quali vo-
,, lessero ritirarsi in quelle provincie, che
,, essendo unite alla repubblica cisalpina e-
,, rano perciò garantite dalla Francia. Quivi
,, essi avrebbero anche avuto il titolo di cit-
,, tadini (2) ,,. A quest' avviso que'municipalisti si costernarono, ma dopo il primo abbattimento ripreso il coraggio, e quasi fossero ancora rappresentanti di un popolo sovrano, deliberarono di armarsi per difendere la propria indipendenza. Per interessare poi vie più il popolo in una causa così importante, il municipalista Dandolo propose di consultarlo in generali comizii ,, se voleva la sua
,, patria libera in un governo democratico ,,. Nel giorno ventotto di ottobre si raccolsero i suffragii, ed in ventitre mila cinquecento settantadue votanti, la proposizione passò alla superiorità di mille ottocento settantadue voti. Si spedirono quindi deputati a Bonaparte per

(1) Martens Recueil etc. Tom. VII. p. 210, 211.

(2) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 302, 303, 304.

esporgli ,, Essere i veneziani risoluti di di-
,, fendere sino agli estremi la libertà della
,, patria. La sola guardia nazionale della ca-
,, pitale ascendere a diciotto mila uomini, e
,, questi si sarebbero certamente opposti al-
,, l' ingresso degli austriaci. Restituisse le ar-
,, mi e le navi tolte, lasciasse alcune brigate
,, francesi come ausiliarie, ed al restante a-
,, vrebbe supplito l' amore della patria. Che
,, se la Francia voleva dai veneziani nuovi
,, sagrifizii, poteva contare sopra diciotto mi-
,, lioni di lire tornesi. Tutto si sarebbe fatto
,, purchè fosse salva la repubblica ,,. Ma Bonaparte nella metà di novembre manifestò finalmente a quei deputati quanto si era stabilito intorno alla loro patria, soggiungendo.
,, Non essere in sua libertà l' alterare una
,, convenzione a cui la necessità ed il bene
,, dell' intera Europa lo avevano condotto.
,, Del resto l' occupazione austriaca essere sol-
,, tanto temporanea, ed in altre circostanze
,, potrebbero essere appagati i loro voti ,,.
Compresero allora i veneziani la propria sorte, e tardi piansero la neutralità disarmata. La municipalità si disciolse, e rimise il governo ad una commessione di cinque membri, a cui fu di poi surrogata una deputazione di tre soli individui. Dandolo, Zorzi, e gli altri democratici più famosi pensarono a salvarsi nella repubblica cisalpina (1).

59. Alla rivoluzione di Venezia successe quella di Genova. Gli amanti della democra-

(1) Storia dell' anno 1798 Part. III. p. 217 a 240. Correspondance de Bonaparte vol. IV., p. 397.

zia, e di cose nuove erano in questa città principalmente fomentati e protetti dal rivoltoso Faypoult, che colà risiedeva in qualità di ministro francese. All' annunzio de' primi movimenti contro l' aristocrazia di Venezia, essi divennero più ardenti, nè più dissimularono le loro speranze. Ragunandosi minaccevoli nella officina di un certo Morando vecchio e loquace speziale, incominciarono ad esplorare lo spirito pubblico col far cantare per le strade inni rivoltosi da prezzolati giovinastri, ed in tal guisa misero tutta la città in grande agitazione. Esultava di ciò Bonaparte, e nel giorno quindici di maggio avvisava il Faypoult: » La totale caduta di Venezia dover » trarre seco quella dell' aristocrazia di Ge» nova. Ma per questa doversi attendere altri » quindici giorni, affinchè gli affari di Ve» nezia fossero compiuti » (1). Quattro giorni dopo poi scrisse al direttorio: » Genova » domandare altamente la democrazia. Essere » possibilissimo che tra dieci o dodici giorni » l' aristocrazia genovese subisse la sorte di » quella di Venezia. Vi sarebbero allora in I» talia tre repubbliche democratiche, le quali » sul principio non potrebbero unirsi attesa » l' infanzia, in cui erano ancora gl' italiani. » Ma la libertà della stampa e gli avveni» menti futuri non avrebbero mancato di u» nirle in una sola » (2).

60. Il governo genovese vedendo il proprio pericolo ordinò primieramente preci straordinarie per implorare l'assistenza del cielo. Con-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. III. p. 289.
(2) Ibid. p. 170.

ferì quindi agl'inquisitori di stato facoltà straordinarie per provvedere alla salute della repubblica; ma per non urtare i francesi protettori manifesti de' rivoltosi, si attenne alle mezze misure, appigliandosi pel rimanente ai benefizii del tempo. Accadde intanto che nel giorno dieciotto di maggio in un pubblico passeggio essendo insorta rissa fra una società di patriotti, ed altra compagnia di giovani genovesi, il governo fece arrestare due individui che erano di quelli che frequentavano la combricola di Morando. All' arresto di costoro tutti i patriotti si costernarono, molti fuggirono, o si nascosero. Altri più audaci però incominciarono ad incoraggiarsi reciprocamente per agire colla forza declamando: » Non » esservi ormai più via di mezzo fra la ri» voluzione e la propria rovina ». Crescendo così il fermento il governo credette di esplorare le intenzioni del ministro francese. Deputò pertanto i patrizii Gian-Luca Durazzo, e Francesco Cattaneo » per conferire e trat» tare con lui intorno allo stato della repub» blica. ». Recaronsi questi due deputati dal Faypoult nel giorno venti di maggio, e incominciarono » a lagnarsi di alcuni articoli » ingiuriosi a taluni personaggi genovesi che » divulgavansi dai giornalisti di Milano ». Faypoult rispose leggermente su tal punto, e poi soggiunse: » Intrattenersi il loro go» verno in picciole inezie. I tridui e le altre » bacchettonerie, con cui i senatori genovesi » credevano resistere al torrente de' lumi po-

(1) Correspondance de Bonaparte. vol III. p. 170

» litici che venivano a scuotere la loro po-
» tenza, ad altro non servire che a cangiar-
» ne la caduta in una catastrofe. I mezzi con-
» sistere nell' osservare dove le cose potevano
» giungere loro malgrado, e così dirigersi
» da se stessi con modi che a loro concilias-
» sero la stima de' cittadini, e meritassero il
» perdono degli sbagli che commettevano» (1).

61. Mentre in questi torbidi sensi parlava quel ministro, i faziosi dopo breve costernazione divenuti nuovamente audaci, scorrevano a turbe le strade cantando il rivoltoso inno marsigliese. Nella mattina poi del ventuno di maggio essi non dubitarono di accostarsi al pubblico palazzo chiedendo con minaccevoli schiamazzi che » si liberassero i due pa-
» triotti arrestati poc' anzi ». L' imponenza del governo fu ancora sufficiente a respingere que' tumultuanti, e allora essi si rivolsero al ministro francese implorando la di lui mediazione per la liberazione dei carcerati compagni. Faypoult li rimandò con lusinghiere promesse, ed eglino di ciò contenti, ed ormai dell' impunità sicuri attesero nella seguente notte ad accrescere la loro banda.

62. Nella mattina del ventidue di maggio crebbero sino al numero di ottocento; e audaci di tal forza assunsero la coccarda tricolore, presero le armi, liberarono dalle prigioni i carcerati per debiti, e aprirono la darsena ai galeotti. Sorpresero le principali porte della città, occuparono lungo le con-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 312 et 315.

trade le posizioni militari, e sulla piazza dei Banchi promulgarono la democrazia della patria. Inviarono quindi due deputati al Faypoult invitandolo a recarsi seco loro al pubblico palazzo » per indurre il senato ad adot-,, tare gli ordini democratici ». Ma frattanto al primo rumore del tumulto e dello scioglimento de' galeotti le truppe di linea e le urbane si erano recate al palazzo per sostenere le operazioni del governo. Una turba poi di facchini e di carbonaj, istigata forse dagli agenti de' patrizii; entrò nell' arsenale di terra e si armò di quindici mila fucili. In opposizione alla coccarda tricolore assunsero costoro l'immagine della Santissima Vergine Patrona di Genova, e corsero furiosamente per le strade, minacciando i patriotti ed i francesi.

63. Il governo impotente a riparare a tanti disordini spedì Giovanni Luca Durazzo presso il ministro francese per invitarlo ,, a recarsi ,, al palazzo, e interessarsi a ristabilire la ,, tranquillità pubblica, essendo l' unico per- ,, sonaggio che potesse impedire un immi- ,, nente spargimento di sangue fra le due ,, parti armate ,,. Allora il Faypoult condiscese all' invito, consultò brevemente col picciolo consiglio, e quindi in compagnia di alcuni patrizii recossi presso i malcontenti, ed insinuò a loro di nominare quattro deputati i quali con altrettanti membri del governo deliberassero sui mezzi da adottarsi. Così fu fatto; ma i deputati che si acclamarono da que' tumultuanti, non essendo presenti, la cosa svanì. Era però indispensabile un temperamento momentaneo, ed il senato in pre-

senza dello stesso ministro ritornato al palazzo decretò ; ,, Il governo essere disposto a ,, consultare il voto de' cittadini sull' oggetto ,, d' introdurre una nuova forma di reggi- ,, mento. Si presterebbe inoltre a tutte le ,, domande che l' amor della patria facesse ,, conoscere vantaggiose , ogni cosa si sareb- ,, be concertata in alcune sessioni alle quali ,, erano invitati i deputati de' cittadini assie- ,, me alla nuova giunta già eletta, e che u- ,, nitamente avrebbero per oggetto il forma- ,, re un nuovo governo provvisorio ,,. Avviossi nuovamente il Faypoult per annunziare questo decreto ai patriotti ; ma la moltitudine de' facchini armati gl impedì di uscire dal palazzo , e frattanto s' intesero alcune fucilate. Allora egli rientrò tremante in senato , e lagnossi amaramente ,, che non si sarebbe ,, mai aspettato di ricevere insulti in quel ,, luogo, dove si era recato sull' invito del ,, governo per ajutarlo a mantenere la tran- ,, quillità pubblica ». Richiese quindi di es- ,, sere accompagnato alla sua residenza da ,, una sufficiente scorta con due senatori e ,, sei patrizii ,,. Così si fece , e si munì di forte guardia la di lui abitazione (1).

64. Intanto mentre il senato consultava, le due parti avevano cominciato a battersi lungo le contrade. La zuffa si proseguì sino alla mattina seguente, ed i patriotti furono scac-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 316. Relazione della rivoluzione di Genova.
Serie di decreti risguardanti la repubblica di Genova dal 22 maggio.

ciati da tutti i posti che occupavano. Morirono circa cinquanta individui, e molti rimasero feriti. La vittoria popolare fu seguìta secondo il solito dai mali dell' anarchia, e nei seguenti giorni furono arbitrariamente arrestati alcuni francesi con molti genovesi ch' erano o si supponevano patriotti. Dalla città si communicò il tumulto alle campagne, e molte migliaia di contadini armati si unirono presso San Pier di Arena e Bisagno.

65. Bonaparte intese queste cose, scrisse al doge Giacomo Brignole „ Essere sensibile alle „ disgrazie che minacciavano la repubblica „ di Genova. Indifferente la Francia a quelle „ intestine discordie non poterlo però essere „ agli assassinii ed agli insulti d'ogni specie „ commessi contro i suoi nazionali. Genova „ interessare sotto tanti rapporti la repubblica francese e l' armata d' Italia, ch' egli „ era costretto di appigliarsi a mezzi pronti „ ed efficaci per mantenervi la tranquillità, „ conservarvi le communicazioni libere, ed „ assicurare i copiosi magazzeni che vi erano. Quindi nello spazio di ventiquattr' ore „ dopo ricevuta la lettera, mettesse in libertà tutti i francesi chiusi nelle carceri; „ facesse arrestare coloro che avevano suscitato il popolo contro i medesimi, e disarmasse il popolaccio; altrimenti il ministro „ francese sarebbe uscito da Genova e l'aristocrazia sarebbe finita. Le teste dei senatori essere responsabili della sicurezza „ de' francesi che colà vi erano, e gl' interi „ stati della repubblica rispondere delle loro

„ proprietà (1) „. Per dare poi una maggiore energia a queste intimazioni, spedì a Genova il suo ajutante di campo Lavallette, il quale nel dì trenta di maggio lesse la minaccevole lettera nel senato (2). Nel tempo stesso Faypoult chiese „ che gl' inquisitori di „ stato Francesco Maria Spinola e Francesco „ Grimaldi non che il patrizio Niccolò Cat„ taneo principali fautori (com' egli giudica„ va) dell' armamento aristocratico fossero „ arrestati e trattenuti finchè Bonaparte non „ avesse deciso della loro sorte (3).

66. I senatori genovesi dolenti, ma non attoniti per così arroganti richieste di uno straniero condottiere, d' altronde più di lui desideravano il disarmo del popolaccio. E difatti prima dell' arrivo di Lavallette avevano promesso un premio di due lire per fucile a chiunque ne avesse riportati all' arsenale, e con tal mezzo ne avevano di già raccolti quattro mila. Nè molto ad essi rincresceva il rilasciare in libertà i prigioni francesi forse colpevoli, ma certamente arrestati legalmente. Onde su questi due articoli si poteva facilmente soddisfare alla imperiosa richiesta. Avrebbe però il governo voluto salvare la giustizia ed il decoro intorno all' articolo della carcerazione de' due inquisitori e del patrizio. Ma il ministro francese dimostrandosi anche su di ciò inflessibile, convenne a que' re-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 294.
(2) Ibid. pag. 334.
(3) Ibid. p. 335.

pubblicani cedere al più forte, e decretare l'arresto dei tre divisati personaggi (1). Elessero inoltre nel dì trentuno di maggio il senatore Michelangelo Cambiaso ed i patrizii Luigi Carbonara e Girolamo Serra ,, con facoltà di fare a tutta la costituzione della ,, repubblica ,, di concerto col generale Bonaparte, quelle variazioni che credessero ,, opportune e coerenti al sistema d'Italia, ,, colla condizione essenziale però che le medesime seguissero senza lesione della religione cattolica e delle proprietà. Domandassero poi instantemente al medesimo generale la integrità del territorio della repubblica, e procurassero con tutti i mezzi ,, possibili che non s'avvanzassero truppe nello stato genovese ,,. Intanto con pattuglie di cittadini volontarj ed onesti si ristabilì la quiete, e si restituì al governo la sua forza.

67. Recaronsi i deputati genovesi presso Bonaparte, che allora era a Montebello nelle vicinanze di Milano, ed incominciando a conferire nella sera del quattro giugno, senza lunghe discussioni nel giorno sei sottoscrissero con esso una convenzione, in cui fu stabilito ,, Conoscersi dal governo di Genova che la ,, felicità della nazione esigeva che in quelle ,, circostanze le fosse rimesso il deposito della ,, sovranità, che a lei era stato confidato. ,, Quindi riconoscere che la sovranità risie- ,, deva nella unione di tutti i cittadini del

---

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 334 a 339.

,, territorio genovese. Il potere legislativo
,, sarebbe confidato a due consigli rappresentativi, uno de' quali fosse di trecento membri, e l' altro di centocinquanta. L' esecutivo appartenesse ad un senato di dodici membri, ai quali presiedesse un doge. Qualunque privilegio ed ordine particolare che infrangesse l' unità dello stato essere annullato. Si stabilisse nel dì quattordici di giugno una commessione di governo provvisorio composta dal doge, e da ventidue membri. I cittadini chiamati a farne parte non potessero rinunziare sotto la pena di due mila scudi. Una commessione legislativa nel termine di un mese compilasse una nuova costituzione, la quale nulla contenesse di contrario alla religione cattolica, e garantisse il porto franco di Genova, il debito pubblico consolidato, ed il banco di San Giorgio. I francesi che erano stati derubati nei giorni ventidue e ventitre di maggio fossero indennizzati. La repubblica francese concedesse amnistia ai genovesi contro i quali avesse motivi di dolersi; e finalmente accordasse ad essi protezione ed anche il soccorso delle armate, se occorreva per eseguire quanto si era convenuto, o per mantenere l' integrità del territorio della repubblica ,, (1). Appena conchiusa la convenzione Bonaparte trattò subito quella repubblica da signore assoluto, e trasmise al doge la nota delle persone che aveva creduto di scegliere per formare il governo prov-

(1) Martens Recueil vol. VII. pag. 190.

visorio (1). Egli fu ubbidito; e nel dì prescritto del quattordici di giugno fu promulgata tranquillamente la democrazia (2). Per rettificare quindi l'amministrazione di paes interessantissimi all'esercito francese d'Italia, volle Bonaparte che al Genovesato fossero uniti Arquata, Ronco, Torriglia, gli altri feudi imperiali che in quel territorio erano rinchiusi e contenevano una popolazione di centoventi mila abitanti. Spedì per tal effetto un commessario a rivoltare que' feudi, e quindi il governo provvisorio di Genova nel dì otto di agosto pronunziò la loro unione alla repubblica (3). Bonaparte spedì eziandio in Genova il generale Duphot per ordinare il sistema militare, essendo sua intenzione di trarre all'armata due o tre mila uomini in caso di nuova guerra in Italia (4).

68. Intanto la commessione legislativa compilò il progetto della nuova costituzione. Incominciava il medesimo col premettere ,, Con-
,, siderare il popolo ligure che il passato suo
,, avvilimento era provenuto dall'essere stato
,, soggetto ad un governo aristocratico ed e-
,, reditario, e dall'essersi separato in classi

---

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 297.

(2) Ibid. V. IV. p. 342, 345. Relazione della rivoluzione di Genova.

Serie di decreti della repubblica di Genova dal 22 maggio al 15 giugno.

(3) Registro delle sessioni del governo provvisorio di Genova.

(4) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 70, 73, 298, et vol. VII. pag. 309.

,, differenti ; avere perciò stabilito di non formare in avvenire che una sola famiglia coll'adottare una costituzione fondata sui veri principii della libertà e dell'uguaglianza. Riconoscere pertanto e pubblicare solennemente avanti la Divinità, essere la sovranità l'esercizio della volontà generale, e risiedere essenzialmente nel popolo ,,. Seguivano quindi le solite dichiarazioni dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino; lo stabilimento di un corpo legislativo diviso in due consigli, non che di un direttorio, e di tutti gli altri ordini vigenti in Francia, e si dichiarò che ,, la repubblica conservava la religione cristiana cattolica e il di lei pubblico culto ,,. Ma poi nelle disposizioni generali fra le altre cose si soggiunse ,, I beni ecclesiastici di qualunque natura appartenere alla nazione. Essere essi destinati alle spese del culto ed al mantenimento del medesimo. In caso di bisogno però poterli la nazione destinare ad altri usi, e provvedere, in quella maniera che meglio stimasse, alle spese del culto ed al mantenimento dei ministri. La collazione dei benefizii e degl'impieghi ecclesiastici essere gratuita e indipendente dalla curia romana. Essere similmente indipendenti dalla stessa le dispense di qualunque sorta, e le ordinazioni de' preti ,, (1). Divulgatosi questo progetto di costituzione nel mese di agosto, si fissò il giorno quattordici di settembre per la

(1) Progetto di costituzione per il popolo ligure.

popolare accettazione, e intanto per disporre la moltitudine al nuov' ordine di cose furono spediti in ogni luogo ecclesiastici missionarii che predicassero i veri principii della democrazia.

69. Ma le teoriche della libertà e della eguaglianza non compensavano nei genovesi i mali della rivoluzione. Le contribuzioni minacciate per adempiere alle richieste della Francia, e supplire alle spese necessarie pel nuovo governo, avevano indisposto gli animi di tutti. I patrizii e coloro che sentivano l'onore nazionale deploravano la sorte della patria, vedendola dispoticamente trattata da un condottiere straniero. Sopratutto poi gli ecclesiastici ed i contadini declamavano altamente contro le innovazioni religiose che si erano proposte. E da tali cause insieme unite si formò un malcontento quasi generale da scoppiare in aperta rivolta alla prima occasione. Difatti nel principio di settembre essendosi dai dominanti fatti arrestare nella capitale alcuni nobili sospetti di ribellione, coloro che nelle campagne dubitavano d' incorrere nella stessa sorte, deliberarono di prevenirla e presero le armi. La sollevazione incominciò nella valle di Bisagno, e poi si comunicò nella riviera di Levante fin presso Sarzana, ed in quella di Ponente nella valle di Polcevera. I più vicini a Genova scorsero nel dì quattro di settembre fin sotto le mura.

70. Al primo annunzio della sollevazione il governo provvisorio pubblicò ,, che essendosi ,, eccitati dubbi sopra alcuni articoli della ,, costituzione, quasi fossero distruttivi della

,, religione cattolica, esso ne avrebbe fatto ,, un esame, che non aveva voluto intraprendere pel solo fine di lasciare il pubblico ,, voto in maggiore libertà ,,. Nel tempo stesso l' arcivescovo Lercari esortò con prudente pastorale il suo popolo ,, a rientrare ,, nell' ordine ,,. Intanto il generale Duphot raccolse tutte le truppe genovesi, delle quali potè disporre, vi unì alcune centinaja di patriotti ordinati in guisa di guardia nazionale, ed uscì prontamente in campagna contro i sollevati. Nel giorno cinque di settembre incontrò quelli della valle di Bisagno presso Albaro, li assalì e li disperse. Ma nel tempo stesso quelli della Polcevera accorsi al forte dello Sperone lo sorpresero, e s' impadronirono di molte batterie che dominavano la capitale. Somma fu allora l' agitazione di Genova, ed il governo mandò a quella turba una deputazione composta dell' arcivescovo, e di quattro rispettabili personaggi per persuaderla che nulla si sarebbe fatto contro la religione. Accolti i deputati rispettosamente dai capi si concertò una convenzione in cui fu stabilito ,, doversi dal governo rispettare la ,, religione cattolica ed i beni della Chiesa; ,, mettere in libertà le persone carcerate negli ultimi tre giorni, ed accordare l'amnistia ai sollevati ,,. Ma nel principio della sommossa quei capi non avevano ancora autorità sufficiente da farsi ubbidire, e mentre essi trattavano, una banda de' loro aderenti si recò ad assalire il forte di S. Benigno. Allora Duphot non potè più trattenere il suo ardore. Assalì rapidamente quelle disordinate

masse, le costrinse ad uscire dai mal custoditi forti, e le disperse. Furono quindi spediti alcuni distaccamenti lungo le riviere e nelle valli, si sedò dovunque il tumulto, si disarmò la popolazione, e si ristabilì la calma (1). Furono frattanto arrestati quattrocento contadini con molti ecclesiastici e patrizii, e si stabilì un comitato militare per giudicarli. Questo però procedette prudentemente; pochi condannò all' estremo supplicio, e gli altri dopo non lunga prigionia furono rilasciati liberi (2).

71. Bonaparte intesa questa sollevazione ne conobbe le cause nell' attaccamento del popolo alla cattolica religione, e nell' influenza degli ecclesiastici e de' nobili. Quindi scrisse subito all' arcivescovo ,, Che nel leggere la sua pa- ,, storale del cinque di settembre sembrava- ,, gli di sentire uno dei dodici apostoli. Così ,, aver parlato S. Paolo. La sovranità del po- ,, polo e la libertà derivare appunto dal co- ,, dice del vangelo (3) ,,. Avvertì di poi al governo provvisorio ,, di ordinare prontamen- ,, te la guardia nazionale e la truppa di li- ,, nea; e s' era d' uopo, facesse conoscere ai ,, nemici della libertà che egli aveva cento ,, mila uomini per togliere le vestigia stesse ,, dei nemici del libero reggimento (4),,. Frat-

(1) Correspondance de Bonaparte V. IV. p. 359 a 369.

(2) Ibid. V. IV. p. 359 a 369.

Storia dell' anno 1798 Part. I. p. 171. a 223. Memorie particolari.

Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. p. 160. — 175.

(3) Correspondance de Bonaparte. vol. IV. p. 299.

(4) Ibid. p. 300.

tanto mandò a Genova il generale Lannes, il quale con due battaglioni di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria fu accolto pacificamente nel dì tredici di settembre, ed alloggiato nelle fortezze (1).

72. Riformossi di poi il progetto di costituzione, e circa il culto altro non si enunciò se non che ,, La repubblica ligure conservava ,, la religione cristiana cattolica che professava da secoli ,,. Si stabilirono quindi ,, due consigli legislativi, uno di trenta ,, membri e l' altro di sessanta, e un diret- ,, torio di cinque individui ,,. Si soppressero i fedecommessi, e le primogeniture; e del restante si adottarono in genere le disposizioni della costituzione francese del mille settecento novantacinque. Il progetto fu approvato dal governo provvisorio nel dì sedici di novembre, e sanzionato dalle assemblee popolari al due di dicembre (2). Il nuovo governo fu quindi stabilito sul principio del seguente anno, e furono eletti a direttori Molfino, Maglione. Corvetto, Cittardi e Costa.

73. Nè la piccola repubblica di Lucca fu esente dalla infezione rivoltosa. Alcuni malcontenti della dominante aristocrazia unironsi in società segreta, e scrissero al direttorio di Francia ,, Essere la repubblica tiranneggiata ,, da pochi oligarchi. Affettare costoro amici- ,, zia pei francesi, ma poi odiarli segreta- ,, mente, ed avere una cura grandissima di ,, tenere a freno i patriotti. Per ovviare a ,, questi mali chiedersi che Lucca fosse unita

(1) Correspondance de Bonaparte V. IV. p. 369.
(2) Costituzione della repubblica ligure del 1797.

,, alla repubblica cisalpina ,,. Il direttorio sul principio di ottobre communicò quella rappresentanza a Bonaparte, invitandolo ,, ad informarsi se il voto espresso nella medesima ,, era veramente quello dei lucchesi, ed in ,, questo caso facesse quello che credeva conveniente per ajutarli (1) ,,. Ma Bonaparte informato d'altronde che i francesi erano in Lucca ben trattati (2), trascurò questo picciolo affare.

74. Più tranquilli rimasero gli abitanti della repubblica di San Marino. Bonaparte essendosi nel mese di febbrajo avvicinato alla medesima, fu preso per un momento dall'ambizione d'innalzare i deboli mentre abbatteva i potenti. Spedì pertanto in essa il commessario Monge ,, a protestarle pace ed amicizia inviolabile, offrirle un regalo di quattro cannoni; ed anche un ingrandimento ,, di territorio,,. I due capitani però che allora governavano, contenti dell'antica semplicità risposero ,, Comprendere il pregio della generosa offerta dell'ingrandimento, ma la ,, repubblica di San Marino contenta della sua ,, mediocrità temerebbe di accettarla, poichè ,, la medesima potrebbe in avvenire compromettere la sua libertà. Essa gradire il picciol regalo de' cannoni; del resto limitare ,, i suoi desiderii a concertare coi francesi le ,, correlazioni commerciali, ed a conchiudere ,, un trattato che assicurasse la propria esistenza ,,. Ma Bonaparte si scordò di poi di mandarvi i promessi cannoni, ed essendosi

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 225.
(2) Ibid. p. 271.

poco dopo allontanato dalla Marca non pensò più a quella piccola repubblica (1). E così la rara moderazione continuò a salvarla, conservandola esente dall' invidia.

75. Anche la Toscana fu in quest' anno sufficientemente tranquilla. In Toscana i francesi continuavano per vero dire a presidiare Livorno, ma erasi di già conosciuto che mediante uno sborso di danaro l' avrebbero sgombrato, cosa in quelle circostanze moderatissima. Molto si negoziò su quest' articolo nel precedente anno (2), e finalmente nel mese di febbrajo dell' anno presente il Manfredini conchiuse con Bonaparte una convenzione in Bologna, nella quale fu stabilito che ,, le truppe francesi ed ,, italiane si sarebbero ritirate da Livorno col ,, patto che gl' inglesi sgombrassero Porto-ferrajo. Il gran duca non avrebbe permesso ,, il passaggio per la Toscana ad alcuna truppa delle potenze belligeranti, ed il porto di ,, Livorno avrebbe nuovamente goduto la franchigia della neutralità. Il governo toscano ,, pagasse alla Francia un milione di lire tornesi, e rimborsasse alle diverse sue comunità il prezzo delle somministrazioni fatte ,, alle truppe francesi (3),,. Gl' inglesi sgombrarono di poi da Portoferrajo nel giorno sedici di aprile, ed i francesi partirono nel tem-

(1) Servan Histoire des guerres des français en Italie. T. II. p. 245, 246 et T. V. p. 227
Delfico Memorie storiche di S. Marino Cap. VIII.

(2) Correspondance de Bonaparte vol. I. p 363 et 396 vol. II. p 170, 181, 284 et 306.

(3) Storia dell' anno 1797 Part. III. pag. 110.

po stesso da Livorno (1). Certamente in quella sovversione dell'Italia non ostante la convenzione fatta ed eseguita, il gran duca non si credeva sicuro e viveva in continui timori (2). E difatti se proseguiva la guerra coll'imperatore, il direttorio francese aveva di già stabilito che ,, non sarebbe stato conveniente di ,, lasciare il gran duca a Firenze. Gli si permettesse di ritirarsi in Austria, e si lasciasse che i toscani da se stessi e senza ,, turbolenze adottassero un libero reggimento (3) ,,. Ma col trattato di Campoformio svanì un tale disegno, e allora Bonaparte limitò le sue operazioni a chiedere a Ferdinando III. un'altra contribuzione di due milioni di franchi col pretesto che agevolasse la negoziazione di altrettante cambiali per simile somma (4).

76. Molto più della Toscana fu in quest'anno agitato il Piemonte. L'erario esausto dalla precedente guerra, ed una carestia di viveri che vi sopraggiunse, sembravano avere indebolito la forza del governo. D'altronde la lusinga de' pronti soccorsi o di sicuro asilo nei vicini paesi rivoltati rendeva audaci le persone turbolenti, e perciò le ribellioni facilissime. Difatti in Torino si scoprì un'altra congiura, e furono giustiziati un Boyer medico

---

(1) Correspondance de Bonaparte vol. III. p. 13 et 340. Memorie particolari.
(2) Ibid. pag. 334.
(3) Ibid. vol. IV. pag. 241.
(4) Ibid. vol. VII. pag. 341.

ed un certo Berteux (1). I malcontenti vennero in diversi luoghi ad aperta rivolta. Il principio della turbolenza derivò da una banda di circa duecento uomini francesi e lombardi ragunata illecitamente nel Milanese da Hibert francese capitano, e condotta sul fine di maggio a Pieva nel Genovesato col pretesto di soccorrere i democratici di quel luogo. Nell' attraversare una parte del Monferrato que'masnadieri unirono a se diversi facinorosi piemontesi, ed insultarono le autorità del re di Sardegna in Cortemiglia, in Monsiglio, in Ceva ed in varii altri luoghi di que'dintorni (2). Incominciata così la rivolta essa si communicò dipoi nel mese di luglio a Fossano, ad Asti, a Novara, e persino a Chieri ed a Moncalieri città vicinissime a Torino. Vedevasi fra rivoltosi qualche democratico, ma la maggior parte erano ribaldi che amavano il disordine per andare impuniti de' delitti o per rubare. Il popolo però dichiarossi immediatamente contro quei ribelli, e fu agevol cosa al governo il sottometterli colla truppa, e punirne i rei principali. Fra questi vi fu Tenivelli storico scrittore, implicato nella sollevazione di Moncalieri. In Chieri ed in altri luoghi gli stessi benestanti prevennero le disposizioni del sovrano, e tolsero di mezzo i rivoltosi senza l' intervento de' militari (3). Sospettavasi generalmente che gli agenti francesi suscitassero, o almeno secondassero que' ri-

(1) Memorie particolari.
(2) Correspondance de Bonaparte vol. III. p. 268.
(3) Memorie particolari.

voltosi; ma Bonaparte mostrossi verso i medesimi indifferente (1), e talvolta eziandio contrario. Infatti nel dì sei di maggio conchiuse una convenzione con un incaricato del re per impedire la diserzione delle truppe piemontesi (2); ed informato poi dai ministri sardi de' movimenti rivoltosi, prescrisse in Milano che si processasse Hibert come reo d'insubordinamento; si arrestassero alcuni complici nella congiura che colà si erano rifugiati; e fece mettere in castello il vercellese Ranza che compilava in quella capitale una rivoltosa gazzetta (3).

77. Le cause della moderazione provenivano dall'opinione ch'egli aveva ,, di non es-,, sere ancora il Piemonte maturo per la rivo-,, luzione ,,. E d'altronde calcolava ,, che ,, circondato il medesimo da paesi rivoltati ,, sarebbe col tempo caduto per la forza stes-,, sa delle circostanze ,, (4). Intanto durante la guerra in Italia bramava che ,, fosse ,, unito alla politica della Francia per assi-,, curare le spalle del suo esercito ,,. Difatti sin dal mese di settembre del precedente anno il direttorio avendogli scritto ,, procu-,, rasse d'indurre il re di Sardegna ad unire ,, con qualche vantaggio quindici mila uomi-,, ni all'armata francese d'Italia ,, (5), egli

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 70 et 72.
(2) Ibid. vol. III. p. 285, et vol. VII. p. 132.
(3) Ibid. vol. III. p. 115, 268, 312, 316, 324, 400, 437. a 499.
(4) Ibid. vol. I. pag. 97, et vol. III. pag. 286.
(5) Ibid. vol. II. p. 44.

,, spedì subito a Torino Poussielgue per trat-
,, tare un' alleanza. La corte non si mostrò aliena dall' entrare nella proposta lega, ma colla condizione che ,, le si cedesse in com-
,, penso il Milanese ,, (1). Il Direttorio però avrebbe soltanto voluto cedere una piccola porzione di quella provincia, o pure una parte de' feudi imperiali, e ciò senza veruna garanzia (2). Quindi in tale contrasto i negoziati incominciarono a dilungarsi. Intanto avendo conchiuso la pace col re di Napoli non ebbe più tanta premura di collegarsi con quello di Sardegna (3). D'altronde la corte di Torino poco credeva alle promesse d' ingrandimento fatte dalla Francia, e giudicava più conveniente alla sua sicurezza la garanzia degli stati che possedeva. E da tuttociò ne derivarono nuove dilazioni. Finalmente nel mese di febbrajo Bonaparte volendo, dopo la caduta di Mantova, marciare sopra Roma, e nel tempo stesso disporre quanto occorreva per entrare in Germania, conobbe l'importanza di terminare gli affari del Piemonte. Autorizzò pertanto il generale Clarke a negoziare col marchese di S. Marzano ajutante di campo del re di Sardegna un trattato di alleanza offensiva e difensiva, che fu difatti conchiuso in Bologna nel dì primo marzo (4). Ma il direttorio non volendo approva-

---

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. p. 87, 93 et 158.
(2) Ibid. p. 109, 174.
(3) Ibid. p. 351.
(4) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. III. pag. 419 423.

re un atto fatto senza la sua speciale commessione, o desiderando di protrarre ulteriormente l'affare (1), ricusò di ratificare quel trattato e trasmise al generale Clarke nuovi poteri ed istruzioni (2). Si negoziò allora un altro trattato che in fine fu sottoscritto in Torino nel dì cinque di aprile dallo stesso Clarke e dal cavaliere Damiano di Priocca. Si convenne in sostanza che ,, volendo il direttorio ,, di Francia ed il re di Sardegna sollecitare il più che fosse possibile la pace che ,, era l'oggetto de' loro voti, e doveva assicurare il riposo e la tranquillità dell' Italia, eransi determinati di unire più strettamente i loro interessi e contrarre alleanza. Questa sarebbe stata offensiva e difensiva sino alla pace continentale. A quest' epoca sarebbe restata soltanto difensiva, e si sarebbe stabilita sopra basi convenienti agl' interessi reciproci delle due potenze. Nella guerra allora vigente l'alleanza avrebbe soltanto avuto effetto contro l'Imperatore di Germania, e la Sardegna sarebbe rimasta neutrale relativamente all' Inghilterra. Le parti contraenti si garantivano reciprocamente i loro dominii. Esse avrebbero unite le loro forze contro i comuni nemici esterni, e non avrebbero prestato alcun soccorso agl' interni. Il re di Sardegna avrebbe somministrato alla repubblica otto mila uomini di fanteria e mille di cavalleria con quaranta cannoni; e

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. p. 358.
(2) Ibid. p. 503 et 545.

,, la Francia prometteva che alla pace generale avrebbe fatto ottenere al re tutti ,, quei vantaggi che le circostanze avrebbero ,, permesso (1).

78. Ma dodici giorni dopo la sottoscrizione di questo trattato Bonaparte conchiuse a Leoben i preliminari di pace coll'Austria, e subito fece osservare al direttorio ,, il re di ,, Sardegna essere ormai interamente in balia della Francia ,, (2). Difatti quei dominanti sospesero la ratificazione del trattato (3). Essi avvertirono quindi che ,, vi sarebbe stata contradizione se si fossero uniti per mezzo di atti solenni con una monarchia, la di ,, cui prossima distruzione poteva essere l'effetto di tutto ciò che avevano operato in Italia (4) ... Bonaparte però che nel mese di settembre dubitava di nuove ostilità coll'Austria, e gradiva di avere le truppe piemontesi di già ragunate a Novara, e che aveva trovato essere eccellenti (5), scrisse a que' reggitori ,, che se non si rattificava il trattato col re ,, di Sardegna, questo monarca sarebbe all'istante nemico de' francesi, poichè da quel ,, momento avrebbe compreso che essi avevano meditato la sua perdita. E mentre egli ,, era distante, urterebbe necessariamente colla repubblica cisalpina, la quale non era

(1) Martens Recueil. vol. VI. p. 620.
Storia dell' anno 1799 Part. I. p. 8, 11.
(2) Correspondance de Bonaparte vol. II. p. 562.
(3) Ibid. vol. III. p. 193.
Martens Recueil. vol. VI. pag. 623.
(4) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 213.
(5) Ibid. pag. 117 et 172.

» in istato da resistere ad un solo de' suoi » reggimenti di cavalleria. Qual' era l' inconveniente di lasciar sussistere una cosa già » fatta ? Forse lo scrupolo di collegarsi con » un re ? Ma non vi era di già alleanza col » re di Spagna e forse con quello di Prussia? » Forse il desiderio di mettere in rivoluzione » il Piemonte e unirlo alla repubblica cisal- » pina ? Ma i mezzi di pervenirvi senza stre- » pito , senza mancare al trattato ed anche » alla convenienza , consistere appunto nel » frammischiare alle truppe francesi e unire » ai loro vantaggi dieci mila piemontesi che » sarebbero il fiore della nazione. Sei mesi » dopo il re di Piemonte sarebbe sbalzato dal » trono » (1). A queste osservazioni del generale in capo il direttorio giudicò non essere prudenza il contradire , e sottopose il trattato alla ratificazione del corpo legislativo. Esso fu approvato nel consiglio dei giuniori nel dì ventidue di ottobre , ed in quello degli anziani al venticinque , cioè due soli giorni prima che si sapesse a Parigi la sottoscrizione del trattato di Campoformio (2).

79. Frattanto il re di Sardegna procurò di provvedere all' annona , e togliere le cause delle sollevazioni , accomodando alquanto la condizione del Piemonte a quella de' popoli

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 190 , 191.

(2) Ibid. vol. IV. pag. 242 , et vol. VII. pag. 282. Martens vol. VI. pag. 623.
Moniteur An. VI. num. 35 et 37.
Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. pag. 175 182.

confinanti. Quindi con editti del sette di marzo » dichiarò allodiali i beni dianzi feudali, » e autorizzò i magistrati ordinarii ad affrancare le prestazioni che facevansi in natura tanto ai baroni che ai beneficiati ecclesiastici; e ciò mediante un' annualità in » danaro o in capitale da impiegarsi a favore del feudo o del benefizio». Con altro editto poi del ventinove di luglio » abolì (senza » compenso) tutti i diritti meramente feudali. » Proibì d' istituire nuovi fedecommessi, e » restrinse i già istituiti a due gradi compreso l' attuale possessore ». Procurò eziandio Carlo Emmanuele IV. di riordinare il più che fosse possibile le finanze. E primieramente per accreditare la carta monetata eresse un nuovo monte il quale, togliendo ad una gran porzione la qualità di moneta, la riducesse ad azioni di debito pubblico, e frattanto ne assicurasse il valore coll' ipoteca di cento milioni di lire assegnata coll'assenso del romano pontefice sui beni del clero. Impose quindi una tassa del quattro per cento sopra le vendite dei beni stabili, e del dieci per cento sopra gli altri fondi di commercio. Mise sul clero una imposizione straordinaria di cinquanta milioni, e sugli ebrei di mezzo milione. Finalmente prescrisse che la sesta parte dei beni ecclesiastici si vendesse in parziale estinzione del debito pubblico. Furono inoltre date diverse disposizioni per ridurre gradatamente la moneta eroso-mista al suo valore reale. Le circostanze però non permisero che avessero il loro pieno effetto tutte

queste operazioni di finanze (1). Fra tanti affari interni poi il governo non tralasciò di pensare agli esterni ; e nel giorno nove di settembre conchiuse una convenzione colla Prussia, con la quale fu abolito fra rispettivi sudditi il diritto di albinaggio (2).

80. Il ducato di Parma e Piacenza trovavasi in circostanze quasi simili a quelle del Piemonte (3) , e intanto era negoziato dai più potenti. Il principe della Pace , fra i disegni che volgeva in mente per ristabilire la decaduta considerazione della monarchia spagnuola , divisava » di elevare il ramo Borbonico » di Parma alla dignità reale , ed ingrandir» lo colle provincie dello stato ecclesiastico » trasferendo la sede romana nell' isola di » Sardegna » (4). Egli ne intavolò il negoziato colla Francia , e Bonaparte se ne mostrò contento (5). Ma intanto i modi equivoci ed alteri con cui questi trattava il duca di Parma insospettirono i ministri spagnuoli ; e d' altronde il direttorio francese dubitò che una tale innovazione potesse ritardare la desiderata pace coll' Austria. Quindi sul principio di luglio esso trasmise al suo ambascia-

(1) Editti del 16. marzo, 22 luglio e 6 dicembre 1797.
Brevi pontificj del 18 luglio , e 1 dicembre 1797.
Memorie particolari.

(2) Martens Recueil etc. Tom. XVI. pag. 448.

(3) Correspondance de Bonaparte vol. II. pag. 472, et vol. III. pag. 359.

(4) Ibid. vol. II. pag. 479 et 523.
Serie cron. de' doc. ven. tom. II. part. III p. 145.

(5) Ibid. vol. II. pag. 439, et vol. III. pag. 289.

tore in Madrid i poteri e le istruzioni per conchiudere soltanto con quel governo una convenzione segreta ed eventuale sulla base » che la Spagna cedesse alla Francia la Luigiana e la Florida occidentale, nell'ipo» tesi che gli avvenimenti permettessero al » governo di procurare al duca di Parma un » aumento di territorio verso la Romagna o » in altra parte. Del resto dichiarasse per » allora, che dopo le prime proposizioni fatte » per l'ingrandimento del ducato di Parma » le circostanze essere talmente cangiate, che » la Francia era nella impossibilità di fare » gli accomodamenti desiderati dall'infante » e dalla corte di Madrid. Tutto ciò che po» teva fare per gl'interessi del duca sarebbe » d'impiegare la sua mediazione per regola» re i limiti del ducato colla nuova repub» blica, e per far ottenere la libera naviga» zione del Po ai sudditi di quell'infante» (1). Da ciò ne venne che i negoziati incominciarono a prolungarsi, insistendo però sempre il principe della Pace nel suo disegno.

81. Intanto Bonaparte informato delle nuove disposizioni del direttorio limitò le sue operazioni a carpire da quel sovrano quanto danaro poteva (2), ed a togliergli gli stati che aveva sulla riva sinistra del Po per ratificare i limiti della repubblica cisalpina (3). Del resto il duca essendo religiosissimo si costernò allorquando intese che trattavasi di

---

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 54.
(2) Ibid. vol. VII. pag. 333.
(3) Ibid. vol. IV. pag. 452., et vol. VII. p. 335.

cangiare i suoi dominii con quelli della Chiesa, nè molto tranquillossi ad alcune assicurazioni equivoche fattegli dal Bonaparte (1). Parve nondimeno ai ministri spagnuoli di averlo finalmente indotto ad acconsentire (2); ma gli avvenimenti stessi di Roma sconcertarono l'esecuzione di quel disegno.

82. Il governo pontificio sapeva in sostanza ciò che a suo danno trattavasi dalla Francia e dalla Spagna; ed era appunto per questo che procurava di collegarsi coll'Austria. La corte di Vienna però, che di già trattava segretamente di pace colla Francia, non gradiva molto la lega del papa, potendole la medesima essere di qualche ostacolo alla conchiusione del trattato. D'altronde, non giudicando un sufficiente compenso alla sua alleanza la diversione che potevano fare le truppe pontificie, chiedeva inoltre somministrazioni di danaro e la cessione di Ferrara e di Comacchio (3). Frattanto mandò a Roma il generale Colli con Bartolini ed alcuni altri uffiziali. Mentre poi trattavasi quest'affare, il cardinale Busca segretario di stato scrisse al prelato Albani delegato in Vienna » non » potersi dubitare dei soccorsi dell'impera- » tore. Finchè poi si lusingasse di ottenerli, » avrebbe temporeggiato relativamente alle » proposizioni di pace che avevano fatto i » francesi. Imperciocchè geloso del suo onore

(1) Correspondance de Bonaparte vol. III. pag. 318, et vol. VII. p. 306.
(2) Ibid. vol. IV. p. 455.
(3) Ibid. vol. II. pag. 534.

» si sarebbe creduto offeso trattando con essi, mentr' era intavolato un negoziato colla corte di Vienna. Essere intenzione del principe della Pace di spogliare il papa di tutto o della maggior parte del temporale dominio. Non credere però che l' Austria potesse vedere tranquillamente gli spagnuoli padroni delle migliori contrade d' Italia. Secondo le circostanze poi si sarebbe anche dichiarata una guerra di religione » (1).

83. Queste ed altre simili cose scriveva quel vecchio segretario di stato sul principio di gennajo senza la solita cautela della cifra, sebbene le lettere dovessero passare per luoghi occupati dalle truppe francesi. Quindi avvenne che Bonaparte avendo fatto arrestare un corriere veneto che le portava, fu apertamente informato di quanto trattavasi tra il governo pontificio e la corte di Vienna. Allora egli credette di non differire ulteriormente la spedizione che da molto tempo bramava di fare sopra Roma. Pubblicò pertanto colle gazzette parte delle lettere intercette; scrisse a Cacault di partire subito da Roma; e dalla sinistra riva del Po diresse verso Bologna cinque mila uomini della divisione di Victor, alcune compagnie della legione italiana ordinata dai cispadani, e la legione lombarda comandata da Lahoz. Fece eziandio partire un battaglione da Livorno coll'ordine di traversare la Toscana, e marciare sopra Foligno. Egli stesso si recò a Bologna; ragunò le truppe presso il Sennio; e nel gior-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. pag. 520.

no primo di febbrajo pubblicò un manifesto in cui disse « avere il papa ricusato formal-
» mente di eseguire alcuni articoli dell' ar-
» mistizio : non cessare di armare e di ecci-
» tare i popoli alla crociata : avere inoltre
» intavolato colla corte di Vienna negoziati
» ostili contro la Francia , e d' altronde ri-
» cusare di rispondere alle proposizioni offi-
» ciali fatte dal ministro francese per l'aper-
» tura di un negoziato di pace. Il trattato
» di armistizio essere adunque stato violato
» dal governo romano , e per conseguenza
» doversi il medesimo considerare come rot-
» to. L' armata francese sarebbe entrata sul
» territorio del papa ; e fedele ai principii
» che professava , avrebbe protetto la reli-
» gione ed il popolo ; guai a coloro che l' a-
» vessero sdegnata ».

84. Il governo pontificio aveva allora nove mila uomini comandati in capo dal generale Colli , il quale sul principio di febbrajo trovavasi a Roma. Di questa truppa la metà era nella capitale ed a Civitavecchia , e l' altra porzione era stanziata nelle Marche e nella Romagna. Il colonnello Ancajani con mille e ottocento uomini occupava una posizione fortificata sulla riva destra del Senio e a traverso della strada che da Faenza conduce ad Imola. Il ponte che vi era su quel fiume era difeso con quattro cannoni di campagna diretti dal capitano Lopez. Così erano collocate le truppe , allorquando nella mattina del giorno due di febbrajo Victor assaltò di fronte il passo del ponte , e intanto fece varcare il fiume dai lombardi sulla destra e da Lannes

colla vanguardia francese sulla sinistra. I romani spararono qualche cannonata dalle trincere ; ma poi temendo di essere circondati abbandonarono il campo e si ritirarono. Essi furono raggiunti e battuti nel luogo dove la strada di Lugo si congiunge all' Emilia. Sul mezzo giorno attraversarono e sgombrarono Faenza ; e nella sera furono perseguiti da Junot sino alle rive del Montone presso Forlì. Quattrocento uomini rimasero prigionieri, altrettanti si sbandarono e per la terra di Sole penetrarono in Toscana. Nei seguenti giorni Ancajani continuò a ritirarsi senza combattere, ed i francesi occuparono tranquillamente Forlì, Ravenna, Rimini e Sinigaglia, ed al nove di febbrajo pervennero sotto Ancona. Il generale Bartolini che comandava nelle Marche giudicò non essere la città atta alla difesa, e ritirossi con una porzione della truppa, lasciando il maggiore Mileto con sufficiente presidio nella cittadella, ed il maggiore Borosini con mille uomini sulla montagnola che la domina. Ma Victor non tardò ad assalire con tre colonne quelle poche truppe, e dopo breve scaramuccia le costrinse a deporre le armi. Intimò quindi la resa alla cittadella, e vi entrò senza combattere, essendosi sbandato quasi tutto il presidio della medesima. Gli uffiziali pontifizii che caddero in potere dei francesi furono mandati alle loro case. Occupata Ancona, Bonaparte si affrettò di mandare subito Marmont a Loreto per impadronirsi del tesoro offerto dalla pietà de' fedeli a quel santuario, e valutato sei cento mila scudi. Ma per ordine del governo

era stato due giorni prima trasferito verso Roma ciò che vi era di più prezioso. Nondimeno si prese quanto vi era rimasto, e si mandò a Parigi unitamente all'immagine di legno rappresentante la Madonna e ad alcuni reliquiarj più insigni quai monumenti rari. I francesi occuparono quindi Macerata, Tolentino, Camerino e Foligno, e la colonna che si era avanzata dalla parte di Toscana entrò in Perugia (1).

85. Alla notizia del movimento dei francesi il generale Colli recossi a Terni, e provvide militarmente per quanto poteva in disperate cose. Fece marciare a quella volta le truppe stanziate in Roma ed in Civitavecchia, raccolse una parte de' fuggitivi provenienti dalla Marca, e prese posizione nelle gole della montagna di Somma coi posti avanzati a Spoleto ed alle Vene. Ma intanto la disfatta di Faenza e la caduta di Ancona avevano eccitato in Roma la più grande costernazione, ed il papa disponevasi a partire alla volta di Napoli. La notizia poi, che negli stessi giorni si ebbe, della resa di Mantova aveva tolto ogni lusinga di potersi difendere colle armi. Deliberossi adunque di riprendere i negoziati, ed il cardinal Mattei ne scrisse a Bonaparte con espressioni di ecclesiastica mansuetudine. Questi poi desiderava esso medesimo la pace, giudicando doversi in quelle circostanze indebolire maggiormente, ma non distruggere affatto il dominio temporale della

(1) Victoires, conquêtes etc. vol. VIII. pag. 69 a 75.

Santa Sede. Quindi avendo conosciuto in Cesena un monaco camaldolese noto a Pio VI, lo mandò a Roma ad assicurarlo « non avere » punto alcuna intenzione contro la sua esi» stenza, rispettare la sua persona ed il suo » carattere. Restasse pure in Roma, e spe» disse plenipotenziarj per trattare di pa» ce » (1). Nel tempo stesso il re di Napoli, a cui dispiaceva l' invasione del confinante stato pontificio, al primo annunzio della marcia de' francesi aveva spedito il principe Belmonte Pignatelli per procurare di arrestarne i progressi con qualche trattato. Questi incontrò Bonaparte in Ancona, e gli partecipò officialmente « desiderarsi dal suo sovrano » che l' armistizio conchiuso fra il papa e la » repubblica francese potesse servire di base » ad un trattato di pace ». Entrato quindi seco lui in colloquio, con somma confidenza gli fece leggere alcuni articoli delle sue istruzioni, da' quali si comprendeva « essere tale » l' interesse che il re prendeva negli affari » di Roma che avrebbe fatto marciare un » corpo di truppe per sostenere le richieste » che faceva ». Sorrise Bonaparte a questo scherzo diplomatico, e con ironica confidenza disse : » che se non aveva rintuzzato l' orgo» glio del papa tre mesi addietro era appun» to perchè non dubitava che il re di Napoli » contro il diritto delle genti ed il tenore dei

(1) Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. pag. 17.
Memorie particolari.
Correspondance de Bonaparte vol. II pag. 542.

» trattati volesse mischiarsi in tale affare; e
» veramente in quell' epoca non avere che ri-
» spondergli. Allora però che poteva disporre
» dei trentamila uomini che erano sotto Man-
» tova, e di quaranta mila che gli venivano
» dall' interno della Francia, se il re gli get-
» tava il guanto, lo avrebbe raccolto, e la
» repubblica francese avrebbe dato tutte le
» soddisfazioni che si potessero combinare
» colla sua dignità e col suo interesse » (1).
Del resto nel giorno dodici di febbrajo rispose
officialmente « Avere fatto replicate istanze a
» Roma per la esecuzione dell' armistizio e
» l' apertura di un trattato di pace: ma quel
» governo abbandonatosi allo spirito di ver-
» tigine aver preferito la sorte delle armi,
» e la guerra essere divenuta inevitabile. Non-
» dimeno, fedele al sistema di moderazione
» che serviva esclusivamente di norma al di-
» rettorio, e desioso di dare al re delle due
» Sicilie una prova della considerazione che
» per esso aveva la repubblica francese, do-
» po la prima conferenza avuta seco lui ave-
» va scritto al cardinal Mattei per aprire ne-
» goziati di pace, e non dubitare che il di-
» rettorio avrebbe desiderato vivamente di
» mostrare la sua moderazione fra gli strepi-
» tosi vantaggi riportati dall' armata d' Ita-
» lia. » (2).

86. Difatti egli rispose al cardinale Mattei
» essere stato costretto a rompere l' armisti-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV pag. 189.
Correspondance de Bonaparte vol. II. p. 516 e 540.
(2) Ibid. vol. II. pag. 516.

» zio: Roma essersi unita ai nemici della
» Francia mentre le prime potenze di Euro-
» pa si affrettavano a riconoscere la repubbli-
» ca, ed a manifestare il desiderio di essere
» in pace colla medesima. Essersi dessa lu-
» singata molto tempo con vane chimere, e
» nulla aver omesso per ultimare la rovina
» dell' Italia. Egli non avrebbe ascoltato al-
» cuna proposizione tendente a terminare le
» ostilità fra la repubblica francese ed il santo
» padre, se prima non si fossero licenziati i
» reggimenti formàti dopo l'armistizio, e non
» si fosse pubblicamente tolto il comando del-
» l'armata pontificia agli uffiziali generali
» mandati dall' imperatore. Adempiute queste
» condizioni, rimanere ancora al papa una
» speranza di salvare i suoi stati mettendo
» maggiore fiducia nella generosità della re-
» pubblica francese, e abbandonandosi inte-
» ramente a negoziati di pace. Saper benis-
» simo che il santo padre era stato inganna-
» to. Voler dimostrare altra volta all'Europa
» intera la moderazione del direttorio, ac-
» cordando cinque giorni per mandare un ne-
» goziatore munito di pieni poteri. Per ciò
» poi che da se dipendeva, desiderare di
» poter dare una luminosa prova della consi-
» derazione che aveva per la Santa Sede» (1).
Ma in Roma frattanto si trepidava, e prima di ricevere questa lettera con la notizia della conferenza fra Bonaparte e Belmonte Pignatelli, Pio VI. appena ricevuto il monaco camaldolese speditogli da Bonaparte nel giorno

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. pag. 517.

dodici di febbraio aveva di già spedito quattro plenipotenziarii per trattare di pace. Egli aveva scelto per questo incarico l' istesso cardinale Mattei, il prelato Caleppi, il duca Luigi Braschi suo nipote, ed il marchese Camillo Massimi. Nel tempo stesso poi aveva scritto a Bonaparte « che affidato ai senti» menti di benevolenza da lui dimostrati, si » era astenuto dal partire da Roma, dal che » avrebbe compreso quanto fosse grande la » fiducia che in lui aveva » (1).

87. Diversi intanto erano in que' giorni i progetti de' francesi intorno a Roma. Bonaparte nel dì primo di febbrajo aveva proposto al direttorio « di formare una repubblica com» posta del Modenese, del Ferrarese, e della » Romagna; dare Roma alla Spagna in cam» bio del ducato di Parma che forse per ac» celerare la pace si sarebbe potuto cedere » all' Austria unitamente alla restituzione del » Milanese e del Mantovano (2) ». Il diret» torio rispose, che tale proposizione meri» tava di essere ponderata (3) ». Ma intanto con lettera del giorno tre di febbrajo gli aveva scritto » che riflettendo su tutti gli ostacoli » che si opponevano al consolidamento della » costituzione francese, sembrargli che il » culto romano fosse quello di cui gl' inimici » della libertà potevano fare dopo lungo tem» po l' uso più dannoso. La religione romana » sarebbe sempre stata nemica irreconcilia» bile della repubblica. Il governo avrebbe

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. pag. 539.
(2) Ibid. pag. 439.
(3) Ibid, pag. 459.

» cercato i mezzi di diminuire insensibilmente
» l' influenza nell' interno; ma un punto es-
» senziale per giungere a questo scopo desi-
» derato sarebbe stato il distruggere, essendo
» possibile, il centro dell' unità romana. Spet-
» tare a lui di farlo se lo giudicasse esegui-
» bile. Invitarlo dunque a fare quanto potesse
» (senza compromettere la sicurezza dell'ar-
» mata, e senza accendere in Italia la fiac-
» cola del fanatismo invece di estinguerla)
» per distruggere il governo papale. Si met-
» tesse quindi Roma sotto un' altra potenza,
» o pure si stabilisse una forma d' interno
» regolamento che rendesse dispregevole ed
» odioso il governo de' preti, di modo che
» il papa ed il sagro collegio non potessero
» più concepire la speranza di risiedere in
» quella città, e fossero costretti di andare
» a cercare un asilo in altro luogo. Almeno
» non avessero più alcuna potenza temporale.
» Non essere questo un ordine del direttorio;
» essere un desiderio che manifestava, rife-
» rendosi alla di lui prudenza (1) ».

88. Attese le circostanze in cui era allora l' Italia, Bonaparte rispose (in data del quindici di febbrajo) « accorderebbe la pace al
» papa se cedeva alla repubblica le legazioni
» e le Marche, pagava diciotto milioni (di
» franchi), scacciava Colli con tutti gli au-
» striaci, e consegnava le armi ed i cavalli
» dei reggimenti formati dopo l' armistizio.
» Se queste condizioni non fossero accettate
» sarebbe andato a Roma. Avrebbe però pre-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. pag. 518.

» ferito l' accomodamento perchè col medesimo
» si sarebbe evitata una fortissima discussione
» col re di Napoli. Inoltre, fuggendo il papa
» da Roma con tutti i principi, non avrebbesi
» intanto potuto avere quanto si chiedeva.
» Roma poi non potendo sussistere lungo tem-
» po spogliata delle sue migliori provincie
» avrebbe formato una rivoluzione da se so-
» la (1) ». Tali cose volgeva in mente Bonaparte quando giunsero presso di lui a Tolentino i plenipotenziarii pontifizii. Ma gli pervenne nel tempo stesso l'avviso: « l'arciduca
» Carlo essere arrivato a Trieste e gli au-
» striaci accorrere da ogni parte a rafforzare
» la loro armata d' Italia (2) ». Allora moderando alquanto i suoi disegni egli desistette dal chiedere la cessione delle Marche, e scrisse a Joubert che comandava nella valle dell'Adige « essere a tre giornate da Roma,
» trattare però coi pretignuoli, ed il santo
» padre avrebbe per allora salvato la sua ca-
» pitale cedendo i suoi migliori stati e danaro.
» Fra pochi giorni sarebbe ritornato all'ar-
» mata dove la sua presenza diveniva neces-
» saria (3) ».

89. Di fatti egli si affrettò a dettare ai plenipotenziarii pontificii le condizioni di pace, ed il trattato fu sottoscritto in Tolentino nel giorno diciannove di febbrajo. Si convenne «che
» il papa rinunziasse a qualunque lega contro

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. p. 540 a 543.
(2) Ibid. pag. 544.
(3) Ibid. pag. 540

» la Francia. Cinque giorni dopo la ratifica-
» zione del trattato, egli licenziasse tutte le
» truppe di nuova formazione, conservando
» soltanto i reggimenti esistenti prima dell'ar-
» mistizio sottoscritto in Bologna. I bastimenti
» armati delle potenze che erano in guerra
» contro la Francia non potessero entrare nei
» porti dello stato ecclesiastico. La repubblica
» francese continuasse a godere, come prima
» della guerra, tutti i diritti e tutte le pre-
» rogative che la Francia aveva a Roma, e
» fosse trattata come le potenze più conside-
» rate. Il papa cedesse alla Francia la città
» di Avignone ed il contado Venesino colle
» loro dipendenze, e le legazioni di Bologna,
» di Ferrara, e di Romagna. Ancona col suo
» territorio restassero alla repubblica francese
» sino alla pace del continente. Il governo pon-
» tificio si obbligasse di far pagare in Foligno
» prima del giorno sei di marzo la somma di
» quindici milioni di franchi, dei quali dieci
» milioni in danaro e cinque in diamanti ed
» in altre cose, e ciò a conto dei sedici mi-
» lioni che in circa rimaneva a dare secondo
» l'armistizio di Bologna. Pel restante da som-
» ministrarsi in adempimento dell'armistizio,
» consegnasse ottocento cavalli da tiro, al-
» trettanti bardati per uso di cavalleria, buoi,
» bufali ed altri oggetti delle produzioni del
» territorio della Chiesa. Indipendentemente
» da queste somme pagasse in danaro, in
» diamanti, o in altre cose altri quindici mi-
» lioni, dei quali dieci nel mese di marzo,
» e cinque in aprile. La consegna de' ma-
» noscritti e degli oggetti di belle arti, con-

» venuta nell' armistizio, si eseguisse quanto » prima. L' armata francese sarebbe partita » dalle provincie pontificie (tranne quella di » Ancona) quando fossero eseguite queste con» dizioni. La repubblica cedesse al papa i » suoi diritti sopra diverse fondazioni religiose » francesi nelle città di Roma e di Loreto; » ed il governo pontificio cedesse alla repub» blica tutti i beni allodiali appartenenti alla » Santa Sede nelle provincie di Bologna, di » Ferrara, e di Romagna, e specialmente la » terra di Mesola colle sue dipendenze. In » caso di vendita il governo romano avesse » il terzo del prezzo. Il papa facesse disap» provare per mezzo di un suo ministro a » Parigi l' assassinio commesso nella persona » del segretario di legazione Bassville, e pa» gasse la somma di trecento mila franchi per » essere divisa fra coloro che avevano sofferto » in quell' attentato. Facesse mettere in li» bertà tutti quelli che erano carcerati per » opinioni politiche (1) ».

90. Sottoscritto il trattato, Bonaparte rispose al papa « Gloriarsi di aver contribuito » al suo particolare riposo. Del resto diffidasse » delle persone che in Roma erano vendute » alle corti nemiche della Francia, ed erano » soltanto guidate dalle passioni acciecate le » quali hanno sempre cagionato la rovina de» gli stati (2) ». In conseguenza di questa

---

(1) Martens Recueil etc. vol. VI pag. 642.
Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. pag. 15-27.

(2) Correspondance de Bonaparte. vol. II. p. 547.

lettera il cardinale Busca rinunciò alla carica di segretario di stato, e gli fu destinato in successore il cardinale Giuseppe Doria che era stato nunzio a Parigi e colà molto gradito.

91. Sebbene poi Roma si attendesse condizioni di pace gravose, quali sono costretti a riceverle i debellati, restò nondimeno attonita nell' udire il tenore dell' imposto trattato. Convenne però eseguirlo. Si consegnarono i pattuiti mille e seicento cavalli, e si rimandarono gli uffiziali austriaci e le nuove truppe. I commessarii francesi presero nella biblioteca vaticana fra gli altri codici la bibbia greca, ed il Dione Cassio del quinto secolo, il Virgilio del sesto, ed il Terenzio dell' ottavo. Percorsero le chiese ed i musei, e tolsero il quadro della Trasfigurazione dipinto da Raffaello, e quello di San Girolamo opera del Domenichino, la statua di Apolline ed il gruppo di Laocoonte coi principali capi lavori di pittura e di scultura. Il governo pontificio chiese ai particolari l' altra metà delle gioje, dell' oro, e dell' argento che ancora avevano; accrebbe la carta monetata, e con tali mezzi pervenne a ragunare e consegnare ai francesi nove milioni e settecento mila franchi in danaro o in verghe d' oro e di argento, sette milioni in lettere di cambio, e undici in gioje. Ad un milione ascesero le spese di trasporto de' monumenti di belle arti; quattro milioni i militari francesi esigettero dopo la pace nelle provincie occupate; onde lo stato pontificio nello spazio di quattro mesi pagò in tutto trentadue milioni e settecento mila franchi. E ciò oltre una ragguardevole quantità

di buoi. di bufale e di allume di rocca (1). Il marchese Camillo Massimi recossi di poi in qualità di ministro pontificio prima presso Bonaparte a Milano e poi a Parigi, ed in Roma ritornò Cacault a cui successe quindi Giuseppe Bonaparte.

92. Adempiute le condizioni del trattato rivolse di poi il governo pontificio le sue principali cure a riparare per quanto poteva allo sconcerto che le medesime avevano arrecato alle finanze. E primieramente con editti del dì undici di agosto « chiese agli ecclesiastici un » prestito corrispondente alla sesta parte del » valore dei beni che godevano ». Aumentò diversi dazii e ne impose eziandio altri nuovi. Ma tutto ciò non essendo stato sufficiente, con altro editto del ventotto di novembre pubblicò che « per estinguere la carta monetata si met» tessero in vendita la quinta parte dei beni » ecclesiastici, i fondi delle comunità, e » quelli che una volta appartenevano ai ge» suiti ed erano stati concessi ad enfiteusi non » perpetue. Le cedole di un valore sopra i » cento scudi fossero fuori di corso, e ser» vissero soltanto per l'acquisto degl'indicati » beni. Se ciò non ostante ne fossero ancora » rimaste, esse sarebbero ripartite fra i pos» sidenti di tre mila e più scudi, i quali le » avrebbero dovute estinguere in tre anni. » La moneta mista (della quale n'erano in

(1) Correspondance de Bonaparte vol. III. pag. 271 a 279.

Bilancio dell'oro e dell'argento della zecca pontificia dal 1794 a 30 aprile 1797.

» corso tre milioni e mezzo) che aveva un » valore alterato fosse gradatamente diminuita » sino alla sua valuta reale, ed il danno che » da ciò ne risultava all' erario fosse anche » sopportato da quelli che avevano una pos- » sidenza di tre o più mila scudi ». Ma le circostanze politiche non permisero che si eseguissero queste lente e moderate operazioni di finanza.

93. Imperciocchè le provincie invase dai francesi essendo state militarmente occupate sino all' adempimento del trattato, erano per conseguenza rimaste in sommo sconcerto. Nè dopo lo sgombro furono tranquille, essendo restato un fomite rivoltoso nel presidio di Ancona. Ed in ciò converrà di accennare che Bonaparte teneva in gran conto questa piazza, e sin dal mese di febbrajo aveva scritto al direttorio: « aver essa un porto bellissimo da » cui in ventiquattro ore si va in Macedonia » e in dieci giorni a Costantinopoli. Il suo di- » segno sarebbe di ragunarvi quanti Giudei » si potesse. Certamente esser d' uopo di con- » servarlo alla pace generale. Esso avrebbe » dato una grande influenza sulla Porta otto- » mana, ed avrebbe reso la Francia signora ,, dell'Adriatico, come lo era del Mediterraneo. » Con mille e cinquecento uomini di presidio » e trecento mila franchi per fortificare una » vicina montagnola, quella piazza sarebbe » in stato di sostenere un assedio lunghissi- » mo » (1). Difatti ne aumentò subito le fortificazioni, e intanto il comandante della guar-

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. II. p. 542.

nigione secondava i voti de' patriotti che vi erano. Da ciò ne venne che costoro fatti audaci, incominciarono a cospirare, e finalmente nel dì cinque di giugno stabilirono una municipalità rivoltosa, e promulgarono tumultuariamente sulla piazza la libertà del popolo. Seguirono quindi divisioni di parti, mancanza di pubblico danaro, e tutto il restante che doveva accadere in una città provinciale indotta da pochi turbolenti e senza scopo fisso in una rivoluzione sovvertitrice di ogni ordine esistente.

94. Bonaparte godeva della ribellione di questa città, e non curava punto i reclami che gliene fece pervenire il governo pontificio (1). Anzi allorquando dopo il trattato di Campoformio si sarebbe dovuta restituire al papa, egli invece manifestò al direttorio (in data del quindici di novembre) « essere di parere che si » dovesse tenere presidio francese nella citta- » della di Ancona, e lasciare che la città si » dichiarasse indipendente. Frattanto il tempo » scorrerebbe, e la Francia avrebbe sempre » un punto interessante pel suo commercio, » per osservare il papa, e frenare il re di » Napoli » (2). Del resto già si eseguiva quanto esso proponeva; e nel giorno diciannove dello stesso mese di novembre i faziosi promulgarono lo stabilimento e l' indipendenza di una repubblica anconitana (3). Essi incominciaro-

(1) Correspondance de Bonaparte. vol. III. p. 309, 366, 376 et 412.
(2) Ibid vol. IV. p. 227 et 289.
(3) Storia dell' anno 1798 Part. V. p. 249.

no quindi ad adoprarsi, per rivoltare coll'ajuto del presidio le città vicine. E difatti nel mese di dicembre un distaccamento di soldati cisalpini stabilì gli ordini democratici in Sinigaglia ed in Pesaro (1), ed il generale Dambrowski con alcune compagnie di polacchi costrinse alla resa la picciola fortezza di S. Leo nel ducato di Urbino.

95. Roma poi deplorando queste turbolenze lungi dal poterle riparare era essa medesima inquietatissima. Imperciocchè sin dal mese di febbrajo allorquando il papa temendo l'invasione francese disponevasi a partire per Napoli, alcuni patrizii con animo di evitarla incominciarono a bisbigliare « potersi in quelle » circostanze ristabilire il senato romano nel- » l'autorità che aveva ne' tempi di mezzo ». Colla pace di Tolentino svanirono que' discorsi (2), ma poco dopo il papa già carico di anni essendosi ammalato, si temettero subitó gli sconcerti che probabilmente sarebbero accaduti dopo la di lui morte. Nè vani erano i sospetti, imperciocchè Bonaparte appena n'ebbe l'avviso chiese istruzioni particolari al direttorio (3), e gli fu risposto: « di fare tutti » gli sforzi possibili per istabilire in Roma la » democrazia rappresentativa. Ciò per altro » senza urti e senza convulsioni, operando in » modo da far richiedere la sua mediazione » per lo stabilimento del nuovo governo, e » per impedire i disordini che potrebbero ac-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 478.
(2) Ibid. vol. III. p. 516.
(3) Ibid. p. 170 174.

» compagnare la rivoluzione negli stati ponti-
» ficii » (1). Gli fu quindi soggiunto « essere
» desiderabile che Pio VI non avesse succes-
» sore. Nondimeno se si ragunasse il concla-
» ve, si favorisse la elezione del cardinale
» Mattei, e si escludesse l' Albani ». (2) Il
ministro di Spagna poi in caso della morte
del pontefice aveva l' istruzione « di dichiara-
» re che il re Cattolico non avrebbe ricono-
» sciuto alcun papa che non fosse eletto di ac-
» cordo col suo ministro in Roma, e facendo-
» si la elezione senza il suo consenso, esso sa-
» rebbe uscito da Roma con tutti gli spa-
» gnuoli » (3).

96. Così i due governi insieme uniti meditavano in diversi modi danni gravissimi al pontificato romano in caso di sede vacante; ma intanto il papa migliorò in salute, e nel tempo stesso una parte del corpo legislativo di Francia sembrava inclinata a ristabilire in quella nazione il culto cattolico (4); ed allora Bonaparte adattandosi alle circostanze non dubitò di partecipare al ministro pontificio appò di lui spedito ,, essersi a Tolen-
,, tino dai rispettivi plenipotenziarii veduto
,, vicino il momento in cui sarebbe stato pos-
,, sibile di ravvicinare la Santa Sede alla
,, Francia, e ciò in modo che i due gover-
,, ni potessero impiegare reciprocamente la loro

(1) Correspondance de Bonaparte vol. III. p. 196.
(2) Ibid. vol. IV. p. 53, 202 et 241.
(3) Ibid. vol. III. p. 200.
(4) Memoires pour servir a l' hist. eccl. du siècle XVIII. vol. III. pag. 308.

» preponderanza per consolidare l'interna tran-
» quillità de' loro stati. Essere giunto di fatti
» l'istante propizio per incominciare a met-
» tere in esecuzione questa grand'opera in
» cui dovevano cotanto risplendere la saviez-
» za, la politica e la vera religione. Il gover-
» no francese aver permesso che si riaprissero
» le chiese del culto cattolico. Se i preti aves-
» sero approfittato di un tal atto nel vero spi-
» rito del vangelo, concorrendo al manteni-
» mento della pubblica tranquillità, e predi-
» cando le vere massime della carità, che
» formano il fondamento della religione cri-
» stiana, non potersi dubitare che avreb-
» bero ottenuto una protezione maggiore. Il
» papa pertanto avrebbe forse creduto cosa
» degna della sua saviezza e della più santa
» fra le religioni il pubblicare una bolla che
» prescrivesse ai preti di ubbidire al gover-
» no, e di fare tutto ciò che era in loro po-
» tere per consolidare la costituzione stabili-
» ta. Sarebbe inoltre utile di conoscere i mez-
» zi che potrebbero adottarsi per riconciliare
» i preti costituzionali coi renitenti al giura-
» mento, e per ricondurre ai principii della
» religione la maggior parte dei francesi » (1).

97. Ma poco dopo la partecipazione di tali cose, la rivoluzione del diciotto di fruttifero allontanò dal governo di Francia coloro che sembravano inclinati a ristabilirvi la religione; e la parte che restò dominante persistette nel fissato disegno di rivoltare lo stato eccle-

(1) Correspondance de Bonaparte vol III. pag. 330.

siastico alla vacanza della sede, e d'impedire per quanto fosse possibile la elezione del nuovo pontefice (1). Per potere quindi più facilmente ottenere quest' intento si spedirono a Roma due emissarii (Jorri e Communeau) che erano stati benemeriti del direttorio nella indicata ultima rivoluzione (2). Dubitandosi poi che alla morte del pontefice il re delle due Sicilie facesse occupare qualche parte dello stato pontificio, Bonaparte minacciò » di far » bombardare Napoli, se quel sovrano aves» se ardito d' intrigarsi negli affari di Ro» ma » (3).

98. I patriotti romani conoscevano le disposizioni che avevano generalmente i francesi di secondare una rivoluzione, ma nel tempo stesso ignoravano il tempo ed il modo con cui il direttorio aveva stabilito di procurarla nello stato pontificio. Quindi uditi gli avvenimenti di Venezia e di Genova, nel mese di giugno incominciarono a scrivere a Bonaparte, ed alcuni si recarono anche presso di lui, invitandolo » a rivoltare similmente lo stato della » Chiesa » (4). Quasi poi fossero sicuri di vicino soccorso, lasciarono trapelare a non pochi le loro speranze, e sparsero eziandio scritti sediziosi per invitare il popolo alla libertà antica. Il governo però fu subito informato di tutto, e coll' arrestare sul principio di agosto alcuni de' più fanatici fautori della democra-

(1) Correspondance de Bonaparte. vol. IV. pag. 172, 198 et 226.
(2) Ibid. pag. 229 et 402.
(3) Ibid. p. 173, 199, 203, 220, 226 et 441.
(4) Ibid vol. III. p. 421.

zia sventò per allora la trama. Il ministro francese Cacault denominò quel tentativo » congiura di storditi » (1); e Giuseppe Bonaparte (giunto a Roma poco dopo) scrisse al fratello Napoleone » che se coloro avevano » pensato come i Bruti e gli altri grandi uo» mini dell' antichità, avevano parlato come » femmine, e agito a guisa di fanciulli » (2). Nondimeno pel principio generale adottato in quei tempi dal loro governo di proteggere tutti coloro che manifestavano sentimenti democratici, quei ministri interposero i loro officii presso il governo romano in favore de' patriotti arrestati, ed ottennero facilmente che fossero rimessi in libertà.

99. Ma non la vanità del tentativo, non la mancanza de' mezzi, non l'incertezza dei soccorsi fecero desistere i fervidi patriotti romani dalla meditata impresa. Colla direzione di Ceracchi scultore e di Agretti notajo perugino, nella notte seguente al ventisette di dicembre essi adunaronsi male armati e palesemente sul monte Pincio, e assunta la coccarda francese divisarono di piantare l'albero della libertà nelle principali piazze di Roma. Sopraggiunta però una pattuglia, appena vi fu uno di quei sediziosi che ardì di sparare un fucile, e tutti gli altri si dispersero. Ma riflettendo che nelle rivoluzioni chi non ottiene l'intento è perduto, nel seguente giorno ventotto di dicembre recaronsi dall'ambasciatore francese per indurlo a secondare

(1) Correspondance de Bonaparte vol. III pag. 514 et 515.

(2) Ibid. Vol. IV. pag. 144.

le loro operazioni. Giunti presso il palazzo de' Corsini in Trastevere, dove esso abitava, incominciarono a gridare » viva la repubbli- » ca ed il popolo romano ». E il Ceracchi, avendo ottenuto di parlargli, con tuono da frenetico gli disse « essere liberi, e chiedere » l' appoggio della Francia ». Ma Giuseppe Bonaparte altro non fece che intimargli « di » allontanarsi subito coi compagni dal palaz- » zo». Trovavansi allora presso l' ambasciatore alcuni uffiziali francesi, fra i quali il generale Duphot, Beauharnais (figliastro ed ajutante di campo del di lui fratello Napoleone), Arrighi, e l' ajutante generale Sherlock. Avvezzi questi militari ai pericoli delle battaglie, si mostrarono subito pronti ad allontanare essi stessi que' tumultuanti colla forza. Ma Giuseppe Bonaparte moderando il loro ardore, stimò più opportuno di recarsi ad arringare, e indurli ad allontanarsi, il che più di tutto allora gli premeva. Mentre appunto stava per uscire dall' appartamento, un picchetto di cavalleria pontificia accorso per dissipare il tumulto passò avanti al palazzo della legazione, e scaricò le sue armi più per atterrire che per offendere i sediziosi, e quindi proseguì il galoppo per la via della Lungara. Sopraggiunse tosto altra pattuglia consistente in un picchetto di fanteria, si fermò presso l' arco che chiamano porta Settimiana, e che al palazzo de' Corsini è vicino. Allora i rivoltosi si rifugiarono nel cortile e nelle scale del palazzo. Scese intanto Giuseppe Bonaparte accompagnato da quelli uffiziali e dai suoi subalterni, e vista la pattuglia chiese

di parlare al comandante. Ma questi senza rispondere, all' aspetto dell' ambasciatore fece retrocedere alquanto i suoi soldati per evitare il rimprovero di essersi troppo avvicinato ad un luogo sacro al diritto delle genti. Intanto i sediziosi che dalla sola presenza dell' ambasciatore e degli altri francesi erano stati di già animati credendoli venuti in loro soccorso, al vedere che la truppa pontificia retrocedeva, si misero in atto minaccevole per inseguirla. Ma questa fermatasi fece su di essi una scarica, e ne ferì diversi. Allora l'ambasciatore lasciando Beauharnais e Arrighi a contenere i tumultuanti affinchè non uscissero dalle porte del palazzo, con Duphot, Sherlock, e due altri ufficiali si avvanzò nuovamente verso la pattuglia per procurare d'indurla à desistere dall' offese. Duphot audace e disprezzatore de' pericoli marciò francamente fin sotto le bajonette di que' soldati del papa, e adoprossi con ingiuriose parole e colla spada per farli rimanere tranquilli. Questi però internamente persuasi essere quel francese un fautore de' ribelli romani non curarono la sua voce, ed alle minacce gli spararono alcuni colpi di fucile che lo stesero morto. L' ambasciatore temendo la stessa sorte si ricoverò in un vicino vicolo, e arrampicandosi ad un chiuso cancello della villa Corsina rientrò nel palazzo, di cui pervenne poco dopo a poter chiudere le porte. Essendosi frattanto dissipati i rivoltosi scrisse sull' istante al segretario di stato « il palazzo di » Francia essere circondato e violato. Essere » urgente che lui, o il governatore, o altra

» persona si recasse colà. Non dubitare che » venisse lui medesimo ». Il cardinal Doria che non era per anco ben informato del fatto, mentre condonò alle circostanze lo stile irato di quella nota, ritardò alquanto a rispondere per iscoprire l' origine e lo scopo del tumulto. Ma l' ambasciatore irritato da un tale ritardo con una seconda nota scritta poche ore dopo, chiese i suoi passaporti, minacciò con la terza tutto lo sdegno della repubblica francese se i passaporti non gli si mandavano subito, e avendoli avuti partì nella stessa notte alla volta di Firenze (1).

100. Allor quando questo funesto avvenimento accadde in Roma Bonaparte non era più in Italia. Partito da Milano al diciassette di novembre, egli si era recato a Rastadt, dove si era fissato il congresso per la pace dell' impero germanico che secondo il trattato di Campoformio sarebbesi dovuto tenere a Berna. Sottoscritta però nel giorno primo di dicembre coi plenipotenziarii austriaci una convenzione militare per la esecuzione del trattato di Campoformio (2), lasciò un altro plenipotenziario a proseguire i negoziati. Egli poi passò a Parigi dove nel giorno dieci fu ricevuto dal direttorio con una specie di trionfo. Si rammentarono con entusiasmo i trattati da lui conchiusi, i popoli resi liberi, e le diverse vittorie nelle quali aveva preso cento cinquanta mila prigionieri, cento sessanta bandiere,

(1) Victoires, conquêtes, etc. vol. VIII. pag. 205 a 213. Memorie particolari.

(2) Martens Recueil etc. tom. VII. pag. 225.

cinquecento cinquanta cannoni d'assedio, seicento di campagna, cinque equipaggi di ponti, nove vascelli, dodici fregate, altrettante corvette, e diciotto galere. Si aggiunsero i capi lavori di antichità e di belle arti (1), e si tacquero le contribuzioni le quali (oltre l' estorsioni particolari) ascesero a duecento milioni di franchi (2). Del resto Bonaparte acclamato fra gli applausi » liberator dell' I-» talia » presentò al direttorio il trattato di Campoformio, dicendo » la religione, la » feudalità e la monarchia avere da venti se-» coli governato l' Europa; ma la pace che » aveva conchiuso fissare l' era dei governi » rappresentativi. Le due più belle parti del-» l' Europa (l' Italia e la Grecia) già sì ce-» lebri per le arti, le scienze, e i grandi » uomini di cui furono la culla, scorgere con » le più grandi speranze il genio della liber-» tà uscire dalle tombe de' loro avi. Allor-,, quando la felicità del popolo francese fosse ,, fondata sopra leggi migliori, l' Europa in-,, tera diverrebbe libera ,, (3).

101. Furono tali detti più applauditi che creduti. Intanto egli venne dipoi destinato a comandante di una spedizione che dalla Francia si preparava contro l' Inghilterra, la quale anche in quest' anno aveva ottenuto considerevoli vantaggi sul mare. Imperciocchè nel

(1) Victóires, conquetes etc. vol. VIII. p. 185.

(2) Memoires de Napoleon par Montholon T. II p. 225. et tom. IV pag. 275. 280.

(3) De Bourienne. Memoires sur Napoleon tom. II. chap. II.

Victoires, conquetes etc. vol. VIII. p. 184.

giorno quattordici di febbrajo l'ammiraglio Iervis riportò presso il Capo di San Vincenzo una strepitosa vittoria sulla flotta spagnuola che faceva vela per Brest, e nel tempo stesso un'altra squadra inglese tolse alla Spagna l'isola della Trinità importantissima pel commercio dell'America meridionale. Altra segnalata vittoria navale riportarono gl'inglesi nel giorno undici di ottobre sulla flotta batava presso Campredon fra Vich ed Egmont (1). Da ciò ne avvenne che per ristabilire la loro considerazione marittima i francesi divisarono di assalire direttamente l'Inghilterra stessa. Richiamarono pertanto trentasei mila uomini dell'armata d'Italia, e non ne lasciarono che venticinque mila in Lombardia per presidiare le fortezze e le città principali. Dopo la partenza di Bonaparte queste truppe furono comandate temporaneamente da Kilmaine al quale di poi successe Berthier (2).

(1) Schoell Histoire Abregée etc. T. V. p. 64 et 65. Victoires, conquêtes etc. vol. VIII. p. 246 et 304.

(2) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 285. 309, 433 et 456.



1798. *SOMMARIO.*

Spedizione francese a Malta, ed in Egitto condotta da Bonaparte 1-2 — *Presa di Malta* 3-5 — *Bonaparte sbarca in Egitto, ed entra in Cairo* 6-7 — *Battaglia navale di Aboukir* 8 — *I francesi giungono sino a*

Suez 9 — *Turbolenze nella repubblica cisalpina* 10 — *Trattati di alleanza e di commercio colla Francia* 11-12 — *Turbolenze insorte nel corpo legislativo cisalpino per la ratificazione di questi trattati* 13-14 — *Nuova costituzione cisalpina* 15-17 — *Proseguono non di meno i disordini nella repubblica* 18 — *Stato militare della medesima* 19 — *Gli austriaci entrano in Venezia* 20—*Marcia de' francesi sopra Roma. Istruzioni a ciò relative di Bonaparte a Berthier* 21-24 — *Inutili deputazioni del governo pontificio al generale Berthier* 25 — *I francesi entrano in Roma ed incominciano ad esercitarvi atti violenti* 26-27 — *Rivoluzione di Roma. Stabilimento della repubblica* 28-29 — *Espulsione del Papa da Roma, dispersione dei cardinali, e di altri ecclesiastici* 30 — *Estorsioni degli agenti francesi* 31 — *Ammutinamenti degli uffiziali francesi. Sommosse de' Trasteverini, e di Albano* 32-35 — *Costituzione della repubblica romana* 36-37 — *Unione della repubblica anconitana alla romana. Disposizioni diverse per ordinare lo stato* 38—*Convenzione fra la repubblica romana e la francese* 39 — *Contribuzioni* 40 — *Leggi diverse sulla carta monetata* 41-42 —*Miseria di Roma* 43-44 — *Sollevazione di Città di Castello* 45 — *Del Circèo* 46 — *La corte di Napoli è in apprensione. Sue questioni colla Francia* 47 —*Si collega coll' Austria* 48 — *Colla Russia* 49 — *Coll' Inghilterra, e colla Porta Ottomana* 50 — *Arma, conferisce il*

comando del suo esercito a Mack e si dispone alla guerra 51 — Marcia dell'armata napolitana sul territorio romano 52 — I francesi sgombrano Roma, e si ritirano a Civita Castellana 53 — Ingresso dei napolitani in Roma. Sollevazioni di Viterbo, e di Nepi 54 — Disfatte dell'armata napolitana 55-56 — I napolitani si ritirano da tutte le parti, e abbandonano Roma 57 — I francesi entrano nel regno di Napoli 58 — Insorgenza degli Abbruzzi 59 — Tumulto in Napoli. La corte parte per Palermo 60 — Turbolenze nel Piemonte. Sollevazioni de' patriotti fuorusciti 61-62 — Guerra fra il re di Sardegna e la repubblica ligure 63-64 — Per interposizione della Francia cessano le ostilità. I francesi occupano la cittadella di Torino 65-66 — Disfatta de' fuorusciti piemontesi presso Marengo 67 — Inquietitudini della corte di Torino 68 — Muovimenti ostili de' francesi contro il Piemonte 69-71 — Carlo Emmanuele IV. rinuncia ai francesi il dominio del Piemonte 72 — Si ritira in Sardegna, e protesta contro le violenze sofferte 73 — Governo provvisorio stabilito dai francesi in Piemonte, e disposizioni diverse de' medesimi. Leggi relative alle finanze. Sollevazioni in Acqui 74 — I francesi invadono e rivoltano la Svizzera. Preparativi di guerra tra l' Austria, e la Francia. La Porta dichiara la guerra ai francesi. Paolo I. amantissimo dell' ordine gerosolimitano si offende altamente per l' occupazione di Malta 75 — Si collega colle principali poten-

ze di Europa contro la Francia e fa marciare truppe in Germania 76 — *I russi ed i turchi s' impadroniscono delle isole Jonie.* 77.

1. Sul principio dell'anno si attese in Francia a preparare la spedizione contro l'Inghilterra. Ma Bonaparte insistette sì fortemente sui vantaggi di occupare l' Egitto, che quivi appunto il direttorio spedì, finalmente la maggior parte delle armi preparate. Esso pertanto decretò nel mese di aprile la formazione di un' armata denominata d'Oriente, e ne diede il comando allo stesso Bonaparte coll'istruzione » d'impadronirsi in primo luogo di Mal» ta, ma per quanto gli fosse possibile sen» za mettere a repentaglio lo scopo principa» le della spedizione » (1). Pronunziò quindi un decreto in cui disse che » I bey i quali » governavano l' Egitto avevano contratto i » più intimi legami cogl' inglesi, e perciò e» rano divenuti nemici della Francia. Dovere » adunque i francesi perseguitare i nemici » della repubblica dovunque si trovassero. ,, Essere inoltre i medesimi in dovere di a,, prirsi una facile strada alle Indie dopo che ,, la solita del Capo di Buona Speranza era ,, stata occupata con tradimento dagli ingle,, si. E ciò per potere in tal guisa estingue,, re le sorgenti di corruttrici ricchezze. Per ,, queste considerazioni adunque Bonaparte

(1) Correspondance de Bonaparte vol. V. p. 12 a 16.

,, essere incaricato d' impadronirsi dell' Egit-
,, to ; di scacciare gl' inglesi da tutti i loro
,, possedimenti di Oriente dove potesse giun-
,, gere ; di tagliare l' istmo di Suez , e di
,, adoprare ogni mezzo per assicurare il li-
,, bero ed esclusivo possesso del Mar Rosso
,, alla repubblica francese ; procurasse poi di
,, migliorare la sorte degli abitanti dell' E-
,, gitto , e di mantenere una buona intelli-
,, genza col gran signore ;, (1).

2. Disposti circa trentasei mila uomini . sul fine di maggio partirono quattro convogli da Tolone , da Genova , da Civitavecchia , e da Bastia. Essi erano comandati in capo dall' Ammiraglio Brueys, e sommavano a quattrocento bastimenti da trasporto accompagnati da settantadue legni da guerra , fra i quali erano tredici vascelli , e otto fregate. Bonaparte fra gli altri generali condusse seco Berthier , Kleber , Dessaix , Menou , Vaubois , Lannes , e Murat. Si fece inoltre accompagnare da molti letterati e artisti tanto per osservare le antichità e le cose naturali dell' Egitto , che per ridurre a nuova civiltà quel popolo (2).

3. Al nove di giugno i quattro convogli si trovarono presso Malta e Bonaparte chiese l'ingresso nel porto. Il gran maestro rispose » es-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. V. pag. 16. et 17.
(2) Victoires , conquetes etc. vol. IX. pag. 3 , 10 Correspondance de Bonaparte vol. V. pag. 40 et 41. Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. pag. 297 300 et tom. VI pag. 172 173.
De Bourienne Memoires sur Napoleon tom. II. chap. IV

» sere ciò contrario alle leggi dell'ordine » e vedendo che i francesi erano in posizioni minaccevoli, preparossi alla difesa. Egli aveva circa quattro mila uomini di truppe di terra e di mare con tre mila milizie; e tale forza era per appunto sufficiente a difendere la città fortissima, ma essa non era bastante a sostenere i forti esteriori, che in molti luoghi sono costrutti per impedire gli sbarchi nell'isola. Questi forti erano inoltre malamente muniti essendo in pessimo stato gli attrezzi dell'artiglieria, e mancanti di viveri ed anche di polvere, la quale si conservava ne'magazzeni in aperta campagna. In tale stato di cose la sorpresa ostile produsse subito costernazione e confusione, che fu sull'istante accresciuta dagli occulti fautori della rivolta precedentemente disposti dall'emissario Poussielgue. Nel tumulto s'incominciò a diffondere fra il volgo la solita e spesso fatale voce, che « v'era tra» dimento ». Frattanto in tale disordine delle cose interne, nella mattina del dieci di giugno i francesi sbarcarono nelle piccole isole di Gòzo e di Cumino, ed in cinque differenti punti di quella di Malta. In poche ore s'impadronirono dei fortini delle coste non che della Città Vecchia e della Floriana abbandonate o malamente sostenute dai difensori. Circa tre mila maltesi fra soldati e milizie caddero in potere de' francesi, gli altri frammischiati ad una turba di contadini fuggitivi si ritirarono nella città più ad accrescere la confusione che ad aumentarne la difesa.

4. Nella seguente notte il gran maestro ragunò un consiglio per deliberare sul partito

da prendersi in circostanze così fatali. Ma nello scompiglio in cui era il governo v' intervennero pochi consiglieri e forse i peggiori, e con essi s' introdussero cinque faziosi, i quali assunto il nome di deputati de' baroni e de' principali cittadini, chiesero che » si rendessero le for-» tezze a discrezione ». La prima deliberazione di quella tumultuosa adunanza fu » di » domandare a Bonaparte un armistizio » e quindi sulla richiesta da lui fatta, nel giorno undici si stabilì di spedirgli deputati » per » trattare una convenzione » Gli stessi principali tra faziosi si fecero eleggere a quest'incarico, e assunto per inutile mediatore l' incaricato di Spagna, si recarono a bordo del vascello ammiraglio. Quivi Bonaparte nella mattina del dì dodici presentò loro una capitolazione in cui era scritto « che i cavalieri » gerosolimitani rimettessero all'armata fran-» cese l'isola di Malta rinunciando in favore » della repubblica ai diritti di sovranità sul-« la medesima. La Francia avrebbe impie-» gato la sua influenza al congresso di Ra-» stadt per procurare al gran maestro sua » vita durante un principato equivalente a » quello che perdeva, e intanto gli avreb-» be somministrato una pensione di trecento » mila franchi all' anno. Avrebbe similmente » dato una pensione ai cavalieri francesi, e » avrebbe anche procurato di farla avere ai » cisalpini, ai liguri, ai romani ed agli el-» vetici » (1). I deputati maltesi non si cu-

(1) Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 431.
Storia dell' anno 1799 Part. I. pag. 248 a 258.

rarono punto di far ratificare la convenzione dal gran maestro, e Bonaparte introdusse nel giorno stesso le sue truppe nelle fortezze.

6. Egli prese con questa occupazione due vascelli ed una fregata con molti bastimenti leggeri, mille e cinquecento cannoni e quaranta mila fucili; il tesoro di San Giovanni valutato tre milioni di franchi, e tutta l'argenteria dell'ospedale e degli altri pubblici stabilimenti che n'erano a dovizia forniti. Intimò quindi ai cavalieri non nati nell'isola di partire in breve spazio di tempo, e fece trasportare il gran maestro a Trieste. Stabilì nell'isola un governo particolare, liberò gli schiavi maomettani, e prevenne subito le potenze barbaresche « che l'ordine di Malta era di» strutto ». Lasciò quindi una guarnigione di quattro mila uomini sotto gli ordini del generale Vaubois, e nel giorno diciannove di giugno partì colla spedizione alla volta dell'Egitto (1).

6. Questa provincia che aveva circa due milioni e mezzo di abitanti era allora governata da un bassà mandato dal gran signore, ma tutta la forza dell'autorità risiedeva presso ventiquattro bey più o meno potenti secondo il numero delle loro milizie composte di schiavi mammalucchi (2). Niuno sospettava co-

---

(1) Correspondance de Bonaparte vol. V. p. 141 a 172.
Storia dell' anno 1799 part. I pag. 259, 260, 261.
Victoires, conquetes etc. vol. IX. p. 15 a 20.

(2) Volney Voyage en Syrie et en Egypte.
Victoires conquetes etc. vol. IX. pag. 50 et 51.
de Bourienne Memoires sur Napoleon tom. II chap. XVIII.

là una invasione straniera, quindi Bonaparte giunto nel dì primo di luglio presso Alessandria potè facilmente sbarcare le sue truppe sulla costa di Marabou. Egli allora pubblicò a suoi soldati « Intraprendersi una conquista » della quale erano incalcolabili gli effetti » sulla civiltà, e sul commercio del mondo. » Essere il destino favorevole. I popoli del» l'Egitto essere maomettani, ed avere per » primo articolo della loro fede che — *non vi è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta* — non contradicessero punto. Trattas» sero con essi come avevano fatto coi giudei, » e cogl'italiani. Avessero pei loro mufti e » imani l'istesso rispetto che avevano avuto » pei rabbini, e pei vescovi. Avessero per » le cerimonie prescritte dall'alcorano e per » le moschee la stessa tolleranza che aveva» no avuto pei conventi, per le sinagoghe, e » per la religione di Mosè e di Gesù Cristo. » Le legioni romane aver protetto tutte le re» ligioni » (1). Ammonite in tal guisa le truppe marciò sopra Alessandria e nel giorno due di luglio se ne impadronì per assalto (2).

7. Fece quindi spargere a profusione manifesti in cui diceva a que' popoli: « Da molto » tempo i bey dominatori dell' Egitto insul» tare la nazione francese, e tiranneggiare » coi loro mammalucchi la più bella parte » dell' universo. Ma Iddio da cui tutto di» pende aver ordinato che il loro impero fi» nisse. Forse alcuni avrebbero detto ch' egli

(1) Victoires, conquetes etc. vol. IX. pag. 23 et 24.
(2) Ibid. pag. 24, 30.

» veniva per distruggere la loro religione.
» Non vi credessero. Rispondessero ch' egli
» veniva per restituire i loro diritti, per pu-
» nire gli usurpatori, e che rispettava Dio,
» il profeta, e l' alcorano meglio che nol fa-
» cessero i mammalucchi. I cadì e gl' imani
» dicessero ai popoli che anche i francesi e-
» rano veri musulmani. Non erano forse dessi
» che avevano distrutti i cavalieri di Malta,
» perchè questi insensati credevano esser vo-
» lere di Dio che facessero la guerra ai mu-
» sulmani? Felicissimi coloro che si unireb-
» bero con lui: guai a quelli che si armas-
» sero contro. Essi perirebbero (1) ». Annunziate tali disposizioni Bonaparte si avvanzò nell' interno dell' Egitto attraversando il deserto che si estende sulla riva sinistra del Nilo. Egli giunse al ventidue di luglio presso le piramidi di Gizeh, e mise in fuga una banda di mammalucchi comandati da Mourad bey. Varcò quindi il Nilo, e nel seguente giorno entrò in Cairo (2).

8. Intanto gl' inglesi che nella primavera non avevano potuto penetrare la direzione della spedizione francese, si adopravano per farne svanire lo scopo. E primieramente l' ammiraglio Saint Vincent stanziato avanti Cadice dove teneva bloccata la flotta spagnuola, spedì nella metà di maggio l' ammiraglio Nelson con una squadra avanti Tolone per osservare gli andamenti de' nemici. Da una violenta burrasca fu questi costretto a rifugiarsi presso

(1) Victoires, conquetes etc. vol. IX. p. 34 et 35.
(2) Ibid. pag. 36 a 64.

l' isola di San Pietro. Fu quivi raggiunto da poderosi rinforzi, ed ebbe quattordici vascelli con un brick, coi quali ritornò sul principio di giugno avanti Tolone. Ebbe allora notizia che i francesi erano partiti, e si diresse verso Messina, dove giunse al diciannove, e seppe l' invasione di Malta. Sospettò subito che l'Egitto fosse l' ulteriore scopo de'francesi; fece quindi immediatamente vela per Alessandria e vi giunse al ventotto dello stesso mese, cioè due giorni prima di Bonaparte. Nulla perciò avendo saputo, si recò nell' Arcipelago; e quindi ritornando indietro approdò a Siracusa per provvedersi di acqua. Informato finalmente dello sbarco dei francesi in Egitto, mise nuovamente alla vela al ventiquattro di luglio, e nel dì primo di agosto comparve avanti Alessandria. Vide che i francesi avevano soltanto introdotto nel porto le navi da trasporto, e lasciata la flotta ancorata nella vicina rada di Aboukir. Egli attaccolla nella sera stessa; e con una battaglia che durò trentasei ore incendiò due vascelli, altrettante fregate, e costrinse altri nove vascelli ad arrendersi. Perì in quella giornata l' ammiraglio Brueys col fiore della marina francese (1).

9. Bonaparte costernato ma non avvilito da un tanto disastro proseguiva frattanto la sua intrapresa. Nel mese di agosto egli celebrò in Cairo con gran pompa la festa egizia della innondazione del Nilo, e la musulmana della nascita di Maometto. Fece quindi prevenire i sceriff della Mecca: « essere i francesi ripieni

(1) Victoires, conquetes etc. vol. IX. p. 81, 112.

» di venerazione pel profeta e per la sua santa » legge, e molti di loro essere anche convinti » della superiorità dell'islamismo su tutte le » altre religioni. Esserne prove evidenti la » liberazione dei musulmani ch'erano schiavi » a Malta, non che la distruzione delle croci » ne' paesi conquistati, e del trono del papa » che aveva la sede a Roma. Per riposo dei » fedeli, sui quali l'Onnipotente vegliava con » bontà, questo nemico eterno dell'islamismo » non esistere più (1) ». Protestò replicate volte alla Porta Ottomana che « non intendeva » di ledere i di lei diritti (2) », e intanto ordinò un governo adattato ai costumi del paese (3). Cogli scienziati e coi letterati che aveva seco condotto stabilì un'accademia che secondo l'usanza francese di quei giorni denominò instituto; e adoprossi in ogni modo per condurre a nuova civiltà quel popolo. Avanzossi quindi nell'alto Egitto, e sul fine dell'anno pervenne a Suez esaminando personalmente (col pericolo di affogarsi nel Mare Rosso) se potevasi tagliare quell'istmo (4).

10. Così egli attendeva in Affrica ad una intrapresa che giudicava la più grande che

(1) Correspondance de Bonaparte vol. VI. pag. 5. et 90. a 94.

Victoires, conquetes etc. vol. IX. p. 128, 129.

(2) Ibid. vol. VI. p 3, 121 et 161 a 168.

(3) Ibid. vol. V. pag. 325, 335, 341, 346, 384, 412, et vol. VI. p. 42.

Memoires de Napoleon par Gourgaud. T. II. pag. 163 a 266

(4) Victoires, conquetes etc. vol. IX. p. 128, 189 et p. 226, 253.

fosse mai stata eseguita dagli uomini (1), mentre la repubblica cisalpina, che aveva fondato in Italia, era lacerata da avvenimenti tristissimi. Appena nel mese di novembre del precedente anno egli era partito da Milano, Serbelloni rinunciò al direttorio, ed ebbe in successore Savoldi. Alcuni membri poi del corpo legislativo fra i quali Lahoz e Dandolo animati da spirito di turbolenza o da zelo eccessivo incominciarono a declamare contro molte operazioni del direttorio, e quindi si adoprarono per fare abrogare diverse istituzioni che aveva lasciato Bonaparte. Essi riuscirono frattanto di far toglier di mezzo le leggi colle quali era stata moderata la libertà della stampa e frenata la licenza delle adunanze politiche denominate circoli costituzionali (2). Crebbero allora gli schiamazzi dei faziosi, le dissenzioni fra i gevernanti e da ciò illanguidivano tutti gli ordini della repubblica.

11. Dispiacevano queste cose al governo francese poichè le discordie interne difficoltavano la prestazione de' tributi. Quindi esso incominciò a raccomandare al generale Berthier ,, di mantenere la pubblica tranquillità colla ,, prudenza, ed occorrendo colla forza (3) ,, ; e poi provvide ai proprj interessi con due trattati. Nel dì ventuno di febbrajo Visconti,

(1) Correspondance de Bonaparte vol. V. pag. 56.
(2) Ibid. v. IV. pag 458 et 462.
Raccolta de' bandi pubblicati in Bologna T. VII. P. VIII.
(3) Correspondance de Bonaparte v. IV. p. 428, 429.

Serbelloni e Rangoni che trattavano in Parigi gl' interessi dei cisalpini, dovettero sottoscrivere con Talleyrand un trattato di alleanza, in cui fu stabilito ; ,, la repubblica francese ,, riconoscere la cisalpina come potenza libera ,, e indipendente. Garantirle la libertà, l'in- ,, dipendenza e l' abolizione di tutti i governi ,, anteriori all'esistente. Fra le due repub- ,, bliche vi sarebbe stata perpetuamente ami- ,, cizia e buona intelligenza. La cisalpina ob- ,, bligarsi a prender parte a tutte le guerre ,, che potesse avere la Francia, e ciò sulla ,, semplice richiesta del direttorio francese. ,, Essa avendo chiesto un' armata sufficiente ,, per mantenere la libertà, l' indipendenza, ,, e la tranquillità interna, come anche per ,, munirsi contro gli assalti de' vicini ; stabi- ,, lirsi che sino a nuova convenzione vi sa- ,, rebbero stati nella repubblica cisalpina ven- ,, ticinque mila francesi, pel mantenimento ,, de' quali essa avrebbe pagato diciotto mi- ,, lioni di franchi all' anno. Potersi queste ,, truppe ritirare e rimpiazzare ad arbitrio ,, del governo francese. Dovere poi tanto le ,, medesime quanto quelle della repubblica ,, cisalpina essere sempre sotto il comando di ,, generali francesi. I presidj di Mantova, di ,, Peschiera, e di Ferrara sarebbero sempre ,, stati, almeno per metà, di truppe francesi. ,, La repubblica cisalpina avrebbe fatto co- ,, struire la fortezza di Rocca d'Anfo, avreb- ,, be inoltre fortificato le alture di Valeg- ,, gio e la piccola piazza di Goito, e final- ,, mente avrebbe perfezionate le opere di Man- ,, tova e di Peschiera. Tutto ciò a proprie

,, spese, e secondo i disegni approvati da Bo-
,, naparte. Il governo cisalpino ordinerebbe
,, un esercito composto d' italiani e di ausi-
,, liarj, ed il numero ne sarebbe regolato con
,, una convenzione particolare. Esso avrebbe
,, un equipaggio di cento venti pezzi di cam-
,, pagna, almeno sessanta pontoni, e una flot-
,, tiglia sul lago di Garda (1) ,,.

12. Fu nel tempo stesso conchiuso un trattato di commercio in cui fu stabilito; ,, non po-
,, ter mai alcuna delle due repubbliche proi-
,, bire l' ingresso ed il consumo di una mer-
,, canzia di prodotto o di manifattura dell'al-
,, tra repubblica alleata. Non potere simil-
,, mente proibire l' uscita delle proprie merci
,, destinate per l' altra repubblica. Nel caso
,, in cui una delle due repubbliche mettesse
,, dazj sulle produzioni dell' alleata, questi
,, non potrebbero eccedere il sei per cento
,, sul valore dei generi. Questo valore fosse
,, provato dalle dichiarazioni in iscritto che
,, ne farebbero gli stessi proprietarj. Nel caso
,, in cui i sopraintendenti alle dogane giudi-
,, cassero tali dichiarazioni fraudolenti, po-
,, tessero tenere presso di se la mercanzia pa-
,, gandola sul valore indicato nella dichiara-
,, zione, con un aumento del venticinque per
,, cento. Sarebbe stabilita per la posta delle
,, lettere una strada pel Vallese, il paese di
,, Vaud e Losanna come si praticava prima
,, del mille settecento quarant' otto. Per tale
,, effetto le due repubbliche avrebbero con-

(1) Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 243. Storia dell' anno 1799 Tom. I. pag. 56.

,, giun'o i loro buoni officj presso gli svizzeri ,, pei necessarj stabilimenti nel tratto del loro ,, territorio (1) ,,.

13. Comunicati questi trattati al corpo legislativo de' cisalpini per la rattificazione, si conobbe tosto che sotto la specie di alleanza si voleva da' francesi imporre alla nuova repubblica un gravoso dominio. Non di meno il consiglio de' giovani dopo molti dibattimenti approvò con tenue superiorità di voti la proposta lega; ma gli anziani nel giorno dodici marzo la rigettarono a voti quasi unanimi. Il direttorio francese sdegnossi fortemente di tale energia degli italiani, ed emanò un decreto in cui stabilì ,, l' indipendenza accordata alla ,, repubblica cisalpina dopo la conquista fatta ,, della Francia essere subordinata ad un trattato di alleanza e di commercio necessario ,, ai due popoli, del quale alcuni faziosi pagati dai nemici delle due nazioni ne avevano impedito l' accettazione. Per questo ,, rifiuto la repubblica francese rientrare in ,, tutti i suoi diritti, e perciò ordinarsi che ,, fosse levata una contribuzione pel mantenimento delle truppe francesi in Italia. Il ,, presidente del consiglio degli anziani e venti ,, altri membri fossero sospesi dal loro officio ,, ed arrestati (2) ,,.

14. In esecuzione di questo decreto, e di

(1) Storia dell' anno 1799 part. I. pag. 59.
Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 246.
Raccolta di bandi pubblicati in Bologna vol. X. Par. XX. pag. 43 a 51.

(2) Storia dell' anno 1799 par. I. pag. 63, 64.

altri analoghi ordini, il generale Brune (succeduto al Berthier nel comando dell' armata d' Italia) nel giorno tredici di aprile scacciò dal direttorio cisalpino Moscati e Paradisi col segretario generale Sommariva. Espulse i divisati membri del consiglio degli anziani, e tre ne rimosse da quello de' giovani. Fece inoltre arrestare alcuni de' più esaltati patriotti, fra i quali il giornalista Gioja. Ai direttori deposti surrogò Lamberti e Testi; impose una contribuzione straordinaria, e con questi mezzi fece approvare i conchiusi trattati.

15. Si pensò quindi al modo di impedire ulteriori disordini nella repubblica, ed in ciò tanto a Parigi che a Milano si formarono due partiti. Il direttore francese La Revelliere Lepau ombrato dall' alta fama militare acquistata da Bonaparte e dalle operazioni da lui eseguite a proprio talento nell' ordinare quella repubblica, desiderava di fare alcune innovazioni per decoro dell' autorità politica, e forse perchè le credeva opportune. Ed in questi sensi appunto faceva pervenire le istruzioni a Trouvè commessario e ambasciatore per la Francia in Milano. All' opposto i governanti cisalpini per proprio interesse, ed il generale Brune coi militari francesi per onore delle armi avrebbero desiderato che restassero intatte le disposizioni di Bonaparte. In questo contrasto di opinioni Trouvè consigliava riforme, e nulla avendo potuto ottenere coi consigli adoprò la forza. Compilò con pochi suoi fidi una nuova costituzione e alcune leggi tendenti a restringere i principj demo-

cratici, e quindi nella sera del trenta di agosto ragunati in propria casa i rappresentanti cisalpini fra l'apparato della truppa francese a loro disse: « non ignorare essi il » disordine e la debolezza in cui era la loro » patria. Essere la costituzione spesso violata » e perciò senza forza. Il governo senza mez» zi ed egualmente inefficace a fare il bene » e ad impedire il male; l'amministrazione » disordinata e rovinosa; lo stato militare » quasi nullo ed eccessivamente dispendioso; » discordanti essere gli ordini; le finanze in » una spaventevole rovina, tutto in somma » essere nell'anarchia, e per la divisione » delle parti scorgersi imminente la guerra ,, civile. La repubblica francese non poter ,, mirare tanti mali senza spavento; e poi,, chè i consigli erano stati inutili, stendere ,, ora il braccio per salvare l'amica sua dai ,, disastri che la minacciavano. Imperciocchè ,, rammentarsi sempre di aver dato la na,, scita all'alleata, e di doverle per lungo ,, tempo una protezione materna. Esigere per,, tanto opportuni cangiamenti in una costi,, tuzione la quale in sostanza non era che ,, una specie di regolamento militare della ,, nazione, non ancora sanzionato dall'accet,, tazione. Offrirne un'altra fondata sugli stes,, si principj, ma più stabile e vigorosa. Of,, frire similmente alcune leggi tendenti a ,, rassodare l'autorità de' magistrati ,,.

16. Comunicò quindi a quel consesso la nuova costituzione la quale oltre le solite dichiarazioni dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino conteneva in sostanza: « la

,, repubblica cisalpina essere divisa in undi-
,, ci dipartimenti , e questi suddivisi in di-
,, stretti distribuiti in comuni. Essere citta-
,, dini cisalpini coloro ch' erano nati e dimo-
,, ravano nel territorio della repubblica , e
,, pagavano una contribuzione diretta. I cit-
,, tadini domiciliati in ciascun distretto ra-
,, gunarsi di pieno diritto ogni due anni nel
,, primo giorno di germile in assemblee pri-
,, marie , per eleggere i magistrati del di-
,, stretto ed i membri dell' assemblea eletto-
,, rale alla ragione di un elettore ogni quat-
,, trocento votanti. Niuno poter essere eletto-
,, re se non fosse proprietario o affittuario di
,, un fondo , la di cui rendita fosse uguale
,, al valore locale di cento cinquanta giorna-
,, te di lavoro. Gli elettori immediatamente
,, dopo la loro nomina ridursi alla metà ,
,, estraendosi a sorte quelli che dovevano es-
,, sere esclusi. I rimasti unirsi di pieno di-
,, ritto ogni due anni nel giorno venti di ger-
,, mile in assemblee elettorali , e nominare
,, secondo le occorrenze i membri del corpo
,, legislativo , del tribunale di cassazione, ed
,, i magistrati del dipartimento. Il potere le-
,, gislativo esercitarsi da due consigli , uno
,, de' quali fosse di ottanta juniori , e l'altro
,, di quaranta anziani. I membri di questi
,, due consigli rinnovarsi di un terzo in ogni
,, due anni. Il potere esecutivo essere dele-
,, gato a cinque direttori da eleggersi dai
,, consigli legislativi , e da rinnovarsene uno
,, ogni due anni. Il direttorio provvedere se-
,, condo la legge alla sicurezza esterna ed

,, interna della repubblica, disporre della
,, forza armata, e nominare i ministri. Que-
,, sti non poter formare consiglio fra loro ed
,, essere responsabili della inesecuzione tanto
,, delle leggi quanto degli ordini del diretto-
,, rio. Esservi in ogni dipartimento un' am-
,, ministrazione centrale. Il potere giudizia-
,, rio essere separato dal legislativo e dall'e-
,, secutivo. La giustizia doversi amministra-
,, re gratuitamente; pubbliche essere le se-
,, dute dei tribunali, e motivate le sentenze,
,, coll' enunciarsi inoltre nelle medesime i
,, termini della legge applicata. Non potersi
,, arrestare alcuno se non nell' atto del de-
,, litto, o in virtù di un ordine in iscritto
,, de' magistrati competenti. La forza armata
,, essere essenzialmente ubbidiente; divider-
,, si essa in guardia nazionale sedentaria com-
,, posta di tutti i cittadini in istato di por-
,, tare le armi, ed in guardia nazionale in
,, attività che formerebbe l' armata perma-
,, nente della repubblica. I consigli legislati-
,, vi dovere in ogni anno fissare le contribu-
,, zioni dirette, e poter stabilire le indirette
,, anche per cinque anni. La legge non rico-
,, noscere voti religiosi. Garantirsi a chiun-
,, que il libero esercizio del culto che avesse
,, scelto uniformandosi alle leggi. Libera es-
,, sere la stampa, ma gli autori responsabili
,, di ciò che pubblicassero. Nelle successioni
,, dirette la legge non riconoscere distinzione
,, tra i figli tanto maschi che femmine ».

17. Nel tempo stesso Trouvè comunicò separate leggi concernenti la divisione precisa della repubblica negli undici dipartimenti,

la formazione de' corpi amministrativi e dei tribunali, la polizia de' consigli legislativi, e la vigilanza del governo sui circoli costituzionali e sui fogli periodici. Scacciò dal direttorio Savoldi e Testi, ed ai rimasti Adelasio e Alessandri vi aggiunse Luosi e Sopransi. Nominò eziandio i membri del corpo legislativo e del tribunale di cassazione, e fece comprendere a quei rappresentanti « la ,, necessità di uniformarsi prontamente a quan-,, to si era proposto ,,. Così di fatti si fece e nel seguente giorno il nuovo governo sanzionò ogni cosa (1).

18. Ma non cessarono con ciò le discordie. Il generale Brune continuando ad opporsi a tali disposizioni fece ritardare la pubblicazione della nuova costituzione, e finalmente nel giorno venti di ottobre destituì colla forza i direttori Adelasio, Luosi, e Sopransi sostituendovi Brunetti, Sebotti, e Smancini, e cacciò inoltre diversi membri dal corpo legislativo. Il direttorio francese però appena ebbe notizia di questi atti del Brune, con decreto del ventisei dello stesso mese di ottobre li dichiarò nulli, trasferì l' irritato generale in Olanda, ed al Trouvè surrogò Fouchè e poi Rivaud (2). Allora si promulgò tranquillamente la nuova costituzione, e gl'im-

---

(1) Costituzione dell' anno VI. repubblicano coi documenti annessi.

(2) Raccolta delle leggi della repub. cisalpina num. 58 e 127. Raccolta di bandi pubblicati in Bologna T. XI. part. XXI. e T. XIII. part. VIII. p. 49.
Denina Italia Occidentale T. V. lib. XX. cap. V.

piegati dovettero ,, giurare odio alla monar-
,, chia , all' oligarchia , all' aristocrazia ed
,, all' anarchia , e fedeltà ed attaccamento
,, alla repubblica ed alla costituzione cisal-
,, pina ,, (1). Intanto fra questi sconvolgimenti le finanze rimasero sconcertate , e fu d' uopo di ricorrere a contribuzioni straordinarie ed a prestiti forzosi pel mantenimento dell' armata francese , restandosi sempre nella penuria per supplire ai bisogni della repubblica (2). Da questo sconcerto poi delle finanze misto al dominante spirito filosofico ne venne che si soppressero i capitoli , le collegiate , i conventi , le confraternite per prenderne i beni (3) , ed in fine si presero anche quelli delle stesse mense vescovili (4).

19. Anche lo stato militare fra tanti disordini rimase languidissimo. Si divisò sul fine di marzo di formare sei legioni di fanteria con due reggimenti di cavalleria , unitamente ai corrispondenti corpi del genio , e dell' artiglieria. E ciò oltre due legioni di ausiliarj polacchi (5). Ma poi nel decembre si stabilì che « l' unità del servigio richiedendo quella
,, del regolamento , l' armata cisalpina , e
,, de' suoi ausiliarj era perciò conformata alla

(1) Raccolta delle leggi della repub. cisalpina num. 81. Raccolta di bandi pubblicati in Bologna tom. XII. part. V. p. 77. e part. VI pag. 35.

(2) Raccolta di bandi pubblicati in Bologna tom. IX. par. XIV tom. X. par. XIX. tom. XII. par. VII.

(3) Ibid. tom. X. part. XVIII. e XX.

(4) Ibid. tom. XII. part. VI. p. 79.

(5) Ibid. tom. IX. part. XVIII. p. 18.

,, francese. Le sei legioni essere cangiate in ,, quattro mezze brigate ,, in due simili corpi ,, le legioni ausiliarie , restando d' altronde ,, il reggimento de' dragoni con un altro di ,, cacciatori ,, (1). Per formare poi quest'armata , oltre cinque mila polacchi e forse altrettanti cisalpini arrollati volontariamente , si ordinò una coscrizione di nove mila uomini tra i giovani dai diciotto ai ventisei anni (2). Ma osservavano molti ,, non essere ,, possibile che la repubblica pervenisse mai ,, ad avere armi proprie convenienti al suo ,, grado , mentre doveva mantenere venticia- ,, que mila soldati stranieri.

20. Godeva la corte di Vienna degli sconvolgimenti e della debolezza della repubblica cisalpina , e intanto ordinava il suo dominio nella porzione che le spettò degli stati veneti. In esecuzione del trattato di Campoformio e della convenzione di Rastadt i francesi nel giorno trenta di dicembre del precedente anno entrarono in Magonza abbandonata dalle truppe imperiali , ed occupata quella fortezza sgombrarono il territorio veneto che secondo i patti avrebbero dovuto consegnare nel tempo stesso. Eglino incominciarono il loro muovimento al sette di gennajo dell'anno presente , ed a tenore delle istruzioni del direttorio , nel partire presero o distrussero tutta la marina , e trasportarono l'artiglieria e le munizioni da guerra de' veneziani , non lascian-

(1) Raccolta di bandi pubblicati in Bologna tom. XIII. P. VIII. pag. 37.
(2) Ibid. p. 82.

do che pochi e cattivi cannoni nelle fortezze. Il pubblico spoglio fu accompagnato dalle estorsioni particolari, ed in queste si segnalarono specialmente Serrurier in Venezia, e Massena in Padova (1). Gli austriaci poi comandati da Wallis entrarono a Palmanova al dieci di gennajo, in Venezia al diciotto, in Rovigo al ventiquattro; e sul fine del mese tutte le truppe francesi furono sulla riva destra dell'Adige. Il Veneziano divenne una provincia austriaca (2). Mentre poi tali cose eseguivansi nell'Italia settentrionale, turbolenze gravissime soprastavano alla meridionale.

21. Imperciocchè giunta in Parigi la notizia dell'uccisione di Duphot, il direttorio (ad istigazione specialmente di La Ravelliere) (3) accolse un sì specioso pretesto per eseguire i suoi disegni sopra Roma. Quindi nel giorno undici di gennajo fece arrestare il marchese Massimi ministro pontificio colà residente, e poi mandò al corpo legislativo un messaggio in cui per erronei rapporti o per mera malignità attribuì la colpa dell'accaduto ad alcuni ministri pontificj. In quest'atto non si vergognò di declamare: ,, da mille e quat- ,, trocento anni l'umanità chiedere la distru-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 425, 468 et 489.

(2) Storia dell'anno 1798 part. III. pag. 259 a 272 e 1799 part. I. p. 83 a 100.

(3) Las-Casas mem. de S. Helene tom. IV. p. 103 et 104

Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. pag. 292-294.

,, zione di un potere nemico della società, la
,, di cui culla non sembrava essersi collocata
,, sotto il regno di Tiberio che per appro-
,, priarsi i vizj di questo padre di Nero-
ne (1).

22. Nel tempo stesso Bonaparte incaricato di dirigere la spedizione militare scrisse a Berthier: « Gli uccisori del prode Duphot non
» dover restare impuniti. Essere intenzione
» del direttorio ch' egli muovesse immediata-
» mente sopra Roma colla più grande segre-
» tezza. Ritenesse pertanto quattro mezze bri-
» gate di quelle che dovevano ritornare in
» Francia, e disponesse nel territorio cisal-
» pino le truppe in modo da poter resistere
» ad una invasione degli austriaci. Ragunas-
» se in Ancona tredici mila uomini, e mar-
» ciasse sopra Roma rapidamente. Se avesse
» soltanto da temere i soldati del papa la
» metà di queste truppe sarebbe stata suffi-
» ciente; ma esser d' uopo che fosse in po-
» sizione da imporre al re di Napoli. Collo-
» casse adunque quattro mila polacchi e tre
» mila italiani a Rimini, e se occorresse li
» facesse avanzare sino ad Ancona. La re-
» pubblica cisalpina però essendosi aggiusta-
» ta col papa, non prendesse alcuna parte
» alle querele della Francia col medesimo.
» Appena poi avesse in Ancona un numero
» di truppe sufficienti, si mettesse subito in
» marcia, e procurasse segretamente che Pe-
» saro, Sinigaglia, Urbino, e Macerata si
» riunissero con Ancona e formassero una re-

(1) Moniteur an. 6. num. 167.

» pubblica indipendente. Giunto a Macerata
» pubblicasse un manifesto, nel quale in poche parole dicesse — Che la sola ragione
» per cui marciava sopra Roma era la necessità di punire gli assassini del generale Duphot e coloro i quali avevano osato perdere il rispetto che dovevano all' ambasciatore di Francia » —.

23. » Il re di Napoli non avrebbe mancato di spedirgli un ministro; dicesse al medesimo, che il direttorio francese non aveva alcuna mira ambiziosa, e com' era stato così generoso di arrestarsi a Tolentino, mentre aveva motivi più gravi da dolersi di Roma, non sarebbe impossibile che l'affare si aggiustasse dandosi dal papa una competente soddisfazione. Intanto camminasse a marcie forzate, di modo che allorquando il re di Napoli si accorgesse che il suo disegno era di marciare sopra Roma, non fosse più in tempo di prevenirlo. Arrivato a due giornate da Roma minacciasse il papa e tutti i membri del governo che si erano resi colpevoli del più grande di tutti i delitti, e ciò a fine di spaventarli e farli fuggire. Se poi prima del suo arrivo a Roma vi fossero di già entrati i napolitani, trattasse per indurli ad uscire, ed anche li forzasse se avesse truppe sufficienti da poterlo fare. Se ciò non fosse possibile, facesse un accomodamento temporaneo in forza del quale almeno le Marche, ed il Perugino restassero all' armata francese. Nel caso in cui si accorgesse che il re di Napoli fosse sul punto di marciare

» a Roma e non potesse prevenirlo, facesse » un trattato col papa, nel quale esso rico» noscesse la repubblica anconitana composta » di tutte le provincie della Marca. Se poi, » come il direttorio lo sperava, arrivasse si» no a Roma allora impiegasse tutta la sua » influenza per ordinare la repubblica roma» na, evitando peraltro tutto ciò che potesse » manifestamente provare che tale fosse il » disegno del governo francese » (1). Per toglier poi la gelosia che da questa conquista ne avrebbe concepito l' Austria, il direttorio francese spedì a Vienna il generale Bernadotte incaricato di dichiarare » che la distru» zione del governo pontificio in nulla avreb» be cangiato i limiti degli stati d' Italia; le » repubbliche di già esistenti e riconosciute » non si aumenterebbero con parte alcuna del » territorio romano. Onde restava in tutta la » sua integrità il trattato di Campoformio » (2).

24. Del resto Berthier che aveva preveduto l' ordine di marciare sopra Roma, aveva di già preso in Lombardia le opportune disposizioni; quindi ricevute le istruzioni potè facilmente ragunare le divisate truppe in Ancona e mettersi in movimento sul fine di gennajo. Passando per Loreto fece prigioniero il presidio pontificio di duecento uomini che aveva chiuso le porte della Terra; e pubbli-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte vol. IV. pag. 419 a 425.

(2) Messaggio del direttorio al corpo legislativo del 20 ventoso anno VII.

Monitore rom. vol. II. part. III. pag. 55.

cando i manifesti che gli erano stati prescritti, avvanzossi rapidamente verso Roma (1).

25. Il governo pontificio intese senza sorpresa la marcia de' francesi e non avendo mezzi da impedirla ordinò alle truppe di non opporre alcuna resistenza. Tentò quindi di esplorare le vere intenzioni del Berthier, e di salvarsi se era possibile col mezzo de' negoziati. Per tale effetto nel dì cinque di febbrajo partì da Roma il ministro napolitano il quale incontrò quel generale a Terni. Partirono similmente nello stesso giorno il cardinale della Somaglia, il prelato Arigoni, ed il principe Giustiniani in qualità di deputati pontificj per offrire la richiesta soddisfazione, e questi pervennero sino a Narni. Ma tutto fu inutile, poichè il Berthier evitò di entrare in negoziati, e tanto ad essi che al ministro di Spagna giunto poco dopo a Civitacastellana rispose semplicemente » avere l'istruzione di » avanzarsi fin sotto Roma ». Continuò di fatti la marcia e nel giorno nove di febbrajo giunse alla Storta, la quale non n'è distante più di nove miglia. Ritornarono nel giorno stesso in Roma i deputati pontificj, e nella generale costernazione si risolvette dal governo » che ognuno restasse al suo posto, ab» bandonandosi del restante agli eventi ». Pochi cardinali fra i più odiati dai francesi si ritirarono a Napoli; gli altri rimasero attorno al papa, e si concertò quanto occorreva pel pacifico ricevimento delle truppe.

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 502, 503, 505.

26. Di fatti nel giorno dieci di febbrajo i francesi essendo giunti al monte Mario, che sta alle porte di Roma, ed avendo chiesto il castello di Sant' Angelo, lo ebbero all'istante senza contrasto. Nel dì seguente poi essi occuparono tranquillamente il Campidoglio, il Quirinale e gli altri posti militari della capitale. In quello stesso giorno alcuni faziosi romani innalzarono in diversi siti tre alberi della libertà, e quindi nella sera scorsero per le vie gridando per sollevare il popolo contro il governo pontificio: ma con poche fucilate furono essi dispersi da una pattuglia civica presso il ponte Sisto, e nella seguente notte gli alberi furono atterrati dagli agenti della polizia.

27. Allora Berthier, col pretesto di provvedere alla pubblica tranquillità, nel giorno dodici disarmò e mandò alle proprie case i soldati del papa, fece arrestare il prelato Consalvi assessore della congregazione militare, il governatore di Roma con alcuni altri impiegati principali, e prese in ostaggio quattro cardinali e altrettanti principi con diversi prelati. Nel tempo stesso sequestrò i beni dei cardinali Albani e Busca che erano fuggiti. Nel giorno tredici poi chiese ed ebbe a conto di contribuzione duecento mila scudi, e nel dì seguente costrinse il tesoriere pontificio a sequestrare i beni degl' inglesi, dei russi, e de' portoghesi.

28. Frattanto i faziosi animati da spirito democratico o torbido consultavano sul modo di stabilire in Roma il reggimento repubblicano. Essi incominciarono a manifestare il loro de-

siderio a Berthier, che per alcuni giorni si trattenne colle principali forze sulla linea del Tevere al ponte Milvio, e l'invitarono ad entrare in Roma per appoggiare le loro operazioni. N' ebbero in risposta : ,, Avrebbe esso ,, veduto con piacere che i romani si ricor- ,, dassero della rinomanza antica, e si sfor- ,, zassero per ricuperare la libertà. Volendo ,, però dimostrare all' Europa ch' eglino erano ,, totalmente liberi nelle loro determinazioni, ,, non sarebbe entrato in Roma fintantochè la ,, divisata rivoluzione non fosse realmente se- ,, guita ,,. Compresero i patriotti il vero senso di tale discorso, e non tardarono ad eseguire il loro disegno. Concertata la cosa col generale Cervoni (corso di nascita, ma prattico di Roma nella quale era stato educato) nel giorno quindici di febbrajo raccolsero circa trecento partegiani mercenarj nel luogo in cui era l' antico foro romano, e quivi alla presenza dello stesso Cervoni circondato da un distaccamento francese, alla testa del quale era il generale Murat, tre notaj rogarono un atto in cui si scrisse : ,, Il popolo romano ,, stanco fin da gran tempo del mostruoso di- ,, spotismo da cui era oppresso, aver più ,, volte tentato di scuoterne l' enorme peso. ,, Una segreta magìa di opinioni e di poli- ,, tici interessi uniti ad una soverchiante forza ,, armata che lo cingeva aver fin allora im- ,, pedito il buon esito de' suoi tentativi ; ed ,, un tale dispotismo, quanto più debole e ,, miserabile, essere finalmente divenuto al- ,, trettanto insultante ed orgoglioso. Temendo ,, perciò di cadere in una orribile anarchìa

,, o in una tirannia peggiore che lo facesse
,, soccombere all' estrema desolazione, aver
,, richiamato il suo spirito alla maggior ener-
,, gia, ed essersi slanciato con uno sforzo su-
,, periore a rivendicare i primitivi diritti della
,, sua sovranità. Riunito pertanto innanzi a
,, Dio ed al mondo tutto con un solo animo
,, ed una sola voce dichiarare in primo luogo
,, di non aver avuta alcuna parte negli at-
,, tentati ed assassinj dal governo papale com-
,, messi a grave offesa della invitta repub-
,, blica e nazione francese, detestandoli ed
,, abborrendoli a perpetua infamia de' loro
,, autori. Sopprimendo quindi tutte le auto-
,, rità civili dello stesso governo, costituirsi
,, esso medesimo in sovrano libero e indipen-
,, dente, riassumendo ogni potere legislativo
,, ed esecutivo da esercitarsi per mezzo dei
,, suoi legittimi rappresentanti sugl' impre-
,, scrittibili diritti dell' uomo, e sui più ben
,, fondati principj di verità, di giustizia, di
,, libertà, e di eguaglianza. Dichiarare inol-
,, tre di voler salva la religione, e di lasciare
,, intatta la dignità ed autorità spirituale del
,, papa, riserbandosi di provvedere al di lui
,, decente sostentamento ed alla custodia della
,, sua persona mediante una guardia nazio-
,, nale. Intanto trasferire temporaneamente
,, le facoltà politiche, economiche e civili a
,, sette consoli assistiti dagli opportuni su-
,, balterni ,,.

29. Cervoni deputò quindi a nome del popolo in consoli romani gli avvocati Riganti e Costantini, il duca Bonelli, il matematico Pessuti, il causidico Bassi, ed i benestanti

Maggi e Stampa. Avvertì per altro di dare al consolato per segretario e moderatore il francese Bassal. Premessi questi atti salirono poscia i patriotti sul vicino colle Capitolino, e v' inalzarono l' albero della libertà collo stendardo bianco, rosso, e nero. Spedirono poi una deputazione al generale Berthier il quale allora entrò quasi trionfalmente in Roma, e ricevette alla porta Flaminia una corona di alloro, che di poi mandò a Bonaparte. Asceso quindi al Campidoglio invocò ,, le ombre di ,, Pompeo, di Catone, e di Bruto a ricevere ,, su quel colle, per loro sì rinomato, l' o» maggio de' liberi francesi. I figli de' Galli » (soggiunse) venire coll' olivo in mano, a » rialzare gli altari della libertà eretti dal » primo Bruto. Si scuotesse il popolo romano, » e rivendicasse l' antica grandezza e le virtù » avite ». Intanto pubblicò « di riconoscere » in nome della Francia la repubblica romana » qual potenza indipendente, ed essere la me» desima sotto la speciale protezione dell' ar» mata francese (1) ». Per abbagliare poi la moltitudine si volle sanzionare l' atto colla religione, e liberati gli ostaggi s' intimò pel giorno diciotto di febbrajo un solenne rendimento di grazie nella basilica di San Pietro. Furono appostatamente chiamati alla funzione i cardinali, i quali sebbene costernati v' in-

---

(1) Monitore di Roma del 21 e 24 febbraio 1798.
Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 510. et 512.
Victoires, conquetes etc. vol. VIII. p. 216, 219.

tervennero: imperciocchè Borgia e Gerdil, che godevano fra il sagro collegio una grande considerazione osservarono; « Essere pericoloso il ricusarsi, e quindi potere intervenire per evitare mali maggiori. Doversi poi ringraziare l'Altissimo che una tanta rivoluzione si fosse eseguita senza spargimento di sangue (1) ».

30. Del resto appena pubblicata la libertà nell'istesso giorno quindici di febbrajo il generale Cervoni recossi al Vaticano ad annunziare l'accaduta rivoluzione al papa, e gl'intimò di riconoscere la sovranità del popolo. Rispose francamente il pontefice: « la sua sovranità provenire da Dio e non dagli uomini, e perciò non essere in suo arbitrio il rinunziarvi. Nella età poi di ottant'anni non avere di che temere, e soffrire tranquillamente che si usasse sulla sua persona qualunque strazio che fosse piaciuto a chi aveva la forza in mano ». La rassegnazione e la imperturbabilità del pontefice sconcertarono il disegno che avevano i francesi di allontanarlo da Roma colle semplici minacce, e perciò essi appigliaronsi alla forza. Nel seguente giorno adunque investirono con forte distaccamento il palazzo vaticano, ne disarmarono le guardie, dispersero i famigli pontificj, e misero i suggelli alla maggior parte degli appartamenti. Nel giorno diciotto poi il commessario Haller intimò apertamente al papa « di partire fra due giorni da Roma; » e difatti nella mattina del venti Pio VI. col

(1) Memorie particolari.

seguito di pochi famigliari partì alla volta della Toscana. Accompagnato dai francesi sino ai confini, nel dì ventisei giunse a Siena. Accolto quivi in un convento di religiosi agostiniani, vi dimorò tre mesi fintantochè per evitare i frequenti terremoti che accaddero in quella città, nel dì trenta di maggio passò ad abitare nel chiostro della Certosa presso Firenze. Scacciato appena da Roma il papa, si pensò a fare altrettanto dei cardinali che vi erano rimasti. Nel principio di marzo essi furono arrestati, e rinchiusi in un chiostro, quindi condotti a Civitavecchia e trasportati e dispersi sulle coste di Toscana, delle due Sicilie, e del Veneziano: i loro beni furono confiscati. Le quali cose volendo appunto evitare i cardinali Altieri, e Antici rinunciarono alla porpora. Furono eziandio esiliati diversi prelati, e in fine tutti gli ecclesiastici forestieri. Si perseguitò l'inquisizione e se ne abbruciarono le carte che si rinvennero. Rimasero però in esercizio le segreterie delle altre congregazioni, le quali provvidero per quanto si poteva alla direzione degli affari della Chiesa.

31. In sommo disordine erano frattanto gli affari dello stato. Oltre la contribuzione in denaro erasi intimata una tolta di tre mila cavalli; nel giorno ventitre di febbrajo poi mentre si celebravano solenni funerali militari a Duphot, diversi commessarj entrarono in molti palazzi de' patrizj e de' doviziosi per esigere forzatamente le contribuzioni richieste; e con tal pretesto tolsero per l'erario o per se stessi gioje, oro, argento, cavalli e quan-

to stimarono conveniente. Nel tempo stesso presero anche dalle chiese degli inglesi, dei portoghesi, de' lombardi, e di altri popoli nemici o conquistati tutte le argenterie che poterono rinvenire. Non si sa poi se per sbaglio, o per malizia, colle chiese de' popoli nemici furono confuse anche quelle degli amici.

32. Mentre poi di questa specie di saccheggio godevano pochi francesi, i soldati erano sprovvisti di vestimenti, e gli uffiziali da cinque mesi non avevano soldo. Il disgusto che da ciò ne derivava alle truppe era anche accresciuto dall'arrivo, seguito poc'anzi, di Massena destinato a successore di Berthier, e odiato da lungo tempo da molti degli ufficiali che erano di presidio a Roma. Il fermento crebbe in breve a tal segno che nel giorno ventiquattro di febbrajo molti uffiziali si ragunarono nell' antico Panteon e protestarono: » non avere i militari avuta parte nei furti » commessi da una banda di assassini nelle » più ricche case di Roma. Chiedere intanto » che si giudicassero i colpevoli, si restituis» sero gli effetti tolti alle case romane ed » alle chiese delle potenze straniere ch' erano » in pace colla Francia, si pagasse inoltre » il soldo arretrato ». Una deputazione portò la rappresentanza a Massena, ma esso ricusò sdegnosamente di riceverla, rispondendo » essere vietato ai militari il deliberare uni» tamente: se avevano lagnanze l'esponesse» ro con individuali petizioni ». Berthier accolse i deputati con pari energia, sebbene temperata da cortesi modi; ma intanto nulla

si concesse, e per ovviare a maggiori sconcerti fu stabilito di separare in diversi luoghi le disgustate truppe, lasciando solamente in Roma un presidio di tre mila uomini. Ma tutto ciò non valse a distogliere gli ammutinati. Essi si raccolsero nuovamente nel seguente giorno venticinque di febbrajo nel Panteon e consultavano sul partito da prendersi, quando furono improvvisamente distolti dal tamburro che batteva la raccolta. A quell'avviso tutti si recarono ai loro posti, e dovettero attendere ad occupazioni più urgenti.

33. Imperciocchè mentre i romani con tante vessazioni erano ormai tutti ridotti alla disperazione, la discordia fra gli uffiziali francesi ed il loro comandante parve ai fieri trasteverini un'occasione per sollevarsi e scacciare da Roma le truppe straniere. Alcuni che avevano molta influenza in quella regione ragunarono i loro compagni, e portando croci e immagini della Madonna incominciarono a scorrere armati le strade, gridando » viva Maria: viva il papa ». Essi disarmarono due posti di guardia civica (detta allora nazionale) ed uccisero venti patriotti o francesi che incontrarono soli per istrada. Alcuni recaronsi inconsideratamente verso Castel S. Angelo lusingandosi per avventura di poterlo sorprendere; altri corsero al ponte Sisto ed a quello di Quattro Capi per attendere gli abitanti della Regola e de'Monti che incominciavano anch'essi a tumultuare. Ma al primo annunzio dell'incominciata sollevazione accorse il colonnello Santacroce, e raccolti di-

ciotto uomini di guardia nazionale disperse la banda de' sollevati che aveva preso posto all'Isola. Battuta poi la raccolta, uscirono le pattuglie francesi, e prima che i montigiani si muovessero, nella stessa sera fu ristabilita la calma in Trastevere. Furono quindi arrestati circa duecento individui, e ventidue furono militarmente giudicati e fucilati.

34. Cessato il timore del popolo gli uffiziali francesi si ammutinarono di nuovo; e Massena vedendo essere già disubbidito ed ormai minacciato, ritirossi a Monterosi. Berthier conoscendosi similmente impotente a frenare le truppe partì alla volta di Lombardìa, lasciando temporaneamente il comando di Roma al generale Dallemagne (1). Si pagò allora agli uffiziali una parte del soldo arretrato, e con ciò si ristabilì la disciplina. L'esempio però degli uffiziali stanziati a Roma fu imitato dagli altri ch' erano di presidio nella repubblica cisalpina, e tutta l'armata francese d'Italia sul principio di marzo fu in sollevazione. Berthier per altro pervenne colla prudenza a calmare gli animi esacerbati, senza che ne derivassero conseguenze strepitose (2).

35. Nel tempo stesso poi anche l'esempio dei trasteverini fu imitato dagli abitanti di Albano, di Marino, di Velletri, e di altri

---

(1) Monitore di Roma del 24 e 28 febbrajo, 3, 7, 10 e 17 marzo.
Correspondance de Bonaparte vol. IV, pag. 526 et 529.

(2) Ibid. pag. 530.
Memoires de Napoleon par Montholon tom. VI. pag. 41 48.

luoghi suburbani. Al primo annunzio della sollevazione accaduta in Roma essi presero le armi, distrussero gli emblemi repubblicani, ed insultarono coloro che avevano la fama di patriotti. Nel giorno ventotto di febbrajo però accorse prontamente il generale Murat con una colonna di circa mille uomini, battette e disperse i sollevati che si erano ragunati fra Albano e Marino, saccheggiò Castel Gandolfo e parte di Albano, tolse altrove gravi contribuzioni, mise dovunque il terrore, e rientrò nel primo di marzo in Roma accolto dai patriotti con acclamazioni quasi trionfali (1).

36. Ritornò di poi in Roma Massena, e frattanto i commessarj Daunou, Faypoult, Monge, e Florent, i quali erano stati dal direttorio francese mandati a Roma con autorità superiore in materia civile, politica e di finanze, proposero una costituzione e le leggi fondamentali per ordinare la nuova repubblica. Compiuta l'opera senza che i romani vi avessero parte alcuna, Massena pubblicò: » La repubblica francese rinunziare » al diritto di conquista che le apparteneva » sugli stati di Roma, e promulgare il ri» stabilimento e l'indipendenza della repub» blica romana. La Francia avrebbe dovuto » vendicarsi di un oltraggio; essa sarebbe » vendicata in una maniera degna di se, es» sendo il popolo romano libero e felice. La » libertà poi e le prosperità di un popolo non » poter essere garantite se non da una costi-

(1) Monitore di Roma del 3 marzo 1798.

» tuzione. Il direttorio della repubblica fran-
» cese offrirne una al popolo romano. Rispar-
» miando così a se stessi le convulsioni e i
» disastri che le fazioni sempre cagionano in
» mancanza di un governo costituito, i ro-
» mani si slancerebbero rapidamente e senza
» ostacolo alla prattica delle virtù repubbli-
» cane che avevano reso immortali i loro
» antenati ».

37. Fu quindi promulgata la costituzione la quale dopo la solita dichiarazione dei diritti e dei doveri dell' uomo e del cittadino, non che della sovranità del popolo, conteneva quanto siegue. « La repubblica romana
» essere divisa in dipartimenti denominati
» Cimino, Circeo, Clitunno, Metauro, Mu-
» sone, Tevere, Trasimeno, e Tronto. Ogni
» dipartimento essere distribuito in cantoni,
» e in comuni. Ogni uomo nato e dimorante
» nella repubblica romana il quale compito
» il ventun anno si fosse fatto segnare nel
» registro civico, avesse quindi dimorato un
» anno nel territorio della repubblica e pa-
» gasse una contribuzione diretta di fondo o
» di persona, divenire cittadino romano. I
» cittadini, domiciliati nello stesso cantone
» e dimoranti in città di dieci mila abitanti
» o più, ragunarsi di pieno diritto in comizj
» nel giorno primo germile di ciascun anno,
» e secondo le occorrenze procedere alla no-
» mina dei membri dell'assemblea elettorale,
» del pretore e de' suoi assessori, e del pre-
» sidente delle municipalità o degli edili. Su-
» bito dopo tali elezioni, nei comuni al di
» sotto di dieci mila abitanti tenersi le as-

» semblce tribuli per eleggere gli edili e i
» loro aggiunti. In ogni comizio nominarsi
» un elettore alla ragione di duecento citta-
» dini. Niuno poter essere elettore se non
» fosse proprietario o affittuario di un fondo
» la di cui rendita annua fosse uguale al va-
» lore locale di cento cinquanta giornate di
» lavoro. Gli elettori immediatamente dopo
» la loro nomina ridursi colla sorte alla me-
» tà. Quelli poi che sarebbero rimasti, ra-
» gunarsi in ogni dipartimento nel giorno die-
» ci di germile di ciascun anno in assemblee
» elettorali, e secondo le occorrenze eleggere
» i membri dei consigli legislativi, ed i pri-
» marj impiegati del dipartimento. Il potere
» legislativo essere esercitato da due consigli
» distinti e indipendenti uno dall' altro, e
» denominati senato e tribunato. Ogni due
» anni il senato rinnovarsi di un quarto, ed
» il tribunato di un terzo. Le loro sedute
» essere pubbliche. Il tribunato essere com-
» posto di settantadue membri, ed avere e-
» sclusivamente il diritto di proporre le leg-
» gi. Il senato esser formato di membri tren-
» tadue, ed avere il diritto esclusivo di ap-
» provare o di rigettare le risoluzioni del
» tribunato. Il potere esecutivo essere dele-
» gato a cinque consoli nominati dai consigli
» legislativi. Il consolato provvedere alla si-
» curezza esterna ed interna della repubbli-
» ca, disporre della forza armata, invigilare
» l' esecuzione delle leggi, e nominare i mini-
» stri. Essere poi tenuto in ogni anno di pre-
» sentare ai consigli legislativi la situazione
» delle finanze. Dover anche indicare gli a-

» busi che fossero a sua notizia. Il trattamento di ogni console essere fissato al valore di seicento trentanove rubbia di frumento. In ogni dipartimento esservi una amministrazione centrale, ed ogni cantone averne una municipale. Esservi in ogni circondario un pretore per le cause civili, in ogni dipartimento un tribunale civile ed un altro criminale, ed inoltre due tribunali di censura. In tutta la repubblica poi esservi un tribunale di alta pretura per giudicare sulla validità dei giudizj dati da tribunali in ultima istanza ». Seguivano le solite disposizioni generali, e specialmente quelle concernenti la guardia nazionale, la pubblica istruzione, le finanze, le relazioni estere, e la revisione della costituzione, e poi si soggiunse che « le nomine attribuite » ai comizj, alle assemblee, ed ai consoli » sarebbero fatte per la prima volta dal generale comandante le truppe francesi in Roma. Sarebbe poi conchiuso al più presto un trattato di alleanza fra la repubblica romana e la francese. Frattanto sino alla ratifica di questo trattato le leggi emanate dai consigli legislativi romani non potersi promulgare ed eseguire se non dopo la previa approvazione del generale francese, il quale potrebbe anche di propria autorità fare quelle leggi che gli sembrassero urgenti, uniformandosi alle istruzioni derivanti dal direttorio esecutivo della repubblica francese » (1).

(1) Costituzione della rep. rom.

38. La promulgazione della nuova costituzione fu celebrata nel giorno venti di marzo con una festa popolare che si denominò della *federazione*, ed allora la repubblica anconitana fu unita alla romana. Pesaro e San Leo però per convenienza militare furono assegnati alla cisalpina. Furono poi anche ceduti alla stessa repubblica i diritti che col trattato di Tolentino il papa si era riserbato sopra i beni allodiali delle legazioni (1). Il generale francese Dallemagne nominò quindi a' nuovi consoli Angelucci, De Mattheis, Panazzi, Reppi, e Visconti, ai quali nel mese di settembre furono dipoi da Macdonald surrogati Brizj, Calisti, Pierelli, Rey, e Zaccaleoni. Furono eziandio nominati i senatori, i tribuni e gli altri impiegati subalterni; ma tutto il potere fu costantemente esercitato da Massena e da Dallemagne, da Saint Cyr e da Championet che gli successero nel comando. Colla costituzione si emanarono di poi le analoghe leggi per ordinare i dicasteri della giustizia e dell' interno; e circa le finanze si prescrisse che « continuassero temporanea» mente le imposizioni antiche ». Si richiamarono quindi i dispersi soldati, e sul fine di maggio si pubblicò la coscrizione di tutti i cittadini dai diciotto ai venticinque anni. Nella metà di novembre poi si prescrisse la formazione di due reggimenti di cavalleria in tutta la repubblica e di un battaglione di fanti in ogni dipartimento. Alla fanteria fu

(1) Raccolta di bandi pubblicati in Bologna tom. XII. part. VII. pag. 88.

dato l' antico nome di legioni, ma in quest' anno non si pervenne a riunirne due battaglioni.

39. Intanto, per estrarre da Roma quanto si poteva, il commessario Haller conchiuse nel dì ventisette di marzo una convenzione segreta con Corona ministro dell'interno, nella quale fu stabilito: « la repubblica romana » avrebbe pagato alla cassa dell' armata di » Italia tre milioni di scudi in moneta d'oro » e di argento, e ciò a rate di cinque cento » mila scudi al mese. Le case di commercio » ed i particolari più ricchi del paese ne sa» rebbero stati garanti. Le somme di già » percepite dalla cassa dell' armata sarebbe» ro dedotte dai tre milioni. Essa pagherebb» be inoltre nello spazio di tre mesi scicento » mila scudi in abiti ed arnesi, e manter» rebbe l' armata francese per tutto il tempo » che sarebbe stata sul territorio romano. La » repubblica francese riserbarsi beni nazio» nali a sua scelta per la somma di un mi» lione, come ancora le miniere di alume e » di zolfo, i beni appartenenti al papa, ed » alla sua famiglia, agli Albani, ed al car» dinal Busca; avrebbe quindi manifestata » la sua volontà intorno al museo, alla bi» blioteca, alle gallerie, e sulla sorte del » paese di Benevento » (1).

40. Le finanze però sconcertate per le passate vicende e per la recente rivoluzione, erano nella impossibilità di supplire coi mezzi ordinarj non solo a sì gravi contribuzioni,

(1) Note ai congressi del Monte Sacro pag. XVI.

ma eziandio alle spese correnti. Quindi si ricorse ai modi straordinarj. E primieramente nel giorno trenta di marzo il generale Saint Cyr prescrisse « una contribuzione straordi- » naria del tre per cento sul valore de' fondi » spettanti ai particolari, e del cinque per » cento su quelli appartenenti agli stabili- » menti ecclesiastici. Il consolato essere au- » torizzato a tassare prontamente i particola- » ri ricchi ad un prestito forzato per sovve- » nire all' urgenza delle circostanze (1). Difatti nel dì otto di aprile il consolato ordinò: » Si riscuotessero tutte le contribuzioni come » per lo passato, e di più ciascun diparti- » mento somministrasse un prestito forzato di » duecento cinquanta mila scudi da pagarsi » anche in lettere di cambio ed in generi in » natura » (2). Ma con tutto ciò non si ebbero in un mese che quattrocento cinquanta mila scudi, e intanto i commessarj francesi per le sussistenze militari e per la imposizione avevano tratto sul governo romano lettere di cambio per due milioni (3). Quindi nel mese di maggio s' incominciò a chiedere ai particolari la metà delle posate di argento (4), e poi in luglio si prescrisse : » che tutte le » famiglie, le quali avevano un' entrata da » tre a sei mila scudi, pagassero pel prestito » forzato un terzo della loro rendita. Quelle

(1) Collezione delle carte pubbliche della repubblica romana an. VI. num. 112.
(2) Ibid. num. 133.
(3) Ibid. num. 218.
(4) Ibid. num. 259.

» che l'avevano da sei a dieci mila ne pagas-
» sero due terzi, e le altre che ne avevano
» dieci mila o più, pagassero un' annualità
» intera. Coloro che non potevano rinvenire
» denaro facessero una procura al governo, il
» quale lo avrebbe procurato ipotecando i
» loro beni. Questo prestito poi sarebbe stato
» rimborsato con beni nazionali; le famiglie
» papali però non avrebbero avuto che la
» metà del rimborso ,, (1). Con queste disposizioni quaranta sei famiglie romane furono intimate a pagare un milione trecento e ventun mila scudi per un' intera annualità della loro rendita. Cinque fra queste furono tassate per trenta mila scudi, ed altrettante per quaranta mila. Ottanta mila ne furono imposti a Colonna e a Doria, e cento trenta mila a Piombino ed a Borghese (2). Poco dopo coi grandi possidenti furono compresi anche i piccioli, e si prescrisse un prestito di seicento mila scudi da pagarsi da coloro che avevano più di trecento scudi annui di rendita, e ciò per supplire a quello ingiunto ai dipartimenti nel mese di aprile, e dai medesimi non pagato (3). Ma ciò non fu sufficiente per soddisfare alle richieste. Continuarono le tolte pel vitto e per le vestimenta delle truppe, e per lo stesso oggetto si misero in vendita nove milioni e mezzo di beni nazionali (4).

(1) Collezione delle carte pubbliche della repubblica romana an. VI. num. 454.

(2) Monitore romano 23 termifero an. VI. num. I.

(3) Monitore romano 13 vindemmioso an. VI. n IV.

(4) Collezione delle carte pubbliche della repubblica romana an. VI. num. 345. e an. VII. num. 50.

*

Si soppressero inoltre molti conventi e monasteri con tutte le confraternite, e dichiarati nazionali i beni stabili, se ne vendettero i sacri arredi ed i mobili. Lo stesso accadde de' paramenti e delle supellettili del papa, e per quanto si trovarono compratori si alienarono beni di Braschi, degli Albani, e di altri che erano fuggiti o esigliati (1).

41. Tali contribuzioni poi e tale specie di saccheggio mentre opprimevano i particolari rovinarono interamente il credito pubblico. La carta monetata di cui all'ingresso de' francesi n'erano in corso ventisette milioni di scudi, nella metà di febbrajo perdeva di già il sessantasette per cento. Quindi per rimediare al male, Berthier con ordine del diciotto di febbrajo prescrisse: « cessasse ogni » fabbricazione di cedole, gli ordigni che » servivano alla loro formazione fossero pub» blicamente spezzati e gettati nel Tevere. » Si esponessero sull'istante alla vendita die» ci milioni di beni nazionali, il prezzo dei » quali per un quinto si pagasse in moneta » reale, e per le altre quattro parti in ce» dole, e queste appena ritirate si abbru» ciassero » (2). Ma questo non essendo che un provvedimento parziale, nel giorno quindici di marzo i consoli decretarono: « le ce» dole essere ridotte al quarto del loro va-

(1) Collezione delle carte pubbliche della repubblica Romana.

Monitore romano.

(2) Collezione delle carte pubbliche della repubblica romana an. VI. num. 23.

» lore *nominale*, e quindi nel termine di un
» mese e mezzo doversi ritirare dalla circo-
» lazione in prezzo di altrettanti beni nazio-
» nali, ed abbruciare. La moneta di rame
» alterata essere nel termine di un mese ri-
» dotta alla metà del valore *nominale*. L'in-
» teresse dei luoghi de' monti che era al tre
» per cento, essere ridotto all'uno e mezzo ».
Questa legge però produsse una generale costernazione ed anche un principio di popolare sommossa. Quindi Massena intimò ai consoli di revocarla sull'istante, come di fatti fu eseguito (1)

42. Convenne adunque pensare ad altri mezzi, e nel giorno venticinque dello stesso mese di marzo il generale Dallemagne ordinò:
» tutte le cedole al di sopra di trentacinque
» scudi (ed erano la maggior parte) essere
» fuori di corso. Potersi però impiegare nel-
» l'acquisto di beni nazionali, il prezzo dei
» quali si sarebbe ricevuto per tre quinti in
» cedole *demonetate*, per un quinto nelle al-
» tre che non erano *demonetate*, e per altro
» quinto in moneta di argento. La moneta di
» rame di alterato valore essere diminuita di
» un quarto » (2). Questa legge in parte provvida produsse d'altronde l'inconveniente che la moneta rimasta in corso non era più sufficiente ai bisogni della circolazione. Quin-

(1) Collezione delle carte pubbliche della repubblica romana an. VI. num. 80 e 81.
Monitore romano del 17 marzo 1798 num. VIII.
(2) Collezione delle carte pubbliche della repubblica romana an. VI. num. 107.

di con decreto del sei maggio Saint Cyr stabilì « che le cedole *demonetate* fossero nuo-
» vamente messe in corso pel terzo del loro
» valore nominale. Tutte le altre poi si po-
» tessero dai pubblici banchi dividere in fra-
» zioni denominate *resti* del valore di uno scu-
» do, ed anche di cinquanta bajocchi » (1).
Macdonald poi con legge del dì undici di agosto stabilì: « Le cedole non *demonetate* po-
» tersi cangiare dopo due mesi, e prima di
» sei alla ragione dell' ottava parte del va-
» lore *nominale* con lettere di cambio sopra
» quelle famiglie che dovevano contribuire il
» prestito forzato » (2). Frattanto colla ven-
» dita de' beni nazionali se ne ritirarono per
» l' importo di due milioni e seicento mila
» scudi e si abbruciarono (3). E finalmente
con altra legge del giorno nove di settembre
l' istesso Macdonald prescrisse: » Le cedole
» *demonetate* e non *demonetate* di qualunque
» specie essere messe fuori della circolazione.
» Esse sarebbero cambiate con due milioni
» di *resti* o di *assegnati* in ragione del quin-
» dici per cento del valore *nominale*. Questi
» poi essere specialmente ipotecati sopra una
» determinata quantità di beni nazionali coi
» quali sarebbero cambiati. Il prezzo di que-
» sti beni doversi pagare per otto duodecesi-
» mi in *assegnati*, per due in moneta di ra-
» me o erosa, e per gli altri due in mone-

(1) Collezione delle carte pubbliche della repubblica romana an. VI. num. 126 e 127.

(2) Ibid. num. 490.

(3) Ibid. num. 500, 517, 518.

» ta fina. Tanto la moneta erosa che gli *as-*
» *segnati* che si sarebbero ritratti non si sa-
» rebbero più messi in corso » (1).

43. Ma il popolo generalmente non credette lecito o abbastanza sicuro l'acquisto de' beni ecclesiastici divenuti nazionali. Sospettava d'altronde che i dominanti con frode pubblica o privata aumentassero la massa del debito pubblico mentre dicevano di diminuirla. Quindi tutte le indicate disposizioni furono vane per ristabilire la pubblica fede. Frattanto, in tale sconcerto delle finanze e delle famiglie ricche, la maggior parte degli antichi dazi ordinarj rimase inesatta, e lo stesso accadde della nuova contribuzione del due per cento sul valore de' fondi che nel mese di settembre fu surrogata a tutte le tasse dirette che vi erano per lo innanzi (2). Da ciò ne derivò che non si poterono soddisfare gl' interessi di cinquantaquattro milioni di luoghi de' monti, di sei milioni di rendite vitalizie che chiamavano *vacabili*, e di otto milioni di debiti che avevano i communi. Non si poterono parimente pagare gli onorarj alla maggior parte degl' impiegati, e tanti disastri insieme uniti produssero una desolazione universale. Questa poi era vie più accresciuta dalla carestia dei viveri, e specialmente del frumento, il di cui prezzo ascese sino al quadruplo dell' ordinario valore.

44. In tanta miseria le popolazioni furono indifferenti alla eguaglianza de' diritti, all'abo-

---

(1) Collezione delle carte pubbliche della repubblica romana an. VI. num. 584.

(2) Gazzetta di Roma del 17. ottobre 1798.

lizione della feudalità e de' fedecommessi, alla libertà della stampa, ed a tutti gli altri allettativi del democratico reggimento. Gli stessi patriotti, che avevano ardentemente desiderato il sistema repubblicano, delusi nelle loro lusinghe, si raffreddarono e rivolsero i loro discorsi in amari lamenti contro l' avidità de' commessarj francesi e dell' ambasciatore Bertolio che sul fine dell' anno fu ad essi surrogato. Le operazioni del senato e de' tribuni si ridussero ad inutili declamazioni nelle loro tornate. Rincresceva poi a tutti che la repubblica romana invece di essere indipendente, com' era stato promesso, fosse all' opposto interamente suddita della Francia.

45. Gemevasi per tanti mali in Roma e nelle provincie, e gli abitanti delle montagne che sono presso il lago di Trasimeno e le sorgenti del Tevere sin dal mese di aprile si sollevarono apertamente contro la repubblica. Diretti da un certo Bernardini essi minacciarono da principio Perugia ed Orvieto, e quindi retrocedendo verso Città di Castello la presero d' assalto, trucidarono il piccolo presidio francese che vi era e quelli che giudicarono essere giacobini. Invasero quindi Sant' Angelo in Vado ed Urbania, e sul principio di maggio misero l' assedio ad Urbino. Accorsero però prontamente le truppe francesi da Perugia e da Spoleto, e battute alcune bande di que' sollevati alla Magione, alla Fratta, ed a Sorbillo, rientrarono nuovamente in Città di Castello che era stata sgombrata tanto dagl' insorgenti che dalla maggior

parte degli abitanti. Altre truppe poi si mossero da Ancona e da Gubbio, e dispersa la banda che assediava Urbino, si ristabilì col terrore la calma nelle circonvicine montagne (1).

46. Poco dopo però un' altra sollevazione molto più estesa suscitossi nelle provincie di Campagna e di Marittima, che allora denominavansi dipartimento del Circeo. Nel mese di luglio la maggior parte di quelli abitanti corse alle armi, e furono trucidati o arrestati quanti francesi e patriotti si potevano raggiungere. Ne furono cause immediate la soppressione di molti luoghi pii ed il timore della militare coscrizione. Prima però che que' sollevati potessero unirsi ed ordinarsi, accorsero da Roma forti distaccamenti di francesi e di polacchi, e sul fine dello stesso mese di luglio Ferentino fu preso e saccheggiato; lo stesso accadde sul principio di agosto a Frosinone ed a Terracina, non ostante la ben ordinata e validissima difesa degli abitanti. Con questi esempj di terrore la maggior parte degli altri luoghi si sottomise senza combattere. Colle commessioni militari furono quindi condannati a morte diversi dei principali sollevati che caddero in potere dei vincitori (2).

47. Questi sconvolgimenti dello stato romano misero naturalmente in grande agitazione la corte di Napoli. Quindi per provvedere ai proprj interessi e non lasciar penetrare nelle

(1) Monitore di Roma del 9, 12 e 16. maggio
(2) Ibid. dal 22 luglio al 16 agosto.

sue provincie i rivoltosi, occupò nel mese di aprile i principati di Benevento e di Pontecorvo (1). Ragunò inoltre il suo esercito, e lo collocò nelle posizioni militari della Terra di Lavoro e degli Abbruzzi. Mentre però quella corte provvedeva alla propria sicurezza dalla parte di terra, si vedeva minacciata da quella del mare. L'occupazione di Malta e dell'Egitto fatta dai francesi le produssero gravi timori per la Sicilia, isola interessantissima fra questi due stabilimenti e le coste di Francia. E da questa invasione ne derivarono poi diverse questioni. Il re delle due Sicilie pretese che fosse riconosciuta l'antica sua supremazia su Malta, ed i francesi si lagnarono che dalla Sicilia fossero impedite per quell'isola le solite provvigioni. Maggiormente poi essi adiraronsi nel sentire che alcuni bastimenti da trasporto della loro flotta essendo stati obbligati ad approdare alle rade siciliane di Trapani e di Girgenti, il popolaccio per avversione nazionale o per avidità di preda erasi sollevato contro quelli individui ch'erano discesi a terra, e diversi ne aveva offesi ed anco uccisi. Lamentavansi inoltre che i vascelli inglesi fossero all'opposto accolti con gioja ed in numero superiore a quello che dai trattati era stato prefisso (2).

48. Attesi pertanto tutti questi disgusti colla Francia, la corte di Napoli pensò ad ac-

(1) Storia dall'anno 1799 part. I. pag. 40.

(2) Correspondance de Bonaparte vol. V. pag. 287, 288, 408, 425. Storia dell'anno 1799 part. III. pag. 95, 96 e 97.

crescere i suoi modi di difesa con forti alleanze. E primieramente nella primavera spedì a Vienna il duca di Campochiaro, il quale nel giorno diciannove di maggio conchiuse col ministro austriaco Thugut un trattato di alleanza difensiva, in cui fu stabilito che » l' imperator ed il re delle due Sicilie avendo » preso in considerazione la rapidità con » cui da qualche tempo si succedevano gli » avvenimenti, e la necessità urgente di pre» munirsi contro le conseguenze funeste delle » nuove turbolenze che potrebbero agitare » l' Europa e particolarmente l'Italia; e d'al» tronde essendo essi uniti da più stretti vin» coli di sangue, avevano creduto in tale » circostanza di concertarsi intorno ai mezzi » proprj a mantenere la tranquillità pubbli» ca, e la sicurezza commune de' loro popoli » e stati. Dichiaravano perciò indissolubile » la loro alleanza. Sino alla pace del conti» nente, e al perfetto ristabilimento della » tranquillità pubblica avrebbero un numero » di truppe sempre pronte a márciare al » prim' ordine ed al semplice avviso di at» tacco nemico. L' imperatore avrebbe ses» santa mila uomini sempre disponibili nel » Tirolo e nelle sue provincie d' Italia, ed il » re ne avrebbe trenta mila nelle frontiere » più vicine ai possedimenti austriaci. Se fosse » stato d' uopo l' imperatore aumenterebbe le » sue truppe ad ottanta mila uomini, ed il » re a quaranta mila. Tre o quattro fregate » napolitane incrocierebbero continuamente » nell' Adriatico per l' interesse comune (1).

---

(1) Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 253.

49. Altr' alleanza conchiuse dipoi Ferdinando IV. coll' imperatore di Russia, che fu sottoscritta in Pietroburgo nel giorno ventinove di novembre fra il ministro napolitano Serra Capriola ed i plenipotenziarj russi Bezborodko Kotschoubey e Rostopchin. Si convenne nella medesima che « l' imperatore » Paolo I. avrebbe spedito una flotta per » invigilare con quelle degli altri collegati » alla sicurezza delle coste di Sicilia; ed » avrebbe inoltre somministrato un soccorso » di truppe consistenti in nove battaglioni » colla competente artiglieria e duecento co- » sacchi. Queste truppe si sarebbero dirette » per la Turchia a Zara, d' onde Ferdinan- » do IV. le avrebbe fatte trasportare in Italia. » Esse sarebbero state sotto gli ordini del » proprio generale, dipendendo però imme- » diatamente dal comandante in capo dell'ar- » mata napolitana. L' imperatore di Russia » non avrebbe potuto richiamarle senza pre- » venirne due mesi prima la corte di Napoli. » L' alleanza sarebbe durata ott' anni » (1).

50. Nel tempo istesso in Napoli si trattava di alleanza coll' Inghilterra, e nel giorno primo di dicembre dal marchese di Gallo e dal cavaliere Hamilton ministro inglese se ne sottoscrisse un trattato che in sostanza conteneva: « Conoscersi che la pace » la quale le due potenze avevano cercato di » rendere all' Italia non aveva servito a co- » loro i quali esercitavano il potere del go- » verno francese che di un mezzo per spin-

(1) Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 303.

» gere più lontano le loro conquiste, e per » distruggere l'intero ordine morale e poli- » tico. Avvertiti perciò del pericolo da cui » erano minacciati gli altri governi legittimi » in conseguenza del disegno manifestissimo » di assoggettare tutta l'Italia allo stesso » spirito di disordine e di anarchia, i due » sovrani aver creduto a proposito di rinno- » vare fra loro i legami che avevano formato » colla convenzione del dodici luglio del mille » settecento novantatre; e di unire con una » stretta alleanza le forze ed i mezzi che » erano in loro potere per opporre una bar- » riera solida ai pericoli di un'ambizione » smisurata, e provvedere alla difesa e si- » curezza de' loro popoli come pure al rista- » bilimento dell'ordine morale e pubblico in » Italia. Quindi sulla base della predetta con- » venzione le due parti contraenti obbligarsi » di far causa commune contro la Francia, » e di concertarsi sulle operazioni navali e » militari specialmente nel Mediterraneo. La » Gran Brettagna promettere di mantenere » nel Mediterraneo sino alla pace una flotta » che avesse una superiorità decisa su quella » dell'inimico. Il re di Napoli somministre- » rebbe quattro vascelli, altrettante fregate, » e quattro piccioli bastimenti da guerra. » Occorrendo darebbe anche tre mila mari- » nai alla flotta inglese nel Mediterraneo» (1). Finalmente nel mese di gennajo del prossimo anno la corte delle due Sicilie collegossi colla Porta Ottomana da cui fu promesso un

(1) Martens Recueil vol. VII. pag; 307.

soccorso di dieci mila albanesi in caso di richiesta (1).

51. Mentre poi concertavansi queste alleanze, il governo napolitano faceva leve forzate, chiedeva l' argenteria ai particolari, aumentava la somma della carta monetata che chiamavano *fedi di credito*, e con tali mezzi giunse a ragunare ai confini un' armata di circa quarantotto mila uomini suntuosamente fornita di artiglieria e di magazzini di ogni sorta. Attesa poi la lunga pace in cui era stato il regno non aveva alcuno tra suoi generali che fosse accreditato per esperienza, e perciò ne chiese uno all'Austria, ed ebbe Mack il quale godeva fra suoi la fama di tattico profondissimo. In tale stato di cose per rompere la guerra tra Napoli e la Francia altro non mancava che un'occasione, e sembra che questa sia stata somministrata dagli inglesi. Mentre essi erano rimasti soli a combattere contro i francesi, erano d' altronde inquieti per l' occupazione di Malta e dell' Egitto e per la spedizione preparata contro l'Inghilterra stessa e di poi eseguita contro l' Irlanda. E sebbene essa fosse stata respinta (2), non di meno se ne poteva temere un' altra, tanto più che molti irlandesi da diversi anni cospiravano contro il governo. Quindi per divertire le forze nemiche fecero alcuni attacchi sulle coste di Fiandra e dell'Olanda. Nel mese di novembre occuparono l'isola di Minorica (3),

(1) Martens Recueil vol. VII. pag. 337.
(2) Schoell Histoire Abregée etc. Tom. V p. 177, 178. Victoires; conquetes etc. vol. IX. p. 386, 427.
(3) Schoell Histoire Abregée Tom. V. p. 178, 179. Victoires, conquetes etc. vol. VIII. p. 283, 289.

e finalmente (come credesi) procurarono che si accendesse nuovamente la guerra terrestre. Stabilirono pertanto di far incominciare la lotta dai napolitani, calcolando che dopo di ciò presto si sarebbe sciolto il congresso di Rastadt, e si sarebbero riprese le armi anche dall' Austria che continuava a temporeggiare (1).

52. Risolutasi in Napoli la guerra, Mack formò il vasto disegno d' invadere lo stato pontificio in diversi punti, e intanto spedire per mare una divisione in Toscana per minacciare i francesi alle spalle. Il re stesso si portò all' esercito, e dagli accampamenti di S. Germano nel mese di novembre pubblicò un manifesto con cui annunziò. « Dal' principio delle rivoluzioni politiche aver procurato » di provvedere alla sicurezza de' suoi domi- » nj; non di meno trovarsi nella circostanza » di vedersi in pericolo per la inaspettata mu- » tazione di governo nel limitrofo stato roma- » no accompagnata dalla sovversione di ogni » stabilimento e dal danno della religione cat- » tolica. Pertanto questi avvenimenti, la im- » provvisa occupazione dell' isola di Malta di » sua pertinenza, e le continue minacce di » prossima invasione averlo determinato a far » avvanzare il suo esercito nello stato romano » fin dove l' urgenza lo avrebbe richiesto, » per ristabilirvi la cattolica religione, far » cessare l' anarchia, e porlo sotto il regolare

(1) Schoell Histoire abregée etc. vol. V. p. 169, 170. Sulle cause e gli effetti della confederazione renana part. I. pag. 66, 67.

» governo del suo legittimo sovrano. Dichia-
» rare poi di non muover guerra ad alcuna
» potenza, ed esortare i comandanti di qua-
» lunque armata straniera a ritirare le truppe
» fuori del territorio romano senza prendere
» ulteriore parte negli avvenimenti del me-
» desimo (1) ». Annunziando tali cose i napolitani nel dì ventitre di novembre entrarono nello stato ecclesiastico. Micheroux con dieci mila e ottocento uomini passò il Tronto e marciò sopra Fermo; Sanfilippo con un reggimento da Aquila discese a Rieti; Mack con circa diciannove mila uomini mosse da San Germano sopra Frosinone, e per la via Latina si avanzò verso Roma. Giunto a Foscati distaccò Metseh con cinque mila per Colonna e Tivoli verso Calvi ed Otricoli. Il duca di Sassonia con nove mila da Sessa marciò per Terracina, e prese anch' esso la direzione di Roma. Nel tempo stesso Naselli s' imbarcò con una divisione a Napoli e sbarcò a Livorno.

53. All' intimazione dei napolitani Championet che comandava nello stato romano oppose per formalità le solite lagnanze della violazione de' trattati vigenti. Ma non avendo sotto i suoi ordini che sedici mila uomini de'quali erano in Roma soltanto quattromila e cinquecento, deliberò di ritirarsi piegandosi sulla sua sinistra. Quindi appena ricevuto l' avviso del movimento de' nemici, nella stessa notte susseguente al ventitre di novembre fece sparare il cannone di Castel S. Angelo per annunziare « che Roma era in pericolo » e spedì

(1) Storia dell' anno 1799 part. III. pag. 64.

sollecitamente il generale Lemoine per occupare gl'interessanti posti della via Flaminia fra Civita Castellana e Spoleto. Nel giorno seguente poi dichiarò Roma in istato di assedio, e fece invitare i patriotti ad armarsi per la comune difesa. Stabilita frattanto con Mack una specie di convenzione in cui promise di sgombrare Roma, ne partì difatti nella notte seguente al venticinque di novembre, lasciando però nel Castel S. Angelo un presidio di circa mille uomini sotto gli ordini del capo di battaglione Walterre. I consoli partirono nella stessa notte per Perugia, e furono seguiti dalla maggior parte degl'impiegati. Fu nel medesimo tempo abbandonata Civitavecchia, ed il presidio francese si ritirò a Civita Castellana. Nel giorno ventisei rimaneva tutt'ora in Roma la retroguardia comandata da Macdonald, e la guardia nazionale invigilava alla tranquillità pubblica; ma i posti avvanzati de' napolitani essendo di già al sesto miglio della strada di Frascati, il popolaccio incominciò a tumultuare, abbattette e distrusse gli emblemi repubblicani, e minacciò di saccheggiare il ghetto degli ebrei. Un certo Gennaro Valentino emissario napolitano assunse il titolo di commessario, e inalzata la bandiera di Napoli corse per le strade acclamando il suo sovrano. Fu seguito da una turba di popolo e da alcuni distaccamenti di guardia nazionale, ed essendosi incontrato con una pattuglia francese ne seguirono da ambe le parti alcune fucilate. Allora Macdonald per atterrire la moltitudine fece

arrestare e chiudere per ostaggi in Castel S. Angelo diversi ragguardevoli personaggi, e minacciò tutto il rigore militare contro chiunque si fosse sollevato; ma poi nel dì seguente partì anch' esso alla volta di Civita Castellana.

54. Nella sera dell'istesso giorno ventisette di novembre il maresciallo di campo Bourchard entrò in Roma con la vanguardia napolitana, e vi fu accolto fra i popolari applausi. Egli si accampò sul vicino monte Mario, e spedì subito un distaccamento ad occupare l' abbandonata fortezza di Civitavecchia. Nel dì ventinove giunse poi in Roma Ferdinando IV. e nel dì seguente nominò al governo una deputazione composta dei principi Aldobrandini e Gabrielli, del marchese Cammilo Massimi e del cavaliere Ricci. Si conchiuse nell'istesso giorno un accordo col comandante del castello in forza del quale furono liberati gli ostaggi colà rinchiusi. Il popolaccio nell'ebrezza della gioja non si astenne dall' insultare gli ebrei e coloro che credeva patriotti, ed alcuni di questi furono eziandio arrestati per ordine del governo (1). All' avvicinarsi poi de' napolitani molti paesi delle provincie si sollevarono contro i repubblicani, e fra gli altri si segnalò Viterbo. Furono quivi arrestati trenta impiegati francesi che erano di passaggio, e fra i quali vi erano i diplomatici Lefebure, ed Artaud. Essi furono a stento salvati dal furore del popolaccio per opera dei principali possi-

(1) Monitore di Roma del 26, 27 e 28. giacciale e 9 nevoso anno VII.
Victoires, conquêtes etc. vol. IX. pag. 183, 192.

denti e del cardinale Gallo che era vescovo di quel luogo (1). Nepi pagò presto il fio della sua inconsideratezza, imperciocchè essendo sul teatro della guerra nel giorno due di dicembre fu ripresa per assalto dai francesi, e soffrì tutti gli orrori della licenza militare. Circa sessanta abitanti che non erano fuggiti furono trucidati (2).

55. Movevasi intanto l' armata napolitana per le divisate direzioni nello stato romano, e subito se ne conobbe l' imperfezione. Perciocchè essendo per la maggior parte composta di truppe che non avevano mai guerreggiato, si provarono subito difficoltà grandi nelle comunicazioni, nel trasporto delle munizioni, ed anche maggiori nella osservanza degli ordini e nelle azioni coll' inimico. Quindi è che Micheroux essendosi avvanzato sino a Torre di Palma presso il porto di Fermo, nel giorno ventisette di novembre dopo breve combattimento fu quivi disfatto da tre mila francesi e cisalpini della divisione di Duhesme, e dovette retrocedere al Tronto. Nel tempo stesso il reggimento comandato da Sanfilippo che da Rieti marciava sopra Terni fu disfatto presso Papigno da due mila uomini comandati dal generale Lemoine, e nel giorno primo di dicembre una forte colonna fu battuta a Magliano da un picciolo distaccamento polacco. Erano in questo stato le cose allorquando Mack lasciato Bourchard in Roma per as-

(1) Mechin Voyage en Italie.
(2) Monitore romano 1. nevoso anno VII. Memorie raccolte.

sediare il castello di S. Angelo, si dispose ad attaccare Macdonald che con sei mila uomini di truppe francesi e polacche ed un battaglione della legione romana aveva presa posizione a Civita Castellana. Munendosi nei dintorni aveva questi distaccato sulla destra il generale Kellerman a Nepi; di fronte aveva collocato il capo di brigata Lehur a Rignano; ed alla sinistra aveva fortificato il vicino Ponte Felice sul Tevere. Per cacciare l'inimico da questi posti nel giorno quattro di dicembre Mack diresse una colonna alla sinistra del Tevere sopra Magliano di Sabina verso Ponte Felice ed altre quattro sulla destra per circondare ed assaltare Civita Castellana. Ma con lievi scaramucce furono questi quattro corpi disfatti e dispersi da Kellerman a Nepi ed a Monterosi, da Kniazewitz a Falleri, da Maurizio Matthieu a Vignanello, e da Lehur fra Civita Castellana e Rignano. Informata di questi disastri la colonna che marciava sopra Magliano retrocedette, e si riunì al quartier generale verso Roma.

56. Allora Mack cangiò disegno senza desistere dal recarsi sulle offese. Raccolti i fuggitivi e fatte marciare le truppe che aveva in riserba, lasciò sulla destra del Tevere il generale Damas, ed esso colle principali forze avvanzossi sulla riva sinistra e prese posizione a Monte Buono presso Magliano e Calvi. Collocò poi un altro corpo a Cantalupo per assicurarsi un passaggio sul Tevere. Egli divisava di minacciare soltanto l'ala destra dei francesi a Civita Castellana, tagliarle le communicazioni, e quindi penetrare per il centro

nemico muovendo per Aspra e Collescipoli a Terni. Ed il principio delle operazioni fu felice, poichè nella mattina del sei di dicembre Metch con forte colonna assaltò Magliano, e sebbene respinto da Matthieu, marciò a destra e s' impadronì di Otricoli dove fu trucidato un picciol distaccamento che n' era alla difesa. Presto però Macdonald, lasciato un sufficiente presidio nella fortezza di Civita Castellana, ragunò le sue truppe sulla sinistra del Tevere e nell' istesso giorno sei dicembre spedì Matthieu ad assaltare Otricoli. Ne seguì una scaramuccia in cui il principe di Santacroce ajutante generale de' patriotti romani ebbe una gamba rotta da una palla, e la terra fu ripresa d' assalto. Circa due mila prigionieri con cinque cannoni caddero in potere de' vincitori. Metch ritirossi con quattro mila fanti ed un reggimento di cavalleria a Calvi. E quivi perseguito e poi circondato da tre colonne comandate da Macdonald, da Matthieu, e da Kniazewitz nel dì nove di dicembre si rese prigioniere.

57. Mack intese questo disastro mentre appunto era in marcia da Cantalupo per liberare le circondate truppe. Nel tempo stesso poi egli seppe che dopo la disfatta di Micheroux il generale Duhesme minacciava gli Abbruzzi dalla parte del Tronto, e che Championet da Terni si era avvanzato colle truppe di Lemoine a Rieti e Civita Ducale. Disperò allora di potere ulteriormente stare sulle offese con un' armata inesperta e dai sofferti disastri diminuita e scoraggiata, e ordinò per ogni parte la ritirata. Ferdinando IV.

che sin dal giorno sette di dicembre aveva lasciato Roma per recarsi in Albano, partì di poi alla volta di Caserta. La retroguardia napolitana uscì da Roma nel giorno dodici. Damas che colla sua colonna si era inoltrato sino a Civita Castellana e presso il Ponte Felice non potè giungere sotto Roma che nella sera del tredici, allorquando la guarnigione francese uscita dal castello di Sant' Angelo aveva di già occupato il Ponte Milvio. Allora egli trattò col commessario nemico Walville e convenne di attraversare la città senza offese. Ma sopraggiunti poco dopo Rey e Bonamy con un distaccamento di cavalleria credettero di non dover osservare la convenzione stabilita, e intimarono ai napolitani di deporre le armi. Damas rispose militarmente e retrocedette per la via Cassia col disegno di recarsi per Sotri e Toscanella ad Orbatello. Due squadroni francesi lo perseguirono sino alla Storta e con una scaramuccia gli tolsero cinque cannoni. Kellerman che era in posizione a Ponte Felice intesa la direzione di Damas marciò lateralmente a destra, e ne raggiunse la retroguardia presso Toscanella. Si combattè quivi per due ore con varia fortuna, e frattanto la maggior parte della divisione napolitana essendo giunta ad Orbetello, Damas si ritirò colla retroguardia in questa debole fortezza, e convenne con Kellerman di potersi imbarcare tranquillamente abbandonando l'artiglieria. Il distaccamento che occupava Civitavecchia s'imbarcò al quindici di dicembre. Così i napolitani essendosi allontanati da ogni parte, Viterbo che era rivoltato rientrò

in ossequio, ed i consoli da Perugia ritornarono a Roma.

58. Frattanto le colonne napolitane, che retrocedevano dai dintorni di Roma, dopo alcune scaramucce di posti avvanzati continuarono a ritirarsi verso Capua, e furono perseguite sino a Terracina dal generale Rey e sulla strada di Ceprano dal generale Matthieu. Questi al ventotto di dicembre passò il Liri ad Isola, e si portò a San Germano, dove dopo due giorni fu raggiunto da Macdonald e da Championet. Nel tempo stesso Lemoine penetrando nell'Abbruzzo prese Aquila e si recò a Popoli, e Duhesme avute le fortezze di Civitella del Tronto e di Pescara (che dai comandanti furono cedute alle semplici intimazioni) si avanzò a Chieti, e spedì il generale Rusca lungo la Pescara per congiungersi con Lemoine a Popoli. Naselli, senza intraprendere cosa alcuna, sul fine di dicembre imbarcossi nuovamente a Livorno e ritornò a Napoli (1).

59. Il governo di Napoli persuaso che disastri così precipitati non potessero soltanto attribuirsi alla fortuna delle armi, o alla inesperienza delle sue truppe, diede eziandio la colpa ad alcuni suoi generali e commessarj; e sulla richiesta di Mack incominciò dal fare arrestare Ariola ministro della guerra. Approfittando quindi dell'avversione che la mol-

(1) Victoires, conquetes etc. vol. IX. pag. 202, 226.
Monitore Romano del mese nevoso anno VII.
Memorie particolari.
Memoires de Napoleon par Montholon tom. VI. pag. 303-327.

titudine aveva ai francesi rivoltosi e distruggitori di ogni ordine religioso e politico esistente, mosse questa molla per farla sollevare in massa onde opporsi all' invasione. Difatti il re, mentre ancora era in Roma, nel dì otto di dicembre diresse agli abbruzzesi un manifesto in cui disse che « nell' atto in » cui egli era nella capitale del mondo cri» stiano a rimettervi la religione distrutta, » i francesi minacciavano di penetrare nel re» gno per gli Abruzzi. Accorrerebbe con un forte » esercito a difenderli, ma intanto si armas» sero, sostenessero la religione, ed il pa» dre e re che esponeva la vita ed era pron» to a sagrificarla per conservare ad essi quan» to avevano di più caro, la religione, l' o» nore delle donne, la vita, la roba. Ram» mentassero l' antico valore. Chiunque fug» gisse sarebbe trattato come ribelle alla co» rona e nemico di Dio e dello stato ». Con queste disposizioni la sollevazione incominciò nelle montagne che sono presso il Tronto. Una turba di contadini occupò Teramo, ed armò i vicini paesi. Un' altra recossi sul Tronto, assalì un distaccamento francese che vi custodiva un ponte, lo disfece, e s' impadronì di tre cannoni. I primi vantaggi interessantissimi nelle rivoluzioni animarono le vicine popolazioni; la sollevazione divenne quasi generale in quelle montuose regioni; furono per ogni parte inquietate le divisioni di Duhesme e di Lemoine che da Popoli marciavano verso Capua (1).

(1) Victoires, conquetes etc. vol. IX. pag. 223.

60. Intanto la disfatta dell' armata, l' avvanzamento de' francesi e l' invito fatto alla moltitudine di sollevarsi avevano naturalmente messo la capitale in grande agitazione e nel giorno diciannove di dicembre una turba di popolaccio affollossi sotto il palazzo reale schiamazzando : « essere pronta alla difesa ». Colla persuasione di personaggi ragguardevoli e colla sopraggiunta notte si sciolse quella perigliosa adunanza, ma non si ristabilì per questo la calma. Accadde intanto che nel dì ventuno un corriere di gabinetto, spedito a portare un dispaccio a Nelson che era nella vicina rada, nell'imbarcarsi fu preso dal popolaccio per francese, trucidato e strascinato sotto le finestre del reale palazzo. A quell'aspetto Ferdinando IV. inorridì, e temendo la furia della plebe mentre d' altronde diffidava di alcuni magnati, deliberò di partire con tutta la corte per la Sicilia. Deputato in vicario generale del regno Francesco Pignatelli di Strongoli; s' imbarcò colla famiglia sul vascello di Nelson; e nella notte precedente al ventiquattro dicembre fece vela per Palermo dove giunse inaspettatamente nella sera del venticinque. Nel tragitto che fu borrascoso perdette Alberto suo terzogenito fanciullo di pochi anni che non potè resistere agl'incomodi della tempesta. Trasportò seco i principali monumenti delle gallerie e de' musei, e diede ordine che si incendiassero un vascello e diversi bastimenti minori che non si poterono allontanare. Così fu eseguito. Intanto in Napoli dopo la partenza della corte i sette membri che componevano il consi-

glio municipale (detto volgarmente *la Città*) procurarono di sedare il tumulto, e ordinarono sollecitamente una guardia civica (1).

61. La guerra di Napoli poi influì necessariamente sulla sorte del Piemonte. Ma quivi converrà premettere che il re non avendo potuto esigere l' imposizione dei cinquanta milioni messa sul clero nell' anno precedente (2) con editto del tredici di ottobre mise in vendita beni ecclesiastici pel valore di settanta milioni, colla condizione che si potessero acquistare coi biglietti di credito che avevano corso di moneta (dei quali però se n'era diggià abbruciata la terza parte) nel tempo stesso stabilì un nuovo monte (ossia banco) per indennizzare il clero e formare il fondo di ammortizzazione (3) Ma frattanto erano sempre inquiete le cose di questo paese pei progressi della rivoluzione nelle vicine repubbliche italiane, e per le trame e le correrie dei patriotti e dei ribaldi fuorusciti. Divenuti costoro ardimentosi dal numero e dalla protezione dei repubblicani, nel mese di aprile formarono tre bande ai confini dello stato. Una ragunossi ad Abriez sul confine di Francia, e discesa a Bubbio ed a Villard minacciava Pinorolo città prossima a Torino. Un' altra di circa seicento uomini capitanati da Seras, originario piemontese ed

(1) Arrighi Saggio storico Tom. III. Cap. X. e XI. Memorie particolari.
(2) Vedi 1797 §. 79.
(3) Editto del 13 ottobre 1798

ajutante di campo del generale Brune, che allora comandava i francesi in Italia, si adunò in Pallanza al confine cisalpino sul lago Maggiore, sorprese la picciola fortezza di Domodossola, ed occupò Intra con diversi altri luoghi. Una terza finalmente di circa mille e duecento uomini condotti da un certo Spinola, da un Pelisseri e da un Trombetta si formò in Carosio, paese spettante al Piemonte ma rinchiuso nel Genovesato presso Gavi. I rivoltosi erano apertamente favoreggiati dai Cisalpini, e potevasi sospettare che lo fossero anche dai francesi tanto più che vi erano diversi individui di questa nazione in tutte tre le bande. Il re di Sardegna trovossi pertanto in grave pericolo; ma non tralasciò di appigliarsi alle armi per liberarsene. Spedì prontamente un corpo di truppe a Pinerolo, ed i sollevati discesi da Abriez furono in breve tempo dispersi. Verso il lago Maggiore inviò circa quattro mila uomini, e questi al ventidue di aprile circondarono i sollevati sulla sponda destra del fiume Toce presso Gravelona ed Ornavasso; ne uccisero cento cinquanta, e ne fecero quattrocento prigionieri. Dopo questa vittoria i regii assaltarono subito Domodossola, e la presero trucidando circa cento fuorusciti che vi erano di presidio. I prigionieri furono condotti a Casale e processati militarmente quai rei di stato: alcuni furono condannati a morte e giustiziati: per gli altri furono poi sospesi i processi ad istanza di Ginguené ambasciatore francese in Torino.

62. I fuorusciti ragunati in Carosio fecero diverse correrie nei prossimi paesi del Pie-

monte, ed in una sorpresero Pozzuolo facendo prigioni (nel dì ventisette di aprile) quattrocento soldati regii che vi erano di presidio. Accorso però Policarpo Cacherano di Osasco con sufficienti forze regie impedì ulteriori correrie. Per distruggere poi totalmente que' fuorusciti il re fece interpellare i liguri a concedere il passaggio delle sue truppe sul loro territorio. Essi lo negarono; ma il re si credette in diritto di prenderselo, tanto più che i medesimi non lo avevano impedito ai suoi nemici. Quindi fece avvanzare le sue truppe, ed i fuorusciti nel giorno quattro di giugno furono scacciati da quel loro ricovero. Essi rifugiaronsi sotto la fortezza ligure di Gavi dalla quale furono protetti.

63. A tal fatto il governo ligure pubblicò (nel giorno sei di giugno): « Essersi violato » il suo territorio, oltraggiata la sua digni» tà; doversi perciò usare tutti i mezzi onde » respingere le ingiuste ostilità, e non per» mettere che si attentasse alla tranquillità ed » alla sicurezza della nazione ». Alla dichiarazione seguirono immediatamente i fatti. Alcuni battaglioni liguri comandati da Ruffino e da Siri, ed una banda di patriotti condotti da Falco si unirono ai fuorusciti piemontesi, ed attaccarono i piccioli posti delle truppe sarde. Al diciannove di giugno essi presero Loano difeso da un picciolo distaccamento, ed al ventisette s' impadronirono del cadente castello di Serravalle.

64. Il re di Sardegna pubblicò: « Doversi » attribuire a colpa de' liguri se i fuorusciti

» non avevano abbandonato Carosio ; quindi » dal diritto delle genti essere esso autorizzato a trapassare il loro territorio per an» dare a combattere i suoi nemici ». Fatte quindi avvanzare alcune truppe nel territorio ligure esse s'impadronirono di Pieve e di Porto Maurizio accordando ai presidj che vi erano, onorevoli capitolazioni.

65. All' annunzio però di questa guerra il direttorio francese per mezzo de' suoi ministri fece subito intimare imperiosamente ad ambedue le parti : » Essere sua inténzione di man» tenere la pace in Italia, perchè con ciò ne » assicurerebbe la conservazione sul continen» te di Europa. Cessassero quindi sul momen» to dalle ostilità, altrimenti i rappresentan» ti francesi appò di loro residenti sarebbero » immediatamente partiti senza prendere con» gedo». A questa intimazione il direttorio ligure nel dì ventisette di giugno decretò subito: » Essere cessate le ostilità della repubblica » contro il re di Sardegna ». Alla corte di Torino poi era stato dall' ambasciatore francese soggiunto:» promulgasse un'amnistìa com» piuta e non vana per tutti gl' insorgenti, e » dissipasse le bande di *Barbetti* che soffriva » ne'suoi stati » (1). Convenne a Carlo Emmanuele IV. di cedere. Spedì pertanto a Milano il marchese di S. Marzano il quale al ventotto conchiuse col generale Brune una convenzione, in cui fu stabilito che » i francesi per » la sicurezza interna del Piemonte e pel ri» stabilimento delle sue correlazioni di ami-

(1) Memorie particolari.

» cizia colla repubblica ligure nel giorno tre
» di luglio avrebbero occupato la cittadella
» di Torino. Questa occupazione sarebbe durata
» per due mesi, salvi gli ulteriori concerti
» che si sarebbero presi dal direttorio
» di Francia e dal re di Sardegna. Obbligarsi
» il governo francese di contribuire al mantenimento
» della tranquillità interna del Piemonte,
» e d' impedire che fosse in alcun modo
» prestato soccorso a chi cercasse di turbarne
» il governo. Il generale Brune avrebbe
» pubblicato una proclamazione per richiamare
» la tranquillità sulle frontiere del Piemonte,
» e per ottenerla avrebbe adoperato
» tutti i mezzi che erano in suo potere. Egli
» avrebbe inoltre impiegato la sua influenza
» ed i suoi mezzi per far cessare ogni ostilità
» da parte della repubblica ligure, impedire
» ogni aggressione per parte della cisalpina,
» e ricondurre la buona armonia al pristino
» stato » (1).

66. Sottoscritta questa convenzione, il governatore di Torino nel giorno primo di luglio prevenne il popolo che » una nuova combina-
» zione di avvenimenti inaspettati e straordi-
» narj aveva a dirittura indotto il Piemonte
» in una disgustosa guerra, la quale minac-
» ciava tutto lo stato per la strana circostan-
» za da cui era accompagnata. Imperciocchè
» l'inimico cresceva in mezzi ed in facilita-
» zioni, mentre all' opposto la difesa diveniva
» sempre più difficile. Quindi il re il quale
» non aveva provocato alcuno, ed aveva sol-

(1) Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 272.

» tanto cercato, com' era il suo dovere, di » riprendere coi legittimi e necessarj modi ciò » che gli apparteneva, non aveva cessato di » mostrarsi pronto alla pace. La repubblica » francese poi desiderando di ristabilire la » tranquillità, aver giudicato di non poter far » cessare una guerra sì stravagante che con » un mezzo similmente nuovo e straordinario. » Aver essa proposto diverse condizioni, medianti le quali offriva di adoprarsi per togliere » immediatamente le occasioni di nuove diffidenze, di nuove laguanze, e di nuove turbolenze tanto interne che esterne; ed in fine » aver chiesto di mettere presidio francese nella cittadella di Torino per temporanea misura di sicurezza comune. Il vantaggio inestimabile della pace e della pubblica tranquillità superando qualunque altra considerazione nel cuore di un buon principe, aver » esso dovuto appigliarsi all' unico partito » che gli si era presentato per impedire una » guerra della quale non poteva calcolare le » conseguenze » (1). Premesso quest' atto, nel dì tre di luglio fu di fatti consegnata la cittadella di Torino ai francesi. Le truppe piemontesi che si erano avvanzate nella Liguria retrocedettero. Il re pubblicò (nel dì ventinove di giugno) la stabilita amnistia; ed il generale Brune con analogo manifesto (del giorno sei di luglio) esortò tutti alla quiete.

67. Prima però che fossero note le disposizioni del Brune, i fuorusciti rifuggiti nel territorio ligure resi più audaci dall' allontana-

(1) Martens Recueil etc. vol VII. pag. 274.

mento delle truppe piemontesi e forse dalla speranza di soccorso promesso da qualche intrigante uffiziale francese, tentarono nuovamente di far rivoltare il Piemonte. Per tale effetto nella notte precedente al cinque di luglio in numero di circa mille con quattro cannoni discesero dal Genovesato presso Tortona, e si avviarono alla volta di Alessandria, dov' eravi presidio regio nelle città, e francese nella cittadella. Il conte Solaro però che comandava in questa piazza per il re, n' ebbe avviso, e spedì Alciati con seicento uomini a tendere un' imboscata tra Spinetta e Marengo. Lo strattagemma riescì felicemente. Giunti colà i fuorusciti nella mattina del cinque luglio furono improvvisamente assaliti da diverse parti, ed in breve tempo sconfitti e dispersi. Circa trecento rimasero estinti sul campo di battaglia, altri e tanti furono di poi uccisi alla spicciolata dai contadini dei vicini villaggi, e specialmente da quello di Fraschea. Alcuni furono fatti prigionieri, ed i restanti rifuggironsi nuovamente nel territorio ligure.

68. Tutte queste cose però non bastarono a ristabilire la tranquillità in Piemonte. I patriotti continuavano ad insidiare, ed i repubblicani non mancavano di sostenerli almeno indirettamente. I francesi stanziati nella cittadella di Torino giunsero anche ad insultare il governo percorrendo nel giorno sedici di settembre le strade della capitale con una mascherata tendente a mettere in derisione i cortegiani del re. I soldati piemontesi si offesero di quest' insulto fatto al loro sovrano; e prese particolarmente le armi uccisero diversi

francesi. Questi corsero anch' essi ad armarsi ed a grande stento gli uffiziali superiori d'ambedue le parti pervennero a frenare l' impeto delle loro rispettive truppe, ed impedire un disastro gravissimo. Con tali mezzi s' inasprirono vie maggiormente gli animi di ambe le parti. Quindi frequenti risse e talvolta ferite ed omicidj fra gl' individui più imprudenti, e diffidenze fra i due governi.

69. Questo stato di cose durò sino alla guerra dei napolitani. Imperciocchè al primo movimento dei medesimi Eymar nuovo ambasciatore francese in Torino nel giorno due di dicembre interpellò la corte » a far marciare » sull' istante il contingente che in forza del » trattato di alleanza doveva somministrare in » caso di guerra, e di più a consegnare i suoi » arsenali ». Il re diede sul momento gli ordini opportuni per unire le truppe, avvertendo: » essere naturalmente necessario qualche » giorno prima che potessero essere in istato » di marciare » e negossi alla consegna degli arsenali. Ma gli agenti francesi affettarono di prendere una tale risposta per un ostile rifiuto, ed a tenore delle istruzioni che avevano, attesero ad assicurare le spalle della loro armata d' Italia coll' impadronirsi interamente del Piemonte. Il generale Joubert comandante in capo pubblicò nel dì cinque di dicembre in Milano » La corte di Torino aver fi» nalmente posto il colmo alla misura, ed es» sersi tolta la maschera. Aver chiesto dila» zione a somministrare il suo contingente, » mentre dirigeva una parte delle sue forze » a Loano e ad Oneglia per accogliere gl'ini-

» mici della nazione francese, e si preparava » apertamente a prendere parte nella lega. Da » lungo tempo il sangue de' repubblicani fran- » cesi e piemontesi scorrere a torrenti in con- » seguenza degli ordini di questa atroce corte; » ma il governo francese aver ordinato al suo » generale di vendicare l'onore della gran na- » zione, e di assicurare al Piemonte la cal- » ma e la felicità. Tali essere i motivi del- » l' ingresso dell' armata francese in Piemonte. » Tutti gli amici della libertà essere posti sot- » to la protezione dell' armata francese ed in- » vitati ad unirsi con lei. Le proprietà, le » persone, ed il culto sarebbero rispettati. L'ar- » mata piemontese essere unita alla francese ».

70. Annunziando tali cose, nel giorno sei di dicembre egli fece passare il Tesino alla divisione di Victor ed alla riserva comandata da Dessolles; e diresse ambedue i corpi a sorprendere Novara, come di fatti gli riescì felicemente. Nel tempo stesso il generale Montichard che comandava nella cittadella di Alessandria s' impadronì della città; lo stesso fecero il generale Casabianca in Cuneo; l'ajutante generale Louis a Susa, ed un distaccamento uscito dalla cittadella di Torino occupò militarmente Chivasso. I governatori del re furono in tutti questi luoghi messi in arresto, e le truppe piemontesi dichiarate prigioniere di guerra. In Torino l' ambasciatore Eymar si ritirò nella cittadella.

71. Al primo annunzio di questi movimenti la corte nel giorno sei di dicembre manifestò al popolo le nuove questioni nate coi francesi, e soggiunse: » doversi le medesime piut-

» tosto attribuire a mala intelligenza che a
» disposizioni ostili. Si astenesse pertanto dal-
» l'offendere i francesi, e continuasse a trattarli
» come amici ». Prese quindi le disposizioni convenienti per collocare le truppe in posizioni analoghe alle circostanze ; ma informata di poi che i francesi da Novara, da Alessandria e da Susa si avanzavano verso la capitale ostilmente e con forze di gran tratto superiori, conobbe ogni difesa essere inutile ed impossibile. Quindi nel giorno sette per mezzo del ministro Damiano di Priocca pubblicò altro manifesto nel quale, informando il popolo della marcia da' francesi, avvertì : » Non po-
» tersi ciò attribuire che alle calunnie sparse
» dai nemici del re tra i francesi, per ec-
» citare in essi un vano timore inspirando dif-
» fidenza sulla osservanza de' trattati. Essere
» però le medesime abbastanza convinte di
» falsità dalla costante condotta del monarca.
» Del resto sicuro esso nella sua retta coscien-
» za e di nulla aver ommesso per rapporto
» ai sacri doveri di fedeltà verso i francesi
» suoi alleati, notificare e protestarsi di non
» aver dato alcun motivo ai disgraziati avve-
» nimenti che avevano luogo ed affliggevano
» gli amatissimi suoi sudditi » (1). Mentre poi il re di Sardegna attendeva in tal guisa se non a salvarsi, almeno a giustificarsi, il governo francese nel dì sei di dicembre gli aveva dichiarato la guerra, declamando :

(1) Storia dell' anno 1799 Part. III. pag. 77, 81. Victoires, conquetes, etc. vol. IX. pag. 196, 199. Memorie particolari.

» Avere costantemente il governo piemontese » insidiato alla sicurezza dei francesi in Italia, » ed ultimamente aver concertato i suoi sforzi » con quelli del re di Napoli » (1).

72. Del resto le truppe francesi che marciavano dalle diverse direzioni del Piemonte essendosi avvicinate alla capitale, Eymar accompagnato dal generale Grochy si presentò al re, e gl' intimò di » abbandonare gli stati » di Terra ferma » Convenne cedere, e nel dì nove di dicembre il Balio di S. Germano gran scudiere e confidente del re sottoscrisse con Clauzel ajutante generale francese una convenzione, nella quale fu stabilito: » Dichiarare il re di rinunziare all' esercizio di ogni » suo potere; ed ordinare ai sudditi di ubbidire al governo provvisorio, che sarebbe » stabilito dal generale francese. Ordinare all' armata piemontese di considerarsi parte » della francese. Disapprovare il manifesto » che i suoi ministri avevano pubblicato, ed » ingiungere al Damiano di costituirsi prigioniero nella cittadella di Torino come garante della convenzione. Non si farebbe alcuna innovazione che offendesse la religione cattolica, o mettesse in pericolo la sicurezza delle persone e delle proprietà. Il » re e la reale famiglia potrebbero trasferirsi » in Sardegna passando per Parma. Esso sarebbe accompagnato da due distaccamenti » di forza eguale, uno de' quali fosse delle » sue guardie, e l' altro di truppe francesi. » Se il principe di Carignano restasse in Pie-

(1) Storia dell' anno 1799. Part. III. pag. 91, 104.

» monte goderebbe tutti i suoi beni, e potrebbe uscirne a suo arbitrio. Si consegnassero all' istante gli stati delle casse e gl' inventarj degli archivj. I vascelli delle potenze combattenti con la Francia non potessero essere ricevuti nell' isola di Sardegna ». La convenzione fu quindi approvata dal re e dal duca di Aosta, ed accettata dal generale Joubert che frattanto era giunto in Torino (1).

73. La corte partì di poi nella seguente notte e per la via di Alessandria giunse a Parma dove si trattenne sino al dì undici di gennajo del seguente anno. Passando quindi per Bologna si recò a Firenze dove ossequiò il papa allora dimorante nella vicina Certosa. Imbarcatosi poi a Livorno al ventiquattro di febbrajo, nel dì tre di marzo approdò a Cagliari. Allora il re credette di dichiarare solennemente: » Non aver in alcun modo infranto » i trattati fatti colla Francia. Smentire quindi » sulla reale parola qualunque scritto tendente a far credere segreta intelligenza coi nemici della repubblica. Aver similmente impiegato tutte le sue cure per far rispettare ne' suoi dominj tutti i francesi specialmente militari. Del resto l' adesione a quanto gli venne imposto dalla preponderante forza francese essere stata puramente momentanea e provvisionale, e fatta al solo oggetto di evitare ai sudditi del Piemonte quelle sventure dalle quali la resistenza non avreb-

(1) Storia dell' anno 1799 part. III. pag. 82.
Martens Recueil etc. tom. VII. pag. 312.

» ho potuto preservarli. Per le quali cose,
» com' era del suo onore e dovere, palesare
» a tutte le potenze di Europa l' ingiustizia
» del procedere dei generali e degli agenti
» francesi, e l' insussistenza dei motivi ad-
» dotti nei loro manifesti. Reclamare ed es-
» sere persuaso di ottenere il risarcimento che
» gli era dovuto per la reintegrazione nei do-
» minj de' suoi antenati » (1).

74. Del restante nell' istesso giorno nove di dicembre i francesi occuparono militarmente Torino, e si rallegrarono di aver trovato nell' arsenale mille e ottocento cannoni, cento mila fucili, ed abbondanti provvigioni di ogni genere. Joubert stabilì un governo provvisorio composto prima di quindici e poi di venticinque membri, fra i quali Bon, Cavalli, Fava, Balbis, e Botta. La forza però del potere rimase presso Eymar che da ambasciatore fu cangiato in commessario del direttorio francese. Tolse questi dai musei e dalle biblioteche quanto vi era di più raro, e vedendo che il popolo era generalmente malcontento del nuovo governo prese in ostaggio diversi fra primarj nobili, e li fece trasportare in Francia. Intanto colla distruzione degli antichi ordini essendo sempre più diminuito il credito pubblico, il governo provvisorio si vide costretto ad un atto violento. Con decreto de diciannove di dicembre esso diminuì di due terzi il valore della carta monetata della quale n' erano allora in circolazione sessantasette milioni di lire, e di un terzo quello della

(1) Martens Recueil vol. XI. pag. 99.

moneta eroso-mista di cui n'erano in corso milioni quarantuno. A questo pubblico fallimento si aggiunsero spese straordinarie ed il mantenimento delle truppe francesi, e si calcolò che in tre mesi si erogarono fra danari ed oggetti di vitto e di vestito più di trentaquattro milioni. Era in tale desolazione il Piemonte allorquando il direttorio francese fece insinuare al governo provvisorio di chiederne l'unione alla Francia. Così di fatti quel consesso fece sul principio del seguente anno, e simile petizione forzata sotto specie di spontanea manifestarono quindi molti comuni. Le circostaze però non permisero di poi che il governo francese pronunziasse formalmente la divisata unione. Intanto i maneggi per questa unione accrebberoil malcontento generale, e nella provincia di Acqui l'indignazione giunse a tal segno che si venne ad una sollevazione. Il fanatismo di quei fieri e rozzi sollevati fu tale che formata una massa di più migliaja di uomini malamente armati sotto la condotta di un certo medico Porta, si avvicinarono alla fortezza di Alessandria per impadronirsene. Pochi soldati piemontesi però bastarono a disperderli, e quindi un distaccamento francese ristabilì la calma in quella provincia (1).

75. Oltre il Piemonte e l'Egitto, la Francia poi aveva in quest' anno invaso anche la Svizzera, che quindi rivoltò e sottopose alla sua politica. Tolse inoltre alla medesima Mu-

(1) Memorie particolari. Memoires de Napoleon par Montholon tom. VI. pag. 48. 68.

lhouse e Ginevra, e le unì al suo territorio (1). A tanta dilatazione di dominio però l' Austria costernossi e si preparò a nuova guerra. Chiese primieramente ai francesi » lo » sgombro dell'Italia e della Svizzera » e non avendo ottenuta soddisfacente risposta, fece avanzare un' armata in Baviera ad occupare la linea del Lecch, e intanto sotto specie di implorato soccorso inviò un corpo di truppe ad occupare il paese de' grigioni agitati da intestine discordie (2). Adombrossi eziandio la Porta Ottomana, e nel giorno primo di settembre dichiarò la guerra alla Francia. Ma più di tutti si offese Paolo I. imperatore di Russia. Essendosi questi sino da' suoi teneri anni riscaldata la fantasia colla lettura della storia dell' ordine gerosolimitano, ne concepì pel medesimo un' ammirazione cavalleresca, e salito sul trono ne accrebbe magnificamente le rendite nelle sue provincie polacche. In attestato di gratitudine il gran maestro gli aveva inviato un ambasciatore straordinario per presentargli la croce che un tempo portava La Vallette, e per pregarlo di accettare la protezione dell' ordine. Paolo I. recossi tali cose a particolare onore; nel dì ventinove di novembre del precedente anno prese solennemente il divisato titolo, e poi fece dichiarare da suoi ministri a tutte le corti cristiane » che avrebbe considerato come fatto a suo

(1) Schoell Hist. abregée tom. V. pag. 120 e 149. Victoires, conquetes etc. Tom. VIII. pag. 195 et 235.
(2) Arciduca Carlo, Campagna del 1799. Tom. I. Cap. II.

» favore tutto quello che avrebbero operato » per l'ordine ». Stante perciò una tale affezione allorquando intese la notizia della sorpresa di Malta e della convenzione distruggitrice dell'ordine, se ne sdegnò altamente e ragunò i cavalieri che aveva alla sua corte, i quali nel giorno ventisei di agosto emanarono un atto che in sostanza conteneva: » Protestarsi alla presenza di Dio e avanti » tutti coloro, pei quali l'onore e la fedeltà » erano ancora in pregio di virtù, contro » tutto quello che la perfidia si era permesso » in danno dell'ordine. Dichiarare decaduti » dai loro gradi coloro che avevano avuto » parte all'infame trattato di Malta; l'Hompesch essere colpevole della più stupida ne» gligenza, o complice dei perfidi che aveva» no tradito l'ordine. Essere perciò decaduto, » ed essi invitare i confratelli ad unirsi a loro » in un procedere che l'onore aveva reso in» dispensabile. Gettarsi nelle braccia del pro» tettore Paolo I. supplicandolo a manifestare » i suoi voleri ai quali si sarebbero prestati » senza riserba ». Poco dopo quest'atto Paolo I. dichiarò: » di prendere l'ordine sotto » la sua direzione » e nel dì ventisette di ottobre que' cavalieri tanto in nome proprio che degli altri i quali si sarebbero loro uniti nominarono quel sovrano » a gran maestro del» l'ordine ». L'imperatore Paolo accettò di buon grado quella dignità, e concepì il disegno di formare dell'ordine di Malta una istituzione militare per tutta l'Europa che avesse per iscopo di opporsi ai principj rivoltosi propagati dai francesi. Sarebbero stati ammessi

i cristiani di qualunque comunione, e coloro che senza essere nobili erano illustri per coraggio, per talenti, e per avversione ai principj rivoltosi (1).

76. Mentre poi manifestava questo disegno vastissimo il quale non si sarebbe potuto eseguire che in lungo tempo, si collegò con tutte le potenze che avevano un interesse di muovere guerra alla Francia. Sul fine di novembre erasi alleato, come scrissi, col re delle due Sicilie, e nel mese di dicembre si collegò colla Porta e colla Gran Brettagna (2). Frattanto, in forza di convenzioni segrete colla corte di Vienna, sul fine dell' anno fece marciare venticinque mila uomini nella Moravia, promettendo di mandarne dipoi altri undici mila (3).

77. Così i nuovi collegati preparavansi alla guerra terrestre, mentre d' altronde di già combattevano per mare. Nel principio di ottobre una squadra russa comandata da Ouchakow, ed un' altra turca sotto gli ordini di Cadir-Bey uscirono dai Dardanelli con truppe da sbarco ed assalirono le isole Jonie. S' impadronirono facilmente di Cerigo, di Zante, e delle altre che avevano deboli mezzi di difesa, e poi nel principio di novembre assediarono la fortezza di Corfù, nella quale si racchiuse il generale Chabot con due mila uomi-

(1) Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 434, 464. Schoell Histoire abregée etc. vol. V. pag. 227, 239.
(2) Martens. Recueil vol. VII. pag. 314, 318.
(3) Arciduca Carlo, Campagna del 1799. Tom. I. C. II. Schoell Histoire abregée etc. vol. V. pag. 239.

ni. Nel tempo stesso Alì pascià di Giannina con alcune migliaja di turchi e di albanesi assalì e disfece sul vicino continente presso le rovine di Nicopoli un forte distaccamento francese comandato dal generale La Salcette, e poi passò anch' esso sotto Corfù, la qual piazza dopo lungo assedio si arrese quindi con onorevole capitolazione nel giorno tre di marzo del seguente anno. Gli abitanti di quelle isole disgustati dei francesi, sotto de' quali erano privi di ogni commercio, favorirono colle sollevazioni le imprese de' collegati (1).

(1) Storia dell' anno 1800 Part. I. pag. 125, 145. Victoires, conquetes etc. vol. X. pag. 434, 456.

1799. SOMMARIO.

La Prussia ricusa di entrare nella lega. Numero e posizioni delle armate francesi e collegate 1 — *I francesi passano il Reno, e dichiarano la guerra all'Austria* 2 — *Avvenimenti militari in Franconia e nella Svizzera. Scioglimento del congresso di Rastadt. Assassinio dei plenipotenziarj francesi* 3. — *Apertura della campagna in Italia. Combattimenti diversi fra austriaci e francesi sull' Adige* 4 — *Battaglia di Verona. I francesi si ritirano sull' Adda* 5 — *Souwarow giunge coi russi in Italia e prende il comando dell' armata collegata. Scherer concentra l' armata francese, e ne rimette il comando a Moreau* 6 — *Battaglia di Cassano. Moreau si ritira fra Alessandria e*

Tortona 7 — *I collegati entrano in Milano* 8 — *Manifesto di Souwarow. Sollevazioni degl' italiani contro i francesi* 9 — *I collegati entrano in Piemonte* 10 — *Muovimenti diversi di Moreau. Arrivo del gran duca Costantino di Russia all'armata d' Italia* 11 — *I collegati prendono il castello di Milano, e la cittadella di Ferrara, ed invadono la Romagna* 12 — *Entrano in Torino e s' impadroniscono della cittadella* 13 — *In Piemonte si ristabilisce l'antico governo. Carlo Emmanuele IV. dalla Sardegna passa in Toscana* 14 — *Muovimenti delle armate belligeranti verso le Alpi nel Genovesato, nel Parmigiano, e nel Modenese. Ambedue le parti ricevono rinforzi* 15 — *Macdonald marcia colla sua armata da Napoli a Pistoja, e divisa di attaccare i collegati verso Piacenza* 16 — *Souwarow marcia sulla Bormida. Ambedue le armate si avvicinano alla Trebbia* 17 — *Battaglia della Trebbia. I collegati occupano Bologna e prendono Forte Urbano* 18 — *Combattimenti presso San Giuliano e la Bormida* 19 — *I collegati prendono la cittadella di Alessandria* 20 — *e Mantova* 21 — *I francesi rafforzano i loro eserciti e si avanzano sulle offese* 22 — *Battaglia di Novi* 23 — *Combattimenti nella riviera di Levante* 24 — *I collegati s' impadroniscono della Cittadella di Tortona* 25 — *Combattimenti verso le Alpi* 26 — *Disegno de' collegati. Sbarco d' inglesi e di russi in Olanda* 27 — *Souwarow parte coi russi dall' Italia e marcia nella Svizzera. Vittorie quivi riportate da Massena. Ritirata dei*

russi 28-29 — *Championet prende il comando dell' armata francese d' Italia, e si avanza sulle offese* 30 — *Battaglia di Genova* 31 — *Gli austriaci s' impadroniscono di Cuneo* 32 — *Tentano inutilmente un attacco contro Genova. Prendono i quartieri d'inverno* 33 — *Angustie di Genova. Governo provvisorio in essa stabilito.* 34. — *Lucca è occupata dai francesi* 35 — *Rivoluzione democratica di quella repubblica* 36 — *Contribuzioni da essa pagate. È occupata dagli austriaci* 37 — *I francesi invadono la Toscana* 38 — *Prede in essa fatte* 39 — *Tumulti di Pistoja e di Firenze* 40 — *Insorgenza degli aretini* 41 — *Ristabilimento dell' antico governo* 42 — *I francesi si avanzano nel regno di Napoli. Resa di Gaeta, insorgenze* 43 — *Armistizio tra francesi e napolitani* 44 — *I francesi occupano Capoa, e battono gl' insorgenti in diversi luoghi* 45 — *Anarchia di Napoli* 46-49 — *I francesi dopo varj combattimenti entrano in Napoli* 50-52 — *Governo provvisorio stabilito da Championet* 53. —

1. Formata la lega fra l'Austria, l'Inghilterra, la Russia (la quale dichiarò poi anche la guerra alla Spagna (1)), le due Sicilie, e la Porta Ottomana, i ministri russi ed inglesi si adoprarono per far entrare nella medesima il re di Prussia. Ma Federico Guglielmo III. (succeduto nel trono al genitore morto nel sedici di novembre del mille settecento novantasette) non si sa bene per qual preciso motivo ricusò di aderirvi (2). Nondimeno i collegati avevano forze sufficienti a sperare di combattere con vantaggio e d'indurre la Francia a moderate condizioni di pace, il che appunto si erano prefissi nel muovere la guerra. Difatti la Francia in una lunga linea da Napoli all' Olanda aveva circa cento ottanta mila combattenti. Dieci mila di questi erano in Olanda; trentotto mila sotto gli ordini di Jourdan formavano l'armata di Magonza (detta di poi del Danubio) stanziata fra Landau e Uninga; trentamila componevano l'armata della Svizzera comandata da Massena; otto mila (nodo di quarantasei mila) capitanati da Bernadotte erano in osservazione sul Reno per appoggiare le operazioni delle altre due armate. Tanto Bernadotte che Massena erano subordinati a Jourdan. Scherer succeduto a Joubert nel comando d'Italia aveva.

---

(1) Schoell hist. abr. tom. V. pag. 281 282

(1) Sulle cause e gli effetti della confederazione renana part. I. pag. 68 a 71.

in Lombardia (secondo la maggior parte degli scrittori) cinquanta mila francesi, dieci mila piemontesi, altrettanti cisalpini o polacchi, e due mila liguri. Aveva inoltre subordinato a se il generale Championet che con diciotto mila uomini era nella bassa Italia. A queste armate gli austriaci ed i russi avevano opposti duecento venticinque mila uomini. L' arciduca Carlo ne comandava settant' otto mila stanziati in Baviera, e ventisei mila che occupavano il Voralberg e le frontiere de' grigioni. Bellegarde con quarantasei mila era in posizione nella valle dell'Inn e nel Tirolo meridionale. Cinquanta mila austriaci comandati da Melas, un piccol corpo di emigrati francesi sotto gli ordini di Rohan, e i venticinque mila russi condotti da Souwarow designato generale in capo, erano destinati per l' Italia (1).

2. Così erano disposte le armate, mentre a Rastadt proseguendosi i negoziati gli imperiali avevano in fine acconsentito di cedere alla Francia le provincie situate sulla sponda sinistra del Reno (2). Dovevansi poi discutere molti punti subalterni, ma nel giorno tre di gennajo i plenipotenziarj francesi dichiararono che » la marcia delle truppe russe nel territorio del» l'impero sarebbe considerata come una vio» lazione della neutralità » e nel dì trentuno

(1) Arciduca Carlo, Campagna del 1799. Tom. I. C. III. VII. e X.
Memoires de Napoleon par Montholon. T. I. p. 212, 213.
(2) Schoell Histoire abregée etc. vol. V. pag. 84, 149.

dell' istesso mese soggiunsero specialmente al plenipotenziario austriaco che » il direttorio » considererebbe la guerra come dichiarata, » se fra quindici giorni non fosse stato assicu- » rato essersi date provvidenze per far retro- » cedere i russi » (1). La corte di Vienna non diede a questa nota alcuna risposta. E allora nel giorno venti di febbrajo il direttorio francese dichiarò : » vedersi forzato dalla ne- » cessità di una legittima difesa a far pren- » dere alle truppe della repubblica le posi- » zioni comandate dalle circostanze ». Difatti nel giorno primo di marzo Jourdan e Bernadotte passarono il Reno fra Manheim ed Uninga (2), e al dieci dello stesso mese il corpo legislativo dichiarò la guerra al re di Ungheria e di Boemia.

3. All' annunzio che i francesi avevano passato il Reno l' arciduca Carlo nel dì quattro di marzo varcò colle sue truppe il Lecch, annunziando » essere ciò necessario per la sal- » vezza e pel riposo della Germania minac- » ciata dai francesi che avevano in varie guise » violato il trattato di Campoformio e aspira- » vano sempre a nuove conquiste » (3). Nella posizione in cui erano le armate le ostilità incominciarono nel giorno sei di marzo nella Svizzera, che d' altronde era il posto centrale e principale di guerresche operazioni. Massena invase il paese de' grigioni e ne scacciò gli austriaci divisando di costringerli in tal

(1) Schoell histoire abregée etc. vol. V. p. 179, 180, 181.

(2) Victoires conquetes etc. vol. X. p 37, 49.

(3) Storia dell' anno 1800. T. I. pag. 179.

modo a sgombrare il Voralberg. Intanto per sostenere questo movimento Jourdan squadronava verso il Danubio. Dopo alcune scaramucce fu il Massena respinto nel giorno ventitrè a Feldkirch ; nondimeno il generale Lecourbe , che comandava alla sua destra , battette gli austriaci il dì venticinque a Taufers ed apri una comunicazione diretta coll'armata di Scherer che era sull'Adige. Ma frattanto l' arciduca Carlo si avanzava nella Franconia colle forze unite e col disegno di aprire la campagna con una battaglia decisiva. E difatti nel dì ventuno di marzo egli respinse Jourdan ad Ostrach, al venticinque lo battette a Stokach e lo costrinse a ripassare il Reno. Allora il corpo di Bernadotte ripassò similmente il fiume , e l'armata francese della Svizzera retrocedette nell' Engadin. Jourdan e Bernadotte si ritirarono dal comando , e Massena fu dichiarato generale in capo di quelle tre armate unite. Nello stato in cui allora erano le cose egli conobbe la necessità di retrocedere per occupare una posizione strategica , e atta a fermare i progressi dell' inimico. Difatti ritirossi nella Svizzera sino alla sponda sinistra del Limmat presso Zurigo , stendendo l' ala destra al S. Bernardo e la sinistra a Basilea. L' arciduca Carlo occupò una posizione in linea paralella , e intanto Bellegarde invase l' Engadin ed i grigioni (1). Queste ostilità produssero nel mese di aprile lo scioglimento del congresso di Rastadt

(1) Arciduca Carlo, campagna del 1799. T. I Cap. IV. a IX. e Cap. XI. a XIV.
Victoires , conquetes etc. vol. X. p. 37 e 158.

che in fine fu luttuoso. Imperciocchè i plenipotenziarj francesi nel partire in tempo di notte vennero assassinati da un distaccamento di usseri austriaci. Debry fu gravemente ferito, Bonnier e Roberjot rimasero uccisi. Grandi furono per quest' evento i clamori, l'arciduca Carlo ne fece compilare un processo; ma i motivi rimangono tutt' ora ignoti. (1)

4. In Italia poi le ostilità incominciarono più tardi, imperciocchè allorquando si aprì la campagna in Germania i russi non erano pur anco giunti, nè gli austriaci avevano ancora ragunato tutte le loro truppe: e dall'altra parte Scherer non giunse a Milano prima del dì undici di marzo. Questi però attese immediatamente a disporre il suo esercito per recarsi sulle offese; spedì Gauthier con una divisione ad occupare la Toscana; inviò Desolles con altra divisione nella Valtellina per assicurarsi al sinistro lato; e nel dì ventuno di marzo ragunò fra il Mincio e l'Adige circa quaranta cinque mila uomini. Gli austriaci avevano allora sull' Adige un numero di truppe presso che uguale, e Kray le comandava in assenza di Melas indisposto. Egli aveva collocato l'ala destra in un posto fortificato presso Pastrengo fra l' Adige ed il lago di Garda, il centro a Verona e ne' circonvicini villaggi, e l'ala sinistra a Bevilacqua presso Legnago. Scherer poi allor quando fu pronto all' assalto divise il suo esercito in due colonne. Di una ch' era

(1) Schoell Histoire abregée etc. T. V. p. 183, 189. Memoires de Napoleon par Montholon tom. VI. pag. 25. 41.

composta delle divisioni di Victor, di Montrichard e di Hatry, diede il comando a Moreau coll'istruzione di fare un falso attacco contro Verona e Legnago. Intanto coll'altra formata dalle divisioni di Delmas, di Grenier e di Serrurier (sotto del quale combattevano i piemontesi) egli avrebbe attaccato vigorosamente la destra degli austriaci presso il lago di Garda. Mossosi di fatti nella mattina del ventisei di marzo per eseguire il suo disegno, assaltò Pastrengo, lo prese, e quinci diresse Serrurier a sinistra sino a Rivoli. Nel centro Moreau combattette contro Kaim con dubbio evento ai villaggi di Santa Lucia e di S. Massimo e nei dintorni di Verona; ma Kray presso Legnago respinse ed inseguì vigorosamente la divisione di Montrichard, e allora i francesi retrocedettero anche nel centro. Considerevole fu la perdita in ambedue le parti. Il generale austriaco Devins fu nel numero dei morti. Vittorioso Kray sulla sua sinistra, appena si accorse che i principali sforzi dell'inimico erano diretti contro la destra, si recò subito a Verona. Intanto giunsero le notizie della disfatta de' francesi a Stokach; per lo che dovendosi essi ritirare dai grigioni la loro posizione sull' Adige diveniva pericolosa. Scherer credette perciò essere prudente consiglio il presidiare Peschiera e ritirarsi al Tartaro. Per palliare però il muovimento retrogrado nel giorno trenta di marzo ingiunse a Serrurier di varcare l'Adige presso Pastrengo e Polo, e fare un falso attacco contro Verona. Così fu di fatti eseguito, e si passò senza ostacolo il fiume sopra due ponti; ma uscirono ben tosto da Ve-

rona Froelich, Chasteller e Latterman con tre colonne, e attaccata quella divisione la disfecero interamente. Alcuni squadroni di cavalleria piemontese ed un reggimento di dragoni francesi sostennero alla retroguardia l'urto degli austriaci quanto bastò ad una parte della fanteria di ripassare il fiume; ma intanto Kray avendo fatto rompere un ponte sul principio dell' azione, ed essendosi impadronito dell' altro quando incominciava la ritirata, la maggior parte della divisione rimase prigioniera.

5. Questo vantaggio animò il Kray a recarsi egli stesso sulle offese; ma intanto nello stesso divisamento persisteva anche Scherer non ostante la sua precedente ritirata sul Tartaro. E di fatti da una ricognizione eseguita dagli austriaci nel dì quattro di aprile prevedendo di essere quanto prima assalito volle prevenire l' inimico, e ordinò un attacco generale per la mattina del cinque. Egli diresse sulla destra le divisioni di Victor, di Grenier e di Delmas contro il villaggio di San Giacomo; Moreau con Hatry e Montrichard sul centro sopra Sonno e Somma Campagna, e inviò Serrurier cogli avvanzi delle sue truppe alla sinistra verso Villafranca. Intanto gli austriaci si avanzarono incontro ai francesi marciando in tre colonne comandate da Kaim, da Mercantin e da Zopff. Hohenzollern precedeva con forte vanguardia, e Froelich seguiva l'armata con altra colonna di riserva. Incominciata l' azione Moreau battette Mercantin, e respinse Zopff fin sotto Verona; ma nel tempo stesso Kaim battette presso

Magnano le divisioni di Victor e di Grenier, le inseguì sino all'isola della Scala, e costrinse quella di Delmas a piegare verso Due Castelli. Ottenuti questi vantaggi sulla sinistra, Kray prese a se una forte colonna, vi unì la riserva, e marciò obliquamente verso la destra. Con questo muovimento egli respinse ulteriormente le truppe della destra francese, battette la vanguardia di Moreau, scacciò Serrurier che si era avanzato sino a Villafranca, e così gli austriaci rimasero vittoriosi su tutti i punti. In questa battaglia, che fu denominata di Verona e da altri di Magnano o dell'isola della Scala, gli austriaci perdettero due mila uomini, ed i francesi circa cinque mila. Scherer dopo tale disastro lasciò il generale Foissac-La-Tour con dieci mila uomini in Mantova. e ritirossi subito sul Mincio, poco dopo sull' Oglio, e finalmente sull' Adda. Kray spedì la sua vanguardia sotto Mantova e Peschiera, assicurossi un passaggio sul Mincio, e fermossi alcuni giorni colle principali forze all' isola della Scala. Intanto Bellegarde dal Tirolo diresse una colonna fra il lago di Garda e quello d' Idro. Scacciò gli inimici da Rocca d' Anfo, e spinse le correrie fin sotto Brescia.

6. Erano in questa prosperità le cose degli austriaci in Italia, allorquando nel giorno undici di aprile Kray rimise il comando dell' armata a Melas ristabilito in salute. Nel dì quattordici poi sopraggiunse il feld-maresciallo Souwarow colla vanguardia russa e prese il supremo comando dell' esercito collegato. Semplice soldato nel principio della sua carriera

militare, ne aveva questo condottiere conservata la frugalità del vivere, ed era perciò amatissimo dalla maggior parte de' suoi commilitoni. Dotato dalla natura di militari talenti senza poi averli coltivati collo studio, audace e nella sua credenza fanatico, si era formato un sistema di tattica particolare che spesso era stravagante, ma talvolta atto a sconcertare i più profondi calcoli della strategia. Con questi guerreschi modi egli aveva riportato strepitosi vantaggi combattendo contro i polacchi ed i turchi, ed era venuto in Italia con una rinomanza altissima. Raggiunto da tutta l' armata russa trovossi alla testa di circa ottanta mila uomini coi quali passò il Mincio, e al diciannove di aprile si recò sulla Chiese. Spedì frattanto sulla linea del Pò il generale Klenau, il quale scorse sulla sinistra riva sino a Borgoforte, e passato quindi sulla destra s' impadronì di Lagoscuro; e nel dì ventuno di aprile sorprese la picciola fortezza di Mirandola difesa da un distaccamento cisalpino. Nell'istesso tempo Kray colle truppe austriache di Ott e colle russe di Bagration e di Korsakow marciò sopra Brescia; e nel dì ventuno di aprile la prese facendovi prigioniera una brigata francese che aveva tentato di difendere prima la città e poi il castello. Souwarow frattanto avanzossi colle principali forze sull' Oglio; e quindi lasciato il Kray con venti mila uomini sotto Mantova e Peschiera, diresse Hohenzollern sopra Cremona e Kaim verso Piacenza. All' opposto Scherer attendendo a concentrare l' armata richiamò Dessolles dalla Valtellina, Gauthier dalla

Toscana, e Macdonald da Napoli; ma intanto avvilito dalle sofferte disgrazie mandò al direttorio la sua dimissione, e lasciò il comando a Moreau. Tentò questi di sostenersi sull' Adda per attendere almeno una parte delle richiamate truppe, e per tale effetto fortificò diversi posti su quel rapido fiume, ma Souwarow giunse prontamente alla sinistra riva nel dì venticinque di aprile.

7. Riconosciute le posizioni de' francesi egli divise subito le truppe in tre colonne, e diresse sulla destra Rosemberg e Wukassovich contro Lecco; Zopff ed Ott nel centro sopra Vaprio; e sulla sinistra Melas per Treviglio a Passano. La giornata del ventisei fu da' collegati impiegata in disposizioni per passare il fiume; e intanto Seckendorf scacciò i francesi da Crema inseguendoli sino al ponte di Lodi; e Bagration, assaliti e superati forti trinceiramenti che vi erano a Lecco, scorse fino a Como nella seguente notte. Wukassovich ristabilì il ponte che i francesi avevano distrutto a Brivio, e Chasteler quartier mastro degli austriaci ne gettò un altro sul centro lungi due miglia dal castello di Trezzo in un sito difficilissimo e perciò dai francesi non custodito. Zopff e Ott passarono sollecitamente, e prima che spuntasse il giorno sorpresero quel castello e si avanzarono sino al villaggio di Pozzo. Grenier e Serrurier opposero quivi una vigorosa resistenza, ma in fine furono respinti e divisi. Il primo fu costretto a ritirarsi verso Vaprio, l' altro sopra Verderio. Intanto Melas conducendo personalmente tre battaglioni austriaci assalì la forte posizione di Ritorto

Canale, e poi la testa del ponte che i francesi avevano conservato a Cassano. Ostinato fu il combattimento, ma in fine gli austriaci superarono le trinciere, ed i francesi respinti sulla riva destra ruppero un arco del ponte. Moreau che si trovava in quel luogo non aveva pur anco bene riordinate le truppe allorquando fu assalito sulla sinistra ed alle spalle dagli austriaci che avevano passato il fiume presso Trezzo, e frattanto Melas era di già pervenuto a ristabilire il rotto ponte. Fiera zuffa allora si accese a Cassano, e Moreau circondato da ogni parte potè a stento ritirarsi aprendosi la strada fra gli alleati. Serrurier circondato a Verderio con due mila e cinquecento uomini si arrese convenendo che » i sol» dati restassero prigionieri, ma gli uffiziali » (fra i quali il generale piemontese Fre» sia) potessero recarsi in Francia ». I francesi perdettero in quella giornata dieci mila uomini e cento cannoni colla maggior parte degli equipaggi. La conseguenza ne fu che Moreau lasciato il generale Bechand con mille e trecento uomini nel castello di Milano sgombrò quella capitale nel dì ventotto di aprile, e ritirossi in tre colonne. Egli mosse la destra da Lodi a Piacenza, il centro da Pavia a Voghera, e la sinistra per Vigevano e Novara sopra Torino. Lasciò in questa capitale le bagaglie superflue, vi presidiò la cittadella dandone il comando al generale Fiorella, e quindi per avvicinarsi a Macdonald concentrò la sua armata (ridotta a ventisei mila uomini) fra Alessandria e Tortona occupando con forti distaccamenti Verrua, Casale e Pontestura.

8. Coi francesi erano partiti da Milano molti membri del governo cisalpino con una turba di coloro che per aver manifestato un attaccamento particolare alla rivoluzione temevano la vendetta dei vincitori. Nel dì ventinove poi vi entrarono i collegati, ricevuti solennemente dal clero e dall' antico magistrato di decurioni, ed applauditi dalla maggior parte del popolo. Fu ristabilito il governo in nome dell' imperatore Francesco II., e si arrestarono alcuni individui fra i repubblicani più ardenti che non erano fuggiti. La piccola fortezza di Orci Novi sull' Oglio si arrese al trenta di aprile (1).

9. Souwarow si avanzava pubblicando: » di » combattere per la difesa della religione » e delle proprietà e pel ristabilimento degli » antichi governi ». Ed un tale annunzio fatto da un maresciallo di un monarca di cui non si paventava il dominio perchè troppo lontano, rallegrò generalmente i popoli d' Italia. Imperciocchè lungi dal conseguire la libertà, la gloria nazionale e gli altri beni promessi dai fautori della rivoluzione, per lo spazio di tre anni altro non avevano essi provato che i mali della guerra, oltraggi alla religione, lo spoglio de' più belli monumenti ed estorsioni di ogni genere. Quindi un' avversione grandissima ai francesi, ed accoglienza favorevole a coloro dai quali si sperava una sorte migliore. In molti luoghi gli abitanti si

(1) Arciduca Carlo. campagna del 1799. T. I. Cap. X. Victoires, conquetes etc. vol. X. p. 138, 157. et. p. 168, 184.

sollevarono eziandio in massa, e si segnalarono fra gli altri quelli del Ferrarese, i quali bloccarono la fortezza della loro città, e quelli della provincia di Mondovì dove il cavaliere Cordero di Vonzo antico militare piemontese suscitava le popolazioni a ritornare all' ubbidienza del loro sovrano, e Cirino altro militare ragunò sul fine di aprile circa trecento antichi soldati, e più di mille contadini, circondò il castello di Ceva, ed al nove di maggio lo costrinse ad arrendersi. Non mancarono i francesi di far provare ad alcune terre gli effetti della loro vendetta; ma talvolta furono eziandio battuti, ed il comandante di Cuneo che era uscito per dissipare gl' insorgenti dei dintorni restò ucciso. Intanto queste sollevazioni furono utilissime ai collegati, poichè le sommosse popolari mentre sono inutili contro un' armata ben ordinata, sono all' opposto dannosissime a truppe disfatte che si ritirino.

10. Erano in queste disposizioni i popoli, allorquando Souwarow, lasciato Hohenzollern all' assedio del castello di Milano, si mosse da quella capitale per entrare in Piemonte. E primieramente spedì una brigata sopra Chiavenna e Mobegno, distaccò il principe di Rohan con quattro battaglioni ed uno squadrone verso Bellinzona ed il monte di San Gottardo, e diresse sulla riva sinistra del Pò il generale Vukassowih, il quale coll' ajuto degli abitanti occupò Novara Vercelli Bard ed Ivrea, e scorse sino a Chivasso. Egli poi partito con quarantaquattro mila uomini nel giorno primo di maggio, al tre fu in Pavia,

e quivi divise il suo esercito in due colonne. Ne mandò una sulla sinistra del Pò sopra Lumello, e diresse l' altra sulla destra del fiume per Piacenza e Voghera sopra Tortona, spingendo nel tempo stesso le correrie sino a Parma e nel Modenese. Al nove di maggio entrò nella città di Tortona coll' ajuto degli abitanti, ne circondò la cittadella, e quindi occupò Bobbio, spinse le correrie a Novi nella valle della Bormida, e fece pervenire un soccorso di truppe regolari al castello di Ceva. Con questi muovimenti egli divisava di far isloggiare Moreau dalla forte posizione in cui era, ed impedirne la unione con Macdonald. Ma il comandante francese di già rafforzato da una divisione pervenutagli in soccorso, limitossi a spedire il generale Perignon a guarnire la Bocchetta e le altre gole delle montagne fra Savona e Pontremoli, ed esso si concentrò vie maggiormente fra il Pò ed il Tanaro ne' dintorni di Alessandria. Allora Souwarow ingiunse alle truppe che aveva a Lumello di passare il Pò tra Borgo Franco e Mugarone ed assalire i francesi dal lato sinistro. Ciò si eseguì di fatti nel giorno dodici di maggio; ma i collegati furono battuti e respinti colla perdita di due mila e cinquecento uomini. Mancata questa operazione Souwarow richiamò le truppe da Lumello a Sale sulla destra del Pò, e stabilì il suo quartier generale a Castelnuovo della Scrivia. Intanto Peschiera dopo quattro giorni di trinciera aperta si arrese al sette di maggio, e lo stesso fece Pizzighettone nel dì undici dopo di essere stato cannoneggiato per un' intera giornata.

11. Moreau poi non ostante l'eccellenza della sua posizione trovavasi in circostanze difficilissime. Imperciocchè oltre lo scopo principale di unirsi a Macdonald egli aveva l'altro non indifferente di far pervenire in Francia una quantità di carri carichi di preziose spoglie tolte in Italia. E intanto mentre aveva a fronte una armata superiore in numero, i piemontesi sollevati per ogni parte gl'impedivano di già le comunicazioni, e talvolta gli toglievano eziandio i soccorsi che dalla Francia attendeva. Non isgomentato per altro da tanti ostacoli tentò primieramente di riaprirsi la comunicazione colla Bocchetta di Genova. Gettato pertanto un ponte sulla Bormida, nel giorno sedici di maggio diresse Victor con sette mila uomini sopra Marengo e San Giuliano. Le truppe di Kaim e di Lusignano che guardavano que' posti al primo impeto retrocedettero, ma sopraggiunto Bagration i francesi furono respinti in ogni parte sulla riva sinistra della Bormida. Allora Moreau lasciato un presidio nella cittadella di Alessandria diresse Victor per Acqui Cairo e Savona nella riviera di ponente, ed esso col restante dell' armata nel giorno diciotto marciò rapidamente verso Torino. Collocò la fanteria fra Moncalieri, Carmagnuola, Racconigi e Savigliano, e spinse la cavalleria fra Rivoli e Colegno. In tal guisa le spoglie d' Italia pervennero pel monte Cenisio in Francia. Souwarow, che non aveva penetrato il disegno dell' inimico, nel giorno diciassette di maggio si era mosso dalla Scrivia per ripassare il Pò e marciare sopra Torino a fine di animare vie più i piemontesi e ordinarne l' armamento. Var-

cò di fatti il fiume al diciannove, ed al ventuno si accampò a Candia. Informato quindi per istrada che l'armata francese era partita da Alessandria spedì una divisione ad occupare la città e ad investirne le cittadella. Proseguendo di poi la sua marcia verso Torino la vanguardia giunse senza ostacolo sotto le mura, poichè Moreau ottenuto l'intento che si era prefisso nello squadronare su quella capitale, si era di poi ripiegato sopra Cuneo. Venne frattanto all'armata d'Italia il gran duca Costantino secondogenito dell'imperatore di Russia.

12 Mentre poi Souwarow eseguiva questi muovimenti, Lacourbe dalla Svizzera distaccò il generale Loison sulla sua destra per inquietare i collegati fra il lago Maggiore e quello di Como. Il principe di Rohan che guardava que' posti fu costretto a ritirarsi sino a Taverna nella valle dell'Agno; ma sopraggiunto Hohenzollern con parte delle truppe che assediavano il castello di Milano, i francesi retrocedettero al diciotto di maggio sopra Bellinzona. Ritornato allora Hohenzollern a Milano terminò i lavori per l'assedio di quella fortezza; al ventitrè incominciò a cannoneggiarla, e nel dì ventiquattro la costrinse alla resa. Il generale Bechand ottenne di ritirarsi col presidio in Francia, colla condizione di non combattere contro i collegati per lo spazio di un anno. Nell'istesso giorno e cogli stessi patti la fortezza di Ferrara si arrese a Klenau: ed un distaccamento austriaco imbarcatosi a Venezia entrò in Ravenna facendo prigionieri centocinquanta piemontesi

che vi erano di presidio. Gli austriaci occuparono di poi Imola, Forlì, Cesena e Rimini, e bloccarono Forte Urbano osservando frattanto Bologna.

13. Del resto la vanguardia di Souwarow comandata da Wukassovich era giunta sotto Torino nella mattina del ventisei di maggio ed occupato un colle, che domina la città dalla parte di levante, incominciò a cannoneggiare la porta di Pò coi vicini edifizj. Accorse però prontamente un battaglione di guardia nazionale, il quale disarmò il distaccamento francese che custodiva quel posto, e aprì festosamente la porta agli assaltanti. Nella stessa guisa fu aperta quella che chiamano di Palazzo, ed i collegati unitamente ad alcune bande di sollevati vi entrarono fra le liete acclamazioni degli abitanti. Il generale Fiorella adirato perciò contro i torinesi dalla cittadella fece gettare sulla città palle infuocate e bombe per tutta la seguente notte e parte del giorno ventisette; ma finalmente cessò in forza di una convenzione nella quale i collegati promisero di non attaccare la fortezza dalla parte della città. Fu però verso la campagna immediatamente incominciato l'assedio sotto la direzione del generale Kaim. I militari piemontesi e gli abitanti della città e delle terre circonvicine concorsero allegramente per affrettare le operazioni. I contadini formarono in breve tempo la linea di circonvallazione e le paralelle; una quantità di materazzi somministrata da cittadini agevolò la costruzione delle batterie e nel giorno diciotto di giugno gli assedianti

poterono incominciare il fuoco. Proseguito il medesimo nel dì diciannove non meno che nella notte seguente, furono distrutti tutti gli edifizj interni della fortezza, si rovinarono molti parapetti, si aprirono due brecce praticabili, e Fiorella ormai disubbidito da suoi soldati, si vide costretto a chiedere di capitolare. Ottenne di passare col presidio in Francia col patto di non combattere contro gli alleati per lo spazio di un anno.

14. Frattanto Souwarow ristabilì l' antico governo in nome del re di Sardegna, e nominò un supremo consiglio composto del conte di sant' Andrea governatore di Torino (che ne fu il presidente), e de' capi degli antichi dicasterj. Si applicò tosto questo consesso a ragunare quanto potè delle truppe nazionali disperse dopo le disfatte de' francesi, e fece inoltre arrestare per precauzione alcune centinaja di patriotti che non erano fuggiti. Il maresciallo russo spedì dipoi in Sardegna il suo ajutante di campo Gifflenga ad invitare Carlo Emmanuele IV. a ritornare ne' suoi stati, e analoghi voti sul principio di giugno manifestò formalmente la città di Torino. Il re allora destinò in suo luogotenente generale negli stati di terra ferma l' istesso presidente del supremo consiglio, e poi nel mese di settembre passò in Toscana, ma la corte di Vienna lo consigliò a non avanzarsi ulteriormente.

15. Del resto Souwarow appena entrato in Torino spedì forti distaccamenti ad occupare il monte Cenisio, e tutte le altre gole delle montagne sino a Pinerolo. Esso poi sul prin-

cipio di giugno si mise a perseguire Moreau, continuando a squadronare per impedirne la unione con Macdonald. Fece pertanto occupare Cheraseo, Alba ed Asti, e prescrisse ai comandanti che circondavano Alessandria e Tortona di mandare distaccamenti verso Montenotte per togliere a Moreau la communicazione con Genova. Ma costui battuti gl' insorgenti sulle sponde dell' Elero, era passato per Mondovì, ed evitando Ceva si era aperta in quattro giorni una nuova strada fra Lezegno e Garresio per la valle della Corsaglia. In tal guisa egli era giunto nella riviera di ponente, ed aveva potuto collocare il generale Grouchy in opportuni posti per difendere la sommità delle montagne fra Spinarda e la Bocchetta. Frattanto ambedue le parti ricevettero rinforzi. Bellegarde dal paese de' grigioni scese in Italia, e allora Souwarow ebbe sotto i suoi ordini novanta otto mila combattenti. Venti mila di questi sul principio di giugno bloccavano Mantova e ne preparavano l' assedio, undici mila e cinquecento guardavano i posti delle montagne che sono verso la Svizzera e la Francia. Quaranta mila erano fra il Pò ed il Tanaro, e venti mila sotto gli ordini di Bellegarde circondavano le cittadelle di Alessandria e di Tortona. Ott con otto mila e cinquecento si mise in osservazione a Piacenza, Parma, Reggio e Modena, e guardava i posti degli Appennini fra Bobbio e Pontremoli; finalmente Klenau con sei mila era in osservazione sul Panaro occupando il Ferrarese e la Romagna. Dalla parte de'francesi Moreau coi soccorsi ricevuti aveva nel

Genovesato venti sei mila uomini, mentre una divisione comandata da Montrichard si stendeva per gli Appennini sino a Bologna, e Gauthier continuava ad essere in Toscana per proteggere la ritirata di Macdonald.

16. Partito questi con diciassette mila uomini da Caserta al sette di maggio, era giunto al quattordici a Roma, ed al ventiquattro a Firenze. Egli aveva lasciato deboli presidj nelle fortezze che occupava nella bassa Italia, ed unite a se le truppe di Gauthier sul principio di giugno erasi accampato a Pistoja, inviando frattanto il generale Dambrowscki per la valle di Magra ad impadronirsi di Pontremoli. Allora Moreau diresse il generale Lapoype con un distaccamento di liguri e di francesi ad occupare Bobbio, mandò la divisione di Victor a Pontremoli e la mise sotto gli ordini di Macdonald. Propose quindi a costui di recarsi con tutte le sue truppe per la valle della Magra sulla Trebia, mentr'esso contenendo i collegati sulla Bormida sarebbe marciato per Tortona ad unirsi seco lui a Bobbio. Macdonald però avrebbe preferito che Moreau stesso si portasse col suo esercito a Pontremoli e discendesse per la valle del Taro, mentr' esso marciando per Modena sarebbe venuto ad incontrarlo fra Parma e Piacenza. Con questi muovimenti egli sperava di batter separatamente l'armata de' collegati sparsa sopra una vasta superficie, tagliare la loro linea di operazione, togliere il blocco di Mantova, e forse ricuperare quanto i francesi avevano in due mesi perduto. Di questi disegni i due condottieri fra loro distanti non ne stabilirono

alcuno, e frattanto Macdonald incominciò ad eseguire il suo.

17. Souwarow inteso l' arrivo de' francesi a Pistoja e l' occupazione di Pontremoli e di Bobbio, prescrisse ad Hohenzollern di passare dal Milanese a Modena, ed a Kray di ritirare il parco di artiglieria sopra Villafranca e mandare poderosi rinforzi sul Pò. Esso poi ragunati trentadue battaglioni, diciotto squadroni e quattro reggimenti di cosacchi sulla Bormida, si mise in posizione di marciare ove era opportuno per combattere prima che le due armate nemiche si unissero. Intanto Macdonald partito al sette di giugno da Pistoja si diresse col centro sopra Modena, mentre Dambrowski e Victor sulla sinistra discendevano da Pontremoli a Reggio ed alla destra Montrichard marciavà con Rusca a Bologna. In questi movimenti Klenau fu battuto nel giorno dodici di giugno a San Giovanni presso Bologna e respinto verso Ferrara; Hohenzollern dopo due sanguinosi combattimenti seguiti presso Modena nei giorni undici e dodici fu costretto a ripassare il Pò; Ott retrocedette su tutti i punti, lasciò un presidio nella cittadella di Piacenza, e ritirossi sopra l'armata di Souwarow. Allora Macdonald potè nel giorno quattordici riunire tutte le sue forze a Reggio, nel dì seguente giunse a Parma, al sedici a Piacenza, e al diciasette spinse la vanguardia sino al Tidone. Nell' istesso giorno però giunse all' opposta riva di quel fiume Souwarow, e assaliti immediatamente i francesi li respinse sulla Trebia.

18. In tale posizione ambedue i condottieri con circa trentatre mila uomini per parte si preparavano a battaglia campale. Souwarow dispose il suo esercito in quattro colonne. Ne diede a Melas il comando di due ch' erano formate dai corpi austriaci di Ott e di Froelich, e si serbò quello delle altre due, le quali erano composte delle divisioni russe di Rosemberg, di Bragation, di Forster e di Schweikowski. Egli prescrisse a Melas di dirigersi sulla sinistra per Calendasco sopra Piacenza, mentr' esso sarebbe marciato a destra per Rivalta e San Giorgio. Spedì inoltre due mila uomini per riprendere la posizione di Bobbio. Macdonald collocò a destra la divisione di Olivier colla brigata di Salm, nel centro le divisioni di Montrichard e di Victor, e alla sinistra quella di Dambrowski, lasciando altre truppe in riserba sotto gli ordini di Watrin. La zuffa incominciò sulla sponda sinistra della Trebia nella mattina del diciotto giugno, e si combattè con eguale ardore e spargimento di sangue sino alla sera. I francesi retrocedettero prima a destra, poi nel centro, e finalmente sul declinare del giorno anche sulla sinistra e ripassarono il fiume. Nè la notte fu tranquilla; imperciocchè nel letto stesso della Trebia, vasto e quasi asciutto, attaccossi una zuffa quando principiarono le tenebre, nè i rispettivi comandanti pervennero a far cessare quell' inutile spargimento di sangue alle undici ore. La battaglia poi si rinnovò su tutta la linea nel giorno diciannove, ed i francesi varcata nuovamente la Trebia ritornarono essi medesimi all' assalto sulla riva sinistra. Dam-

browski colla legione polacca penetrò nella destra de'collegati sino al villaggio di Casaliggio, ma circondato da ogni parte pervenne a stento a salvarsi con pochi, restando quasi tutta la sua legione distrutta. Nel centro dopo poche fucilate si venne alla bajonetta, la zuffa fu sanguinosa e per qualche tempo uguale; finalmente però un reggimento di cavalleria austriaca avendo assalito di fianco la divisione di Montrichard, la mise in disordine, e la respinse nella Trebia. Allora Souwarow si gettò colla riserva della fanteria nel vano lasciato da' fuggitivi, assalì di fianco la divisione di Victor, e la spinse similmente nel fiume. Sulla destra i francesi assaltarono Melas impetuosamente, e sostenuti dalla riserva lo fecero da principio piegare alquanto. Ma sopraggiunti Hohenzollern e Lichtenstein gli assalitori furono in ogni parte respinti. Macdonald nel sostenersi sulla Trebia lusingavasi che Lapoype discendendo da Bobbio sul fianco destro o alle spalle de' collegati facesse decidere in suo favore la vittoria per lungo tempo incerta, e di fatti quel generale nel giorno diciannove era disceso sino a Travo. Ma assalito egli stesso da russi che Souwarow aveva inviato a Bobbio retrocedette, e costretto a gettarsi nelle montagne perdette quasi tutta la sua truppa. Da ciò ne venne che Macdonald vedendosi privo di quel soccorso, e non avendo notizie precise della marcia di Moreau, nella notte seguente al dì diciannove ordinò la ritirata in due colonne; ne diresse una per le valli del Taro e della Magra sopra Lucca, e l'altra per Modena a Pistoja. Souwarow si

mise egli stesso a perseguire per qualche tratto i francesi colla cavalleria leggiera, costrinse una mezza brigata a deporre le armi presso San Giorgio sulle sponde della Nura, e fece molti altri prigionieri. In questa battaglia che i francesi chiamarono della Trebia e i collegati di San Giovanni si calcolò che i morti fra ambedue le parti superarono i quindici mila. Quattro generali, cinquecento sei officiali, dodici mila e settecento soldati francesi feriti o prigionieri rimasero in potere de' vincitori. Souwarow poi nel giorno ventitre di giugno ritornò sulla Trebia, lasciando a perseguire i francesi Ott, Hohenzollern e Klenau. Vennero questi diverse volte alle prese coll' inimico e ricuperarono Parma, Reggio e Modena; Klenau entrò quindi al trenta di giugno in Bologna ed al sette di luglio ebbe per capitolazione il Forte Urbano.

19. Mentre poi si combatteva sulla Trebia Moreau non era stato ozioso. Egli aveva ragunato nel giorno sedici di giugno quattordici mila uomini fra Voltaggio e Gavi, e al diciotto aveva scacciato gli austriaci da Serravalle. Divise quindi le sue truppe in due colonne, prescrisse a Grouchy di marciare con quattro mila e cinquecento uomini sulla sinistra della Scrivia alla direzione di Novi, Pozzuolo e Castelnuovo, mentr' esso con nove mila e cinquecento si dirigeva per Tortona a Voghera. A questi movimenti Bellegarde levò il blocco di Tortona e ritirossi presso Marengo, lasciando un forte distaccamento a San Giuliano. Grouchy nella mattina del venti attaccò vigorosamente questo posto, ma Bellegarde colla mag-

gior parte delle sue truppe respinse gli assalitori sino alla Scrivia. Ciò costrinse Moreau ad accorrere con una porzione della sua colonna per sostenere i vinti. Si rinnovò allora la zuffa, e sul declinare del giorno gli austriaci dovettero ritirarsi sulla riva sinistra della Bormida. Ma frattanto Moreau informato di quanto era accaduto sulla Trebia, e che Souwarow marciava sulla Scrivia, ritirossi di nuovo alla Bocchetta.

20. Souwarow giunse di fatti al venticinque di giugno sulla Scrivia, si accampò al ventisette sull' Orba, e occupò Novi e Ovada. Egli fece quindi bloccare nuovamente la cittadella di Tortona, e prescrisse a Bellegarde d' incominciare l' assedio di quella di Alessandria. Era in questa fortezza rinchiuso il generale Gardanne con mille e duecento francesi e quattrocento cisalpini, ed i collegati l' assalirono in undici mila. Con tante forze Bellegarde terminò la prima paralella nel giorno quattordici di luglio, e incominciò subito il cannonamento. Due giorni appresso finì la seconda paralella, e principiò il bombardamento col quale danneggiò gravemente le opere della piazza. Proseguendo quindi sollecitamente gli approcci pervenne nel giorno venti a stabilire le batterie presso lo spalto ed aprire una breccia praticabile. Nel dì ventuno tutto era disposto per l'assalto allorquando Gardanne chiese di capitolare. La convenzione fu sottoscritta al ventidue, ed il comandante francese si rese prigioniere con mille uomini che gli erano rimasti, essendo gli altri stati uccisi durante l' assedio.

21. Frattanto Kray dopo la battaglia della Trebia era ritornato all' assedio di Mantova, e coi soccorsi ricevuti avea sotto i suoi ordini ventinove mila uomini. Il suo parco di artiglieria condotto da Germania era stato aumentato con parte de' cannoni trovati nell' arsenale di Torino; e una flottiglia presa ai francesi sul lago di Garda e fatta discendere pel Mincio coadiuvava le operazioni che si facevano sotto la piazza. Nel giorno dieci di luglio Saint Julien prese di assalto i trinceramenti avanti Porta Cerese; nella notte precedente al dì quattordici si costrusse la prima paralella avanti l' isola del The; e ne' tre seguenti giorni si perfezionò la seconda. Al diciotto quattro batterie incominciarono un fuoco vivissimo contro le fortificazioni di quell'isola, mentre altre costrutte sul canale di Pajolo battevano quelle del Migliaretto. Il principale attacco però fu diretto contro Porta Predella, dove s' incominciò il fuoco nel giorno ventitre. Allora seicento pezzi di artiglieria dalle batterie e dalla flottiglia spararono assieme contro la fortezza, e con un fuoco quasi continuo di tre giorni rovinarono il bastione dell' isola del The, quello di Sant' Alessio, l' opera a corno di Porta Predella, e danneggiarono eziandio moltissimo gli edificj nell' interno della città. Nel tempo stesso Elnitz si disponeva ad assalire il forte di San Giorgio sulla sinistra sponda del lago, ma i francesi senz' attendere l' assalto, l' abbandonarono ritirandosi nell' interno della piazza. Bersagliata in tal guisa la fortezza potevano facilmente gli assedianti proseguire l'offesa in modo da tentare un assalto,

ma Kray avendo premura di avere quel baluardo importantissimo per l'Austria con danneggiarlo il meno che fosse possibile, fece sospendere il fuoco ed intimò per l'ultima volta la resa. Egli fece accompagnare l'intimazione dalle prove della ritirata dei francesi al di là degli Appennini per cui non v'era speranza di prossimo soccorso. Il comandante francese esitò alquanto, ma finalmente col parere di un consiglio di guerra deliberò di arrendersi e la capitolazione fu sottoscritta nel giorno ventotto di luglio. Si convenne che » la guar» nigione rientrasse in Francia dove rimanesse » prigioniera sino al cambio. Gli uffiziali però » restassero prima per lo spazio di tre mesi » negli stati austriaci in qualità di ostaggi ». Delle truppe collegate che avevano assediato Mantova undici battaglioni marciarono in Toscana e nell' Italia meridionale, e le altre disponibili passarono con Kray ad unirsi presso la Scrivia a Souwarow, il quale nel giorno cinque di agosto aveva intanto fatto aprire la trinciera sotto Tortona, ed al sette aveva preso il castello di Serravalle. Con questi rinforzi il maresciallo russo proponevasi di marciare nella riviera di Genova, ma nell'istesso tempo i francesi preparavansi per recarsi essi medesimi sulle offese.

22. Imperciocchè ai direttori Merlin Reivellerie e Treilhard, a' quali l'opinione pubblica di Francia attribuiva la cagione delle disfatte, nel giorno diciotto di giugno erano stati surrogati Goyer Moulin e Roger Ducos, ed a Rewbell, poc' anzi uscito per sorte, era stato sostituito Syeyes. Come suole accadere

ne' governi rivoltosi i nuovi magistrati per cattivarsi il pubblico favore adottarono una condotta totalmente contraria ai loro deposti predecessori, e rivolsero tutti i loro pensieri alla guerra. Essi decretarono pertanto nuove coscrizioni per portare le armate di Francia sino a cinquecento mila uomini, e stabilirono che settanta mila ne fossero in Italia sotto gli ordini di Joubert, cinquanta mila sulle Alpi comandati da Championet, novanta mila nella Svizzera capitanati da Massena, e settanta mila sul Reno sotto il comando di Moreau. Si mise una imposizione straordinaria di cento milioni di franchi sui principali possidenti. Si fecero marciare ai confini i presidj dell' interno, e coll' energia rivoltosa si pervenne di fatti sul principio di agosto a rafforzare notabilmente le armate. Championet ragunò a Grenoble circa quindici mila uomini; Joubert giunse presso Genova al cinque di agosto e si trovò alla testa di forze ragguardevoli. Imperciocchè oltre alcuni rinforzi giunti dalla Francia. Macdonald abbandonata la Toscana sul principio di luglio, nella metà del mese aveva consegnato a Moreau tredici mila uomini che gli erano rimasti, e con questi l' armata francese d' Italia ascese a quarantacinque mila combattenti. Con tali forze il direttorio ingiunse a Joubert di avanzarsi per liberare Tortona, e quindi piegare a sinistra, mentre Championet discendendo per varj punti dall' Alpi avrebbe minacciato Torino e scorrendo le pianure del Piemonte, si sarebbe seco lui unito presso Cuneo. Joubert accintosi all' impresa invitò primieramente Moreau ad assisterlo co' suoi

lumi e colla sua esperienza nelle prime operazioni. Superato quindi in tre colonne l'Appennino respinse la vanguardia de' collegati, bloccò Serravalle e nel dì tredici di agosto, riunite le forze, prese una fortissima posizione a Novi. Sulla fronte era essa difesa dalla città medesima munita di antiche mura. La destra sotto gli ordini di Saint Cyr era appoggiata ai dirupi del vicino monte Rotondo, e la sinistra comandata da Perignon era difesa dalle scoscese rive del torrente Lemmo presso Pasturana.

23. Souwarow non aveva fatto alcun muovimento per impedire la marcia de' francesi, e sino al giorno tredici egli aveva stabilito di attenderli nella pianura. Ma poi mutato repentinamente consiglio, lasciò diciotto mila uomini inoperosi fra Tortona e Marengo, e marciò con quarantacinque mila ad assalirli a Novi. Egli occupò una linea paralella a quella dell' inimico e collocò Bellegarde e Kray alla destra, Bagration e Forster con due divisioni russe nel centro, e Melas alla sinistra. Incominciò quindi l'attacco all'aurora del giorno quindici di agosto, e da principio diresse l' ala destra ad assalire le alture di Pasturana. Questa fu per due volte respinta, ma sul principio dell' azione cadde morto Joubert ferito da una palla di fucile mentre animava i suoi. Allora il comando fu ripreso da Moreau. Verso le ore nove Souwarow assalì coi russi la città di Novi, e fu anch' esso per tre volte respinto; ma finalmente sul declinare del giorno Melas, avendo ricevuto l' ordine di entrare in azione, assalì la destra francese con tre colonne di fronte, al fianco ed alle spalle, e

la sconfisse. Allora Moreau ordinò la ritirata e gli austriaci, avendo di già occupato la grande strada che da Novi conduce a Gavi, i francesi dovettero piegare per le scabrose vie di Pasturana e Tassarolo. Intanto Souwarow superata finalmente a viva forza Novi perseguiva vigorosamente le vicine truppe; ed un battaglione spedito da Kray a Pasturana si era impadronito di quel picciolo castello, ed assalito di fronte l'inimico aveva ingombrato la stretta via rovesciando carri e cannoni. Con ciò la ritirata francese divenne da quel lato una disordinata fuga; ed i collegati ne uccisero o presero quanti ne poterono raggiungere. Molti furono dall' una e dall'altra parte i morti, e alcuni li calcolarono in tutto sino a venticinque mila. Caddero in potere de' vincitori quattro mila prigionieri, e fra questi i generali Colli Grouchy Partouneaux e Perignon. Moreau riordinò l'esercito nel dì seguente, e lo mise in posizione fra Millesimo e la Bocchetta.

24. Mentre poi nella parte settentrionale del Genovesato si dava questa battaglia campale, si combatteva eziandio nella riviera di Levante. Una banda d'insorgenti comandata da un certo Cortesi e sostenuta da un distaccamento austriaco aveva passato la Magra, e sul principio di agosto era giunta a bloccare il piccolo forte di Santa Maria nel golfo della Spezia. Accorse però prontamente Miollis con mille francesi ed altrettanti liguri, e costrinse facilmente quella massa a retrocedere sulla Magra. Sopraggiunse quindi Klenau con un corpo di croati e di cosacchi, attaccò nel giorno

tredici i francesi e li respinse. Coll' ajuto di una flottiglia inglese prese di poi questi il forte di Santa Maria, ed avanzossi sino a Recco. Assalito però poco dopo da forze superiori fu costretto a retrocedere, e si ritirò dietro il golfo della Spezia.

25. Del resto sembrava che dopo la vittoria di Novi Souwarow avrebbe perseguito l' armata nemica nella riviera di Genova; ma esso in vece limitò le sue operazioni a sollecitare l' assedio della cittadella di Tortona. In questa piazza (eccellentemente fortificata dal re Vittorio Amadeo III) erano rinchiusi due mila francesi sotto gli ordini del capo di brigata Gast. Gli assedianti comandati da Ulcaini sin dal giorno dieci di agosto avevano incominciato il fuoco, e proseguendolo quasi senza interruzione sino al venti, pervennero in fine a rovinare tutti gl' interni edifizj e la maggior parte delle batterie. Allora il comandante francese, domandò di capitolare e si convenne che » se non era soccorso fra venti giorni avreb» be reso la piazza, restando il presidio pri» gioniere di guerra ». Moreau si avanzò di fatti nel giorno sette di settembre sino a Novi per soccorrere quegli assediati, ma trattenuto da Kray, e poi minacciato da Souwarow che si era nuovamente colà avvicinato, nel giorno dieci retrocedette alla Bocchetta, e nel dì seguente la cittadella di Tortona fu consegnata a collegati.

26. Nel tempo poi che queste cose accadevano negli Appennini, Championet era di fatti disceso dalle Alpi, e scacciando i posti degli alleati si era avanzato ad Ivrea, a Susa

ed a Perosa. Inoltre Tareau e Lacourbe avevano occupato il Sempione ed il San Gottardo, ed avevano costretto i collegati a ritirarsi sopra Domodossola e Bellinzona. Quindi fu che sul fine di agosto Souwarow trasferì l'armata alla posizione centrale di Asti, e spedì un forte distaccamento a Novara. Ma le truppe austriache, che erano in osservazione nelle posizioni concentrate, furono sufficienti a respingere gli assalti francesi ed a riprendere le occupate città senza l' intervento dell' armata russa (1).

27. Intanto la politica de' collegati diede una nuova direzione alle loro armate combattenti. Gl' inglesi sempre gelosi del proprio commercio non avevano piacere che i russi occupassero porti in Italia e vi si trattenessero lungamente. D' altronde gli austriaci ambivano ad esser soli in Italia, dov' erano tanto superiori in numero ai loro ausiliarj. Essi calcolavano inoltre essere facile per questa parte l' ingresso in Francia, e in ogni caso essere loro vantaggiosissimo l'occupare esclusivamente il Piemonte durante un negoziato di pace. Nel tempo stesso gl'inglesi non miravano senza inquietudine la flotta batava che era a disposizione de' francesi, e calcolavano che uno sbarco in Olanda avrebbe probabilmente prodotto vantaggi considerevoli atteso il disgusto

(1) Arciduca Carlo, campagna del 1799. T. I. cap. X. e T. II. cap. II. e III.

Victoires, conquetes etc. T. X. p. 138, 168, 256, 322 et 351. e T. XI. p. 40 et 87.

generale dei popoli pel perduto commercio nel nuov' ordine di cose. Quindi fu che le tre grandi potenze stabilirono che diciasette mila e cinquecento russi con ventisei mila e cinquecento inglesi sbarcassero in Olanda sotto il comando del duca di York. L' arciduca Carlo abbandonata la Svizzera si muovesse a destra sul Reno per sostenere quella spedizione. Souwarow coi russi che erano sotto i suoi ordini dall' Italia si trasferisse nella Svizzera, dove sarebbe stato raggiunto da altri trenta mila che dalla Gallizia conduceva Korsakow. E nell' Italia fosse rimasto Melas rafforzato dall' Austria quanto era sufficiente per mantenersi sulle offese. Messo di fatti in esecuzione il vasto disegno, quarantaquattro mila inglesi e russi sbarcarono in diverse volte all' Helder sul fine di agosto e nel principio di settembre. e invitando gli abitanti a ritornare all' antico governo ottennero qualche vantaggio. I marinai della flotta batava si ammutinarono e consegnarono ai collegati undici vascelli e tre fregate con diversi bastimenti minori. Intanto però il generale francese Brune, che comandava in quelle provincie, ragunate sollecitamente le truppe che aveva a sua disposizione impedì da principio che i collegati, i quali sbarcarono partitamente, s'ingrandissero molto collo scorrere il paese pronto a rivoltarsi; venuto quindi alle mani li ridusse in quelli acquosi terreni al partito di rimbarcarsi con capitolazione nel mese di ottobre. Mentre poi queste cose accadevano all' estremità della destra de' collegati, Korsakow giunse nel mese di agosto nella Sviz-

zera con i suoi trenta mila russi; e allora l' arciduca Carlo, lasciato colà Gotzè con venticinque mila uomini per attendere l' arrivo di Souwarow, marciò lungo la riva destra del Reno. Nel giorno undici di settembre egli scacciò i francesi che assediavano Filisburgo, e al diciotto prese d' assalto la fortezza di Manheim. Ma questa marcia e questi vantaggi, attesa la distanza de' luoghi, non poterono influire per nulla sulla sorte dell' Olanda.

28. Souwarow poi partito da Tortona al dì undici di settembre diresse il suo treno di artiglieria per Como, e gli equipaggi per Verona affinchè entrassero nella Svizzera per le strade dei Grigioni e del Tirolo. Intanto esso con diciotto mila fanti, quattro mila cosacchi, e venticinque cannoni da montagna marciò per Varese e Bellinzona. Con questo muovimento egli divisava di prendere il San Gottardo al venticinque di settembre, ed al ventisette unirsi con Korsakow a Lucerna. Ma il generale Massena, che coi rinforzi ricevuti aveva di già sotto i suoi ordini settantasette mila combattenti, non tardò ad assalire i nemici prima che si unissero. Nei giorni venticinque e ventisei di settembre esso assaltò Korsakow presso Zurigo, lo disfece e lo costrinse a ritirarsi a Schiaffusa. Nel tempo stesso Soult disfece sulla Linth il corpo di Hotzè e lo respinse nel Voralberg.

29. Intanto secondo lo stabilito disegno Souwarow s' impadronì del San Gottardo, e quindi per stretti sentieri, da esercito non trapassati giammai, marciò sopra Mitten dove giunse al ventinove di settembre. Fu quivi

assalito nel giorno seguente da Massena, e lo rispinse; ma frattanto informato delle disfatte di Zurigo e della Linth, e vedendo essere inutile in que' posti il solo valore, cedette ai prudenti consigli de'generali, e piegò per Glaris Ilans e Coira. Perdette non di meno per quegli inospiti e agghiacciati sentieri molti uomini e cavalli con tutta l'artiglieria, e finalmente al dodici di ottobre giunse a Feldkirch. Si mise allora in comunicazione coll' arciduca Carlo che si era nuovamente avvicinato alla Svizzera, e gli propose di squadronare cogli austriaci in modo ch' esso avesse potuto marciare per San Gallo, ed unirsi con Korsakow a Winterther. All'opposto l' arciduca credendo pericolosa la unione de' russi per una linea curva e occupata dall' inimico, sarebbe piuttosto stato di parere ch' essi si fossero uniti per la sponda orientale del lago di Costanza. Souwarow replicò: » non essere le sue truppe atte alla guerra » di montagne ed esso medesimo avrebbe gi» rato attorno al lago per unirsi a Korsakow ». Si mise di fatti in marcia; ma giunto a Lindau, nel giorno diciassette di ottobre dichiarò : » le sue truppe non essere più in istato » di agire ed aver bisogno di ristorarsi in » alloggiamenti arretrati ». Non valsero per rimuoverlo da tale risoluzione tutte le possibili rappresentanze dell' arciduca. Rigettò eziandio con alterigia la proposizione di un abboccamento; e si ritirò dal teatro della guerra, acquartierandosi prima fra il Lech e l' Iller, e poi in Boemia. Studiò quindi di scusare le disfatte de' suoi col declamare :

» Essere stato tradito dagli austriaci ». Mancato in tal guisa il disegno de'collegati, troppo intralciato e perciò difettoso, l'arciduca Carlo occupò nuovamente il punto strategico fra le sorgenti del Danubio ed il Reno, e la campagna terminò col restare le due armate combattenti sulle opposte rive di questo fiume (1).

30. Diversa però fu la sorte delle armi in Italia. Melas coi rinforzi ricevuti ebbe sotto di se novanta mila combattenti, dei quali quindici mila erano nei presidj, sette mila nell'Italia meridionale, e settantotto mila nelle campagne del Piemonte. Con queste forze (superiori di molto a quelle dell' inimico) nel mese di settembre respinse vie più i francesi nelle Alpi che sono al settentrione ed al ponente di Torino, e quindi squadronò per scacciarli dal Genovesato. Sul principio di ottobre fece pertanto avanzare Klenau per la riviera di levante sino a Chiavari, ed incominciò in tal guisa ad inquietare i dintorni stessi di Genova. Ma Championet (succeduto nel comando a Moreau) fidandosi del punto strategico che occupava, mentre il suo avversario mancava di una regolare base di operazione, non dubitò di recarsi egli stesso sulle offese. E primieramente spedito Saint Cyr per le sommità delle montagne verso Torriglia e le sor-

(1) Arciduca Carlo, campagna del 1799 T. II. cap. IV. XI. Victoires, conquetes etc. V. XI. p. 103, 138, 159, et 203.
Memoires de Napo'eon par Montholon tom. VI pag. 166, 170.

genti della Vara minacciò in tal modo Klenau sul lato destro, e lo costrinse a retrocedere sulla Magra. Fece quindi piegare quella stessa divisione a sinistra, e la diresse ad inquietare i dintorni di Alessandria; e di fatti battuto nel dì ventiquattro di ottobre un corpo austriaco e Pozzolo, essa scorse sino a Marengo.

31. Nel tempo stesso egli aveva ragunato venticinque mila uomini a Cuneo, e divisava di assalire Melas di fronte, mentre Saint Cyr marciando rapidamente ad Alba lo avrebbe attaccato dietro l' ala sinistra, e Duhesme e Lemoine avanzandosi da Saluzzo per Mondovì gli avrebbero circondato la destra. Melas però accortosi di tale disegno divisò di eluderlo col marciare egli stesso all' assalto. Ingiunse quindi a Kray che era verso Ivrea di recarsi sulla Bormida, attaccare Saint Cyr, e qualunque ne fosse il risultamento recarsi immediatamente ad Alba. Egli poi abbandonò Mondovì, e nella notte precedente al tre di novembre occupò con trenta mila uomini una eccellente posizione sulla riva sinistra della Stura fra Marenne e Fossano. Championet nel dì seguente occupò Savigliano e Genola, e prese una posizione paralella a quella degli austriaci. Tali erano le disposizioni allor quando nella mattina del quattro di novembre Melas attaccò con quattro colonne. Ne diresse una alla destra da Marenne a Savigliano, un'altra nel centro alla stessa direzione, ma passando per San Lorenzo, e inviò la terza, che formava l' ala sinistra, sopra Fossano e Genola. Frattanto la quarta composta di sei bat-

taglioni era a Racconigi per difendere le communicazioni con Torino. La destra degli austriaci s' incontrò colla sinistra francese presso Marenne e si combattè per qualche tempo con dubbia sorte ; ma giunto frattanto il centro degli austriaci a San Lorenzo, i francesi furono respinti a Valdigio. Sulla sinistra gli austriaci incontrarono l' inimico avanti Fossano, lo respinsero, entrarono nella città e si avanzarono sopra Genola. I francesi difesero con molta intrepidezza questa importante posizione ; ma infine circondati dalle altre colonne austriache, le quali si avanzavano da Savigliano, dovettero retrocedere a Centallo e Ronchi, e la vittoria si dichiarò decisamente per gli austriaci. Frattanto Duhesme giunto colla metà delle sue truppe da Saluzzo aveva ripreso Savigliano, e marciava sopra Marenne. Incontrato però un corpo nemico di riserva, e d' altronde informato degli avvenimenti di Savigliano e di Genola retrocedette nuovamente verso Saluzzo. Lemoine poi occupò Mondovì, prese Carù e spinse quattro mila uomini a Bene. Ma giunto anch' esso troppo tardi la sua marcia divenne inutile. Frattanto la notte fece cessare il combattimento su tutti i punti. Nel seguente giorno poi gli austriaci perseguirono l' inimico sino a Dronero Caraglio e Vignola, e presero molti prigionieri, di modo che la perdita de' francesi in quei due giorni ascese a circa otto mila uomini. Championet ritirossi a Borgo San Dalmazzo, e Melas si accampò fra Morozzo e Ronchi, facendo intanto ricuperare la città di Bene. Questi avvenimenti poi accaduti sulla Stura

prevennero quelli che si erano ordinati sulla Bormida. Imperciocchè Kray giunse di fatti alla sinistra di questo fiume nel giorno primo di novembre, ma trovatolo gonfio non potè passarlo che al quattro, e allora respinse i francesi sino a Pasturana e Novi. Egli li attaccò nuovamente nel giorno sei in diversi punti, ma i suoi sforzi furono inutili, attese le posizioni eccellentissime che avevano occupato. Frattanto la battaglia di Genola avendo reso inutili i precedenti disegni di due comandanti in queste parti, i francesi si restrinsero fra Gavi ed Acqui; e Kray, lasciata una lunga catena di posti avanzati, sul fine di novembre si concentrò presso Alessandria. Nel tempo stesso Kaim respinse nuovamente nelle montagne alcuni distaccamenti che avevano fatto falsi attacchi nelle valli di Susa e del Pò.

32. Intanto Melas approfittando della vittoria scacciò i francesi da Borgo San Dalmazzo e li respinse a Spinardo e San Giacomo nella sommità delle montagne. Fece occupare Castel Delfino nella valle della Vraita, la posizione di Demonte e le Barricade in quella della Stura; collocò inoltre un forte distaccamento a Limonetto alle falde del colle di Tenda, e fece riprendere Mondovì. Accampatosi quindi esso medesimo al Borgo di San Dalmazzo intraprese l'assedio di Cuneo difeso da Clement con un presidio di mille e cinquecento uomini. Egli incaricò di questa operazione il principe di Lichtenstein, il quale con sette mila operaj nella notte precedente al ventisette di novembre pervenne ad aprire

la trinciera fra la Stura ed il Gesso e verso la Madonna dell' Olmo. Nella notte antecedente al dì trenta il presidio fece una sortita per distruggere le opere costrutte, ma fu respinto, e nel giorno primo di dicembre si terminò la prima paralella. Il generale Saint Cyr (succeduto nel comando a Championet chiamato poc' anzi a Parigi) fece un movimento generale su tutta la linea per soccorrere la piazza, ma nella notte seguente al due di dicembre cadde sulle Alpi tanta quantità di neve che impedì qualunque marcia. Frattanto nel giorno stesso diciannove batterie bersagliarono con tanto furore la fortezza che in quattr' ore furono rovinate molte opere esteriori, ed un rivellino saltò in aria per l' incendio del suo magazzeno di polvere appicciato da una bomba. Al tre di dicembre si aprì la seconda paralella, e le batterie continuando quasi senza interruzione il fuoco diroccarono o misero in fiamme molte case della città, ed incendiarono inoltre un altro magazzino di polvere nell' interno della piazza con danno gravissimo de' vicini edifizj. Da tutto ciò ne venne che il comandante francese supplicato dai desolati abitanti a cedere, e ingannato dagli assedianti con false nuove e ordini supposti, nell' istesso giorno rese la piazza, restando il presidio prigioniere di guerra.

33. La resa di Cuneo e la neve caduta sulle Alpi avendo tranquillato gli austriaci nelle pianure del Piemonte, Melas si recò a Torino e distribuì la maggior parte dell' armata in quartieri d' inverno lungo la Stura, e a piedi

delle Alpi da Aosta a Bellinzona. Lasciò non di meno Hohenzollern con tredici battaglioni e sedici squadroni presso Alessandria, e rafforzò Klenau nella riviera di Levante, prescrivendo ad essi di tentare un assalto concertato contro Genova. Egli poi calcolava in questa impresa sul disordine delle stesse truppe francesi le quali, per essere prive di soldo, malamente vestite e peggio nodrite, avevano incominciato ad ammutinarsi. Quindi Hohenzollern nel giorno sei di dicembre scacciò i francesi da Novi, e facendoli perseguire verso Savona, Campofreddo e Carosio col centro circondò Gavi, e nel giorno dodici occupò arditamente Voltaggio. Nel tempo stesso Klenau avanzatosi nuovamente dalle rive della Magra giunse a Chiavari, e calcolando che Hohenzollern nel dì quindici assaltasse la Bocchetta, egli s'inoltrò in quell'istesso giorno fin sotto le mura di Genova. Ma Saint Cyr avendo saputo con pari energia e prudenza sedare i soldati, Hohenzollern incontrò una resistenza maggiore di quella che si attendeva, e non credette di tentare l'assalto di quel forte posto; la marcia di Klenau divenne perciò inutile. Anzi nel giorno sedici, assalito esso medesimo da una colonna francese che per Monte Creto era marciata a Toriglia, dovette retrocedere aprendosi sulla destra la strada fra nemici e si ritirò nuovamente sulla Magra. Hohenzollern fu poi anch'esso assalito su tutti i punti nel giorno diciotto e nel dì venti dovette retrocedere verso Alessandria e Tortona (1).

(1) Arciduca Carlo, campagna del 1799. T. II. Cap.

34. Triste frattanto era in tali circostanze la situazione di Genova. Sin dal primo di maggio essa fu dichiarata in istato di assedio; e mentre il suo territorio divenne poi il teatro della guerra, era quasi bloccata dagl' inglesi per mare; quindi col ristagno totale del commercio incominciava ormai a provare la scarsezza de' viveri. Non di meno dopo la battaglia di Novi vi furono alcuni deputati al corpo legislativo che mossi da una lettera di Moreau pensarono ad armare nove mila uomini per la difesa della libertà patria e la proposizione nel giorno cinque di settembre passò nel consiglio de' giuniori. I seniori però non tardarono a rigettarla, riflettendo che » la repubblica non aveva mezzi sufficienti per un tale » armamento ». Del resto dopo la caduta di Cuneo il corpo legislativo per imperiose insinuazioni del comandante francese (malcontento di alcune opposizioni che incontrava in quel direttorio) con legge del dì sette di dicembre » differì le sue tornate al primo di » giugno, e intanto creò temporaneamente una » commessione di governo composta di nove » individui, investita de' poteri legislativo ed » esecutivo e coll' incarico di proporre una » nuova forma di costituzione che, per quanto » fosse possibile, si avvicinasse a quella che » sarebbe adottata dalla repubblica france- » se » (1).

35. Nè guari differente dalla sorte di Ge-

XII. Victoires, conquetes etc. T. XI. p. 94, 102 et p. 283, 311.

(1) Atti della rep. ligure.

nova fu quella di Lucca. Imperocchè appena sul fine del precedente anno s' intese lo sbarco dei napolitani a Livorno, Joubert ingiunse subito a Serrurier di ragunare la sua divisione a Modena, e per Pistoja recarsi a Lucca, mentre Miollis con tre mila cisalpini vi si sarebbe portato dalla parte di Massa. Vi giunsero queste truppe al due gennajo, ed entrate senza opposizione in città, nel dì seguente Serrurier chiese subito » una contribuzio» ne di due milioni di franchi che sarebbe » stata pagata dalla nobiltà; l' artiglieria, i » fucili, e le corrispondenti munizioni neces» sarie alla difesa delle coste e del golfo della » Spezia; panni per vestire tre mila e due» cento soldati, dodicimila camicie, e altret» tante paja di scarpe ».

36. Intanto i patriotti animati dalla presenza di una forza protettrice incominciarono a fermentare, e finalmente il Serrurier propose al governo: » di adottare gli ordini de» mocratici ». Ragunatosi di fatti il consiglio nel giorno quindici di gennajo, intesa una relazione dell' officio che chiamavano delle differenze, decretò: » le leggi del nove dicembre » mille cinquecento cinquantasei e del ventuno » gennajo mille seicento ventotto concernenti » la forma di governo essere abrogate. Essere » similmente soppressi i titoli e le prerogative » di nobiltà. Il governo esistente continuasse » temporaneamente, e intanto una commessione » di dodici membri presentasse al più tardi » fra nove giorni un progetto di nuova costi» tuzione ». Sollecitarono i deputati la loro opera, e nel giorno ventidue di gennajo pre-

sentate al consiglio le basi sulle quali credevano potersi stabilire il reggimento democratico, ebbero l'incombenza di » compilarvi l'a» naloga costituzione ». Mentre però costoro attendevano ad eseguire il ricevuto incarico, Serrurier fece ragunare il consiglio nel dì quattro febbrajo ed entratovi con apparato militare, dichiarò soppresso l' antico governo, e ne stabilì uno provvisorio coll' istruzione » che » si dovesse temporaneamente osservare la co» stituzione della repubblica ligure ».

37. Continuarono quindi le contribuzioni e le tolte in quantità tale che i lucchesi calcolano essersi estorti dal loro piccolo stato circa tre milioni di scudi. Finalmente per le circostanze della guerra i francesi dovettero sgombrare quella città al diciasette di luglio, e nel dì seguente vi entrarono gli austriaci dai quali fu stabilita una reggenza aristocratica (1).

38. Alla distruzione dell'antico governo di Lucca successero da presso gravi disastri in tutta la Toscana. Imperciocchè appena si ruppe la guerra fra l' Austria e la Francia, il direttorio come aveva di già divisato da due anni (2) fece subito scacciare da Firenze il gran duca. Scherer adunque prescrisse a Miollis di avvanzarsi da Lucca a Livorno, e nel tempo stesso dalla Lombardia diresse il generale Gauthier con tre mila uomini a Firenze. Per ombrare poi alquanto l' invasione ad-

(1) Memorie particolari.
Victoires, conquetes etc. vol. X. pag. 140 et 357.

(2) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 241.

dusse il pretesto dello sbarco dei napolitani. Quindi nel giorno ventidue di marzo pubblicò un manifesto in cui disse ai toscani: » I ne-
» mici del loro riposo e della repubblica fran-
» cese aver meditato di assicurarsi di Livor-
» no e di accendere da quella parte la guer-
» ra in Italia. I francesi aspettarsi allora che
» il gran duca avrebbe preso le opportune
» misure per ripararvi; ma esso al contrario
» essersi disposto alla guerra con segreti ap-
» parecchi e mediante un tacito assenso nel
» ricevere le truppe straniere. In tale stato
» di cose il governo francese tanto per la sua
» dignità che per la sicurezza delle repubbli-
» che italiane avere stimato conveniente di
» occupare la Toscana » (1). Il gran duca non avendo mezzi di difesa pubblicò » che
» avrebbe considerato come una prova del-
» l'affezione de' suoi fedeli sudditi, se se-
» condando le sue paterne intenzioni nel-
» l'ingresso delle truppe francesi essi conser-
» vassero la più perfetta tranquillità, rispet-
» tassero que' militari, e si astenessero da o-
» gni atto che potesse occasionare qualunque
» lagnanza ». Con queste disposizioni Miollis occupò Livorno e Portoferrajo, e nella mattina del venticinque marzo Gauthier entrò tranquillamente in Firenze. Egli fece subito occupare i posti militari della città, disarmò la truppa toscana, e quindi intimò al gran duca di partire nel più breve spazio di tempo possibile. Di fatti Ferdinando III. si mise in

(1) Raccolta de' bandi etc. pubblicati in Bologna T. XIV. part. XIII. pag. 62.

viaggio nel giorno ventisette, e si recò prima a Venezia e poi a Vienna.

39. Intanto il commessario francese Reinhart istituì in Firenze il governo provvisorio al quale nominò Chiarenti, de Gores, e Puntelli: mise in vendita molti beni allodiali del gran duca e dell' ordine di Malta, e forzò i particolari a comprarli: confiscò in Livorno le mercanzie degl' inglesi, de' portoghesi e delle altre nazioni nemiche della Francia. Estrasse quanto potè da tutta la Toscana e prese settantadue quadri dal palazzo de' Pitti. Lasciò peraltro intatta la galleria di Firenze, in cui vi sono preziosissimi monumenti di antichità e di belle arti, e ciò per mancanza di tempo o di forza, fingendo intanto di condiscendere alle rappresentanze de' fiorentini che dimostravano » essere quello stabilimento una proprietà » municipale e non del governo ». Frattanto il Puccini aveva salvato la Venere Medicea trasportandola a Palermo (da dove poi la riportò a Firenze dopo la partenza de' francesi) (1). Del resto in Toscana non essendovi diritti feudali, e molte cose essendo di già state innovate da Leopoldo, la rivoluzione non produsse nell' interno molti sconcerti. Le contribuzioni e le tolte che imposero i francesi nello spazio di tre anni non oltrepassarono otto milioni di franchi.

40. Rimase bensì generale l' avversione contro i francesi, e perciò le notizie delle loro

(1) Storia dell' anno 1800. Part. III. pag. 237, 247. Victoires, conquetes etc. vol. X. pag. 155, 156, 157. Memorie particolari.

disfatte in Lombardia suscitarono facilmente nel basso popolo lo spirito di sollevazione e di vendetta. Di fatti nella metà di aprile l'aspetto di alcuni giovani ornati alla foggia patriottica eccitò un tumulto in Pistoja, ed i motteggi irreligiosi di simili giovinastri ne suscitarono un altro in Firenze. Fu il primo sedato dagli ecclesiastici, ed il secondo dissipato da poche pattuglie; ma non così accadde di poi nell'Aretino.

41. Nel giorno sei di maggio un uomo, di cui mai si è saputo il nome, corse a cavallo da San Giovanni per Montevarchi e Figline sino ad Arezzo portando una banderuola austriaca e gridando: » essere i francesi do» vunque disfatti, e gli alleati entrati in Fi» renze ». A tale annunzio quelle popolazioni si sollevarono, e distrussero gli emblemi repubblicani. Il capitano Mari di Montevarchi si eresse in capo di que' sollevati, li ordinò per quanto potè in una specie di milizia, ed ebbe compagna in ogni impresa la vaga e spiritosa Alèssandrina sua consorte. Albergotti, Romanelli e Brozzi nobili aretini assunsero la parte governativa di que' paesi, e intanto la picciola guarnigione francese che vi era in Arezzo fu arrestata e scortata sino a Siena, dove potè unirsi alle altre truppe di sua nazione. All'avviso di quella sollevazione il generale Dambrowski che comandava in Perugia spedì un distaccamento di polacchi in Val di Chiana, ma gli aretini recatisi incontro al medesimo, dopo una zuffa che seguì al quattordici di maggio, lo costrinsero

a retrocedere. La ritirata di Macdonald coll' armata di Napoli per Radicofani e Firenze sul fine di maggio e la posizione presa da Vignoles a Siena con una brigata francese per proteggerla impedirono per poco i progressi dell' insorgenza aretina. Appena peraltro cessò il timore della forza imponente que' sollevati divenuti più audaci incominciarono a dilatarsi, e nel giorno nove di giugno entrarono in Cortona. Essi pervennero di poi al colmo dell' entusiasmo allorquando ricevettero manifesti de' generali austriaci e russi che li animavano a cooperare alla liberazione d'Italia, e quando nella metà di giugno videro giungere fra loro l' alfiere Schneider con un centinajo di austriaci colà mandati da Kray. Accorsero allora ad unirsi cogli aretini diversi uffiziali delle disperse truppe toscane e negl' incontri coi distaccamenti francesi spediti da Firenze spesso si combattè con varia fortuna. Al ventinove di giugno gli aretini si avvanzarono eziandio con forte distaccamento a Siena, ne atterrarono le porte col cannone, e costrinsero il presidio francese a chiudersi nella fortezza.

42. Dopo la disfatta poi della Trebia e la ritirata di Macdonald per Modena, Pistoja e Lucca, i francesi compresero di non potersi più sostenere in Toscana. Essi pertanto sgombrarono Firenze nel dì cinque di luglio; e nell' istesso giorno la picciola fortezza di Siena si arrese ai sollevati. Nel giorno otto entrò quindi in Firenze il colonnello austriaco D' Aspre con forte distaccamento, e non mol-

to dopo sopraggiunse Klenau con altre truppe. I francesi intanto esatte gravi contribuzioni abbandonarono Pisa, e nel giorno sedici di luglio cedettero per capitolazione Livorno. Al diciassette anche Porto Ferrajo si arrese ai toscani ed al comandante napolitano di Porto Longone. Nel tempo stesso Inghirami con una banda di aretini scorse le maremme di Siena sino ai confini dello stato romano. Fu ristabilito in Toscana il governo a nome del gran duca Ferdinando III. (che per altro rimase a Vienna) e gli aretini dopo di avere scorso una parte delle provincie pontificie rientrarono sul fine dell' anno ne'loro focolari (1). Piacque a molti l'energia dimostrata in tale occasione da quel popolo; i mali però che sono inseparabili dalle guerre popolari ne resero lungamente funesta la rimembranza.

43. Ma disastri molto maggiori accadevano frattanto nel regno di Napoli. I francesi che sul fine del precedente anno erano giunti sulla Pescara al Garigliano e a Terracina continuarono ad avanzarsi, e nel giorno tre di gennaio Macdonald che marciava da San Germano scorse con una brigata fin sotto Capua. Animato dagli antecedenti fatti egli assaltò immediatamente un campo fortificato sulla riva destra del Volturno dove Mack si era fermato cogli avanzi del suo esercito; ma l'au-

---

(1) Storia dell' anno 1800 part. III. p. 11, 37. Victoires, conquetes etc. vol. X. pag. 356, 357. Memorie particolari.

dacia non potè in quell' incontro supplire al troppo picciolo numero, ed i francesi respinti dalle artiglierie delle trinciere e de' bastioni ed assaliti ai fianchi dalla cavalleria napolitana dovettero retrocedere a Calvi. Più fortunato fu Rey che si avanzava da Terracina. Superati con alcune scaramucce i monti di Fondi e d' Itri tentò un colpo di mano sopra Gaeta difesa da Tshishud con sufficiente presidio. Avvicinatosi arditamente alla piazza vi gettò con un obice alcune granate, e ciò fu sufficiente perchè il comandante rimbambito cedesse in poche ore quella fortezza colla condizione che i soldati fossero prigionieri, e gli uffiziali potessero andare alle loro case coll' obbligo di non servire contro la Francia. Rey avanzossi quindi sul Volturno, e allora Macdonald recossi sulla di lui sinistra sino a Cajazzo. Intanto Championet nel giorno nove di gennajo si recò col principal nerbo delle sue forze a Venafro per incontrare Lemoine e Duhesme che si avanzavano dagli Abruzzi. Il primo combattendo ad ogni passo colle popolazioni sollevate era di fatti colà pervenuto, ma di Duhesme non si ebbe alcuna notizia. Frattanto poderose bande d' insorgenti ragunatesi ne' dintorni di San Germano e di Castel Forte occuparono Fondi, Itri, Sessa e Teano, abbruciarono il ponte di barche sul Garigliano, e s' impadronirono del parco di riserva che seguiva l' armata nemica.

44. Pericolosa era perciò la situazione dei francesi, ma peggiore quella de' napolitani. Il fermento nato nel fine di dicembre crebbe giornalmente nel principio di gennajo: il cor-

po della *Città* altiero per antichi privilegi di rappresentare tutto il regno, e specialmente per quello che Napoli non potesse essere governato dai vicerè, incominciò ad urtare col Pignatelli per giurisdizione. D' altronde l' avvicinamento de' francesi aveva reso audaci gli amici della rivoluzione che colà erano molti, e perciò si temevano pericolose congiure. Nè degli avanzi dell' esercito era da far conto; imperciocchè prescindendo anche dalle disfatte, Mack di già odiato come straniero era ormai disprezzato come incapace, ed all' opposto esso diffidando della subordinazione e della fede di molti uffiziali ne aveva eziandio fatto arrestare alcuni. Quindi tendendo tutto all' anarchia il vicerè Pignatelli credette di prender tempo col convenire di un armistizio. Spedì pertanto al campo francese il principe di Milliano ed il duca di Gesso, i quali nel giorno nove di gennaio giunsero a Venafro. Intesa l' inaspettata proposizione Championet che nelle angustie in cui era tanto non ardiva sperare, appena vi credette. Non di meno per imporre condizioni favorevoli mostrossi da principio renitente, e non lo conchiuse che nel seguente giorno. Si convenne che « Capoa si consegnasse ai fran- » cesi nel giorno undici. La linea di divisio- » ne incominciando dal Mediterraneo alla foce » dei Lagni si dirigesse per Acerra e Bene- » vento e quindi per la riva sinistra dell' O- » fanto, e la destra del Lombardo terminas- » se nell' Adriatico. I porti delle due Sicilie » fossero neutrali, colla distinzione che quelli » del regno di Napoli lo divenissero subito

» dopo la sottoscrizione dell' accordo, e quelli
» di Sicilia lo fossero allorquando il re da
» Palermo avrebbe inviato un ambasciatore
» a Parigi per trattare la pace. Frattanto il
» re pagasse alla repubblica francese dieci
» milioni di lire tornesi, dei quali la metà
» al quindici, e l' altra porzione al venticin-
» que di gennajo. Niuno fosse inquietato per
» le sue opinioni politiche. I rapporti di com-
» mercio fra i territorj occupati dalle due
» parti continuassero come per lo innanzi ».

45. Capoa fu di fatti consegnata ai francesi nel giorno undici, e Championet trasferì il quartiere generale a Caserta. Intanto egli spedì il generale Rey colla sua divisione contro gl' insorgenti che avevano interrotte le communicazioni con Roma. Castel Forte, Trajetto, Itri e Fondi furono dopo qualche resistenza superate, messe a ferro e fuoco, e le communicazioni furono ristabilite. Nel tempo stesso Broussier si avanzò sopra Maddalone, e dissipata una banda di sollevati che occupava le Forche Caudine, pervenne a Benevento dove secondo la fama si credeva che fossero cumulati ragguardevoli tesori. Non trovò quanto si diceva, fece non di meno ragguardevole bottino nella chiesa metropolitana, alla quale nella notte precedente al venti di gennajo tolse l' argenteria, e quindi partì subito verso Napoli. Allora molti beneventani presero confusamente le armi e nel seguente giorno lo perseguirono. Trassero a se per istrada molti contadini de' circonvicini villaggi, e formarono una massa di circa quattro mila uomini, colla quale lo raggiun-

sero a Campizze nella valle Caudina. Egli però respinse facilmente que' sollevati, e ne trucidò quattrocento settantanove. Frattanto Duhesme avvanzandosi dagli Abbruzzi prese ed incendiò Isernia fortificata e difesa dagli abitanti in ogni edifizio, ed al quattordici di gennajo pervenne a Venafro. Migliorò in tal guisa la condizione de'francesi, e allora Championet attese a segreti maneggi per stabilire in Napoli un libero reggimento. Egli istituì per tal effetto nel suo campo un comitato rivoltoso sotto la direzione di Laubert che era napolitano fuoruscito ed a tenebrose trame attissimo.

46. Del resto le circostanze di Napoli erano tali che non avea d' uopo di molto incitamento per suscitare una rivolta. Imperciocchè l'armistizio era dispiaciuto ai realisti per le condizioni onerose, ed ai patriotti pel timore che si conchiudesse la pace. Quindi un cupo fermento in tutta la capitale. Accadde intanto che nella sera del quattordici di gennajo il commessario francese Arcambal recossi colà per ricevere i cinque milioni di franchi che si dovevano pagare nel dì seguente. La malizia o l' ignoranza sparsero e accreditarono la voce « essere il re tradito, e quel francese essere venuto per prender possesso di » Napoli ». A tale annunzio una turba di persone del basso popolo, che diconsi volgarmente *lazzaroni*, si affollò presso l' albergo in cui era l' Arcambal, e dalla folla si passò facilmente al tumulto e alla sedizione. Entrarono i lazzaroni prima nell' albergo e poi nel vicino teatro cercando il commessario, e non

avendolo trovato (perchè al primo movimento il vicerè avevalo fatto partire) corsero a cercarlo per le vie, e con tal pretesto incominciarono ad insultare molte persone. In una città così popolosa il tumulto appena incominciato divenne formidabile. La guardia urbana non pur anco ben ordinata fu in poche ore oppressa e dispersa; e mentre i pacifici cittadini intimoriti e solleciti solo di se stessi si chiusero nelle case, nella mattina del quindici di gennajo si videro le piazze e le strade piene di popolaccio male armato e minacciante stragi e rovine. L'arcivescovo cardinale Capece Zurlo uscito per la città tentò di calmare colla sua presenza e colle sacerdotali ammonizioni gli spiriti de' sollevati. Egli fu rispettato ma non ubbidito, e la sua voce fu soffocata dai clamori de' lazzaroni che gridavano senza interruzione: « viva la Santa Fede » e San Gennaro, morte ai giacobini ». Fra gli urli vi fu chi schiamazzò: » Il general » Mack essere traditore, doversi dal popolo » prendere le armi della truppa, occupare i » castelli e respingere i francesi ». Gli schiamazzi di pochi, come avviene ne' tumulti, furono ripetuti da molti, e turbe di lazzaroni corsero a disarmare diversi corpi di guardia e a saccheggiare alcuni bastimenti che avevano ricondotto a Napoli una parte della divisione di Naselli ritornata dalla Toscana. Recaronsi quindi taluni sediziosi ad aprire le carceri, e sei mila ribaldi accrebbero i disordini dell' anarchia. Altri corsero frattanto ai castelli, e nel disordine universale vi entrarono senza opposizione de' presidj, e s'im-

padronirono di molte migliaja di fucili e di sciabole che vi si conservavano. Accrebbero queste armi il furore di que' forsennati, i quali altro più non seguendo che il proprio impeto si avviarono allora verso Casoria per togliere a Mack il comando dell' armata. Ma il generale austriaco si accorse per tempo del pericolo in cui era, passò al campo francese, ed ebbe un passaporto per ritornare in patria: (per ordine del direttorio però fu di poi arrestato per viaggio e trattenuto prigioniero di guerra). Colla fuga del capo, l'armata si sbandò quasi tutta, e gli avvanzi si sottomisero al comando del duca di Salandra.

47. Svanita in tale sconvolgimento ogni autorità del vicerè, il favore del popolaccio si rivolse nel giorno sedici a Girolamo Pignatelli principe di Moliterno uffiziale di cavalleria famoso in Napoli per aver combattuto prodemente contro i francesi in Lombardia e presso Capoa. Esso fu tumultuariamente acclamato a capo supremo del popolo, e la Città ragunatasi per provvedere ai mali della patria altro non potè fare che confermarlo, e destinogli a sotto-generale Lucio Caracciolo duca di Rocca Romana. Dopo quest' atto il vicerè di già disprezzato fu ben presto minacciato dal popolaccio qual traditore, e la Città nel parteciparglielo soggiunse: « essere » bene che attesa la rivoluzione rinunciasse » alla carica di vicario generale ». A tali cose Pignatelli s' intimorì, e nella seguente notte partì per Palermo, dove appena arrivato fu messo in arresto.

48. Intanto Moliterno assunto lo scabroso officio di reggere un popolo tumultuante diede diverse disposizioni per ristabilire la calma. Conferì il comando de' quattro castelli della capitale ad altrettanti patrizj ; procurò di ordinare pattuglie di persone benestanti , di ritirare per quanto era possibile le armi dalle mani de' lazzaroni , e fece piantare ne' luoghi più frequentati della città diverse forche , minacciando di farvi immediatamente impiccare chiunque avesse più oltre disturbata la pubblica quiete. Finalmente concertandosi cogli eletti della Città spedì una deputazione per trattare d'accordo con Championet , il quale considerando rotto l'armistizio per l'inadempimento de' patti , aveva oltrepassato la linea di divisione e si era vie più avvicinato ai subborghi della capitale. Ma il generale francese riflettendo » essere troppo instabile l'autorità » de' capi di un popolo rivoltato » ricusò di trattare con que' deputati un nuovo accordo. Nè vani erano i suoi calcoli , imperciocchè il popolaccio , com'è per natura volubile e sospettoso , nella sera del giorno diciotto di gennajo incominciò a gridare : « Anche Moliterno » essere traditore » e scorrendo nuovamente le vie atterrò le forche che erano state innalzate nel dì precedente e riprese le armi che in parte aveva deposte. Disprezzando quindi l'autorità di Moliterno e degli eletti, nel giorno diciannove di gennajo acclamò suoi capi un certo Paggio che era venditore di farina , ed un facchino denominato Michele il Pazzo. Intanto gridando contro ai giacobini incominciò in alcuni luoghi ad estorcere danari dai fa-

coltosi, ed in altri si abbandonò apertamente alla rapina e agli assassinj. Nel tumulto un barbiere gridò: « Il duca della Torre (Fi-» lomarino) suo padrone aver ricevuto lettere » dal generale francese, e preparargli un » lauto banchetto pel prossimo di lui arrivo ». (Il fatto era che il principe Rospigliosi da Firenze aveva prevenuto il Filomarino suo parente di averlo per urbanità raccomandato a Championet). Al perfido indizio una turba di lazzaroni corse al palazzo di quel patrizio, e ne saccheggiò il mobile con un prezioso gabinetto di storia naturale ed una scelta biblioteca. Il duca ragguardevole per le cognizioni matematiche e Clemente suo fratello cultore dell' amena letteratura furono strascinati per le strade e trucidati.

49. Fra tanti orrori disperossi degli umani rimedj, e si ricorse ai celesti. Il cardinale arcivescovo portò per tal effetto nella seguente notte le reliquie del Patrono San Gennaro in solenne processione per le principali strade della città, e con quella pompa religiosa sedò o distolse gli animi di molti. Il principe di Moliterno intervenne francamente alla funzione in abito supplichevole, e in tal guisa conciliatasi nuovamente qualche fiducia nel popolaccio, terminata la sacra cerimonia arringò » esortando tutti alla quiete ed a prendere » riposo per combattere nel dì seguente con-» tro i francesi ». Di fatti nella mattina del giorno venti di gennajo disordinate masse di popolaccio presero ne' castelli i più grossi cannoni che viddero, si unirono ad alcune centinaja di soldati stranieri, e corsero furiosa-

mente verso il campo francese. Esse respinsero i posti avvanzati e le grandi guardie, e pervennero presso l' armata stessa accampata fra Aversa e Capoa. Avanzatasi però la brigata del generale Poitù, tutte quelle bande furono messe in fuga, e costrette ad abbandonare l' artiglieria e le munizioni che seco avevano strascinate.

50. Intanto fra i patriotti di Napoli erasi formato un comitato centrale per cooperare coll' altro eretto nel campo francese; e si concertò che si procurasse di occupare il castello di Sant' Elmo malamente guardato da pochi lazzaroni, ed avuto questo forte, che domina la città, Championet si sarebbe avvanzato con tutte le sue forze. Sembra che Moliterno e Rocca Romana abbiano ajutato o almeno approvato una simile intrapresa, come l' unica atta a far cessare l'anarchia della capitale. Che che ne sia, nella notte seguente al venti di gennajo un drappello di patriotti ingannò e uccise alcune sentinelle di quel castello, ne sorprese le incaute guardie, ed al real stendardo vi sostituì il tricolore francese. Occupato il forte, Championet fece di fatti avvanzare tutte le sue truppe nella mattina del ventuno di gennajo. Egli diresse una colonna comandata da Dufresse per Aversa e Melito verso castel Sant' Elmo, e ne inviò un'altra sotto gli ordini di Duhesme per Acerra incontrò Porta Capoana coll' istruzione di stendere la destra a Capo di Chino. Dufresse incontrò nel suo muovimento poche bande di lazzaroni, le disperse senza molto contrasto, e giunse sulla sera ad accamparsi a Capo di Monte (pres-

so la città), ed a rafforzare il presidio di Sant' Elmo. Ma Duhesme dovette combattere ad ogni passo con immense turbe di que' sediziosi sostenuti da quattro mila uomini dei reggimenti stranieri rimasti sotto le armi. Ostinata fu dovunque la resistenza, e non fu che collo spargimento di molto sangue che Rusca il quale comandava l'ala destra pervenne sulla sera a Capo di Chino. Monnier che conduceva la vanguardia della sinistra, giunto presso un ponticello che s' incontra a poca distanza della Porta Capoana, vi fu ricevuto con un fuoco sì vivo che dovette retrocedere. Sopraggiunto di poi Duhesme coll' intera colonna forzò il passaggio del ponte, e penetrò sulla piazza ch'è avanti la porta ; ma quivi fu tanto il fuoco dai vicini edificj che dovette ben presto ritirarsi. I lazzaroni lo perseguirono bersagliandolo con dodici cannoni ; ma essendosi essi avvanzati senza le militari cautele, il generale francese fece assalire questa batteria da tre colonne, la tolse e penetrato nuovamente presso Porta Capoana mise fuoco alle case circonvicine. La resistenza poi che quivi incontrava Duhesme era vie più pericolosa per la marcia di un' altra turba di lazzaroni che unitasi ai contadini sollevati alle falde del Vesuvio si moveva dalle rive del Sebeto per assalirlo alla sinistra ed alle spalle. Ma sopraggiunse opportuno da quel lato il capo di brigata Broussier, che da Benevento ritornava sulla linea di operazione. Egli assalì quella indisciplinata massa e la mise in fuga verso il ponte della Maddalena. La notte mise fine al combattimento per ogni parte.

51. Si rinnovarono però gli attacchi nel dì ventidue di gennajo ; Broussier forzò il ponte della Maddalena difeso da una banda di lazzaroni con un battaglione di soldati albanesi e sei cannoni. Una turba di patriotti con un distaccamento francese dal castel di Sant' Elmo discese verso l' edifizio degli Studj , ed altra banda scorse le contrade che sono fra il castello medesimo ed il palazzo reale. Championet però sospese alquanto dal fare col corpo dell' armata un analogo muovimento , lusingandosi per avventura che il popolo atterrito dalle circostanze in cui si trovava sarebbe venuto a moderati consigli. E per tale effetto spedì anche un uffiziale per introdurre negoziati d' accordo ; ma nell' anarchia non si ragiona , e come tante altre volte accadde in simili casi , il parlamentario fu respinto a fucilate. Si ripigliarono allora le offese su tutta la linea e si scaramucciò per tutta la notte seguente.

52. Spuntato poi il giorno ventitre di gennajo Championet ordinò un assalto generale coll' ordine di gettare il fuoco dovunque si arrivava. Di fatti Broussier si avanzò dal ponte della Maddalena , Rusca dalla porta di Nola ; e ambedue si diressero verso il castello del Carmine. Championet si diresse alla piazza della Pigna, e Dufresse da Capo di Monte discese per la strada di Toledo. I patriotti da castel Sant' Elmo scesero verso il quartier generale , e si fortificarono nell' ospedale degl' Incurabili ; finalmente Kellerman marciò per Chiaja verso il castello dell' Uovo ed il palazzo reale. Al concertato assalto i lazzaroni

resistettero con molto coraggio; Paggio animava i suoi presso il palazzo reale, e Michele il Pazzo presso Porta Susciella. Ma in fine le disordinate bande dovettero cedere alle truppe regolari; d' altronde un numero considerevole di que' mascalzoni lasciando di combattere si rivolse a saccheggiare il palazzo reale (che in poche ore fu tutto depredato) e allora la vittoria si dichiarò apertamente pei francesi. Accadde intanto che nel bollor della mischia Michele il Pazzo fu fatto prigioniere, e condotto avanti Championet. Questi al vederlo n' esaltò il coraggio, gli fece lusinghiere promesse, e protestò altamente » avere i francesi ogni venerazione per la re» ligione e San Gennaro ». Allora quel capo del popolo persuaso da tale discorso, o indotto dalle circostanze, gridò. » viva la repub» blica » e comandò ai suoi » di desistere da » ulteriore resistenza ». Invitò quindi Championet » a spedire una guardia di onore alle » reliquie del Santo Patrono » ed il suo consiglio fu eseguito. Egli stesso precedette un distaccamento francese a tal uopo condotto dall' ajutante generale Thiebault, e gridando sempre ai lazzaroni che » deponessero le ar» mi » fu da tutti ubbidito; cessò dovunque la strage, ed i francesi occuparono la città ed i castelli. Essi confessarono d' aver avuto seicento morti e molti feriti; la perdita dei lazzaroni non fu certamente minore, ma quanta precisamente sia stata nella confusione rimase ignoto.

53. Ristabilita la calma più colla religione che colle armi, Championet si adoprò per

confermarla col mezzo istesso. Intervenne pertanto solennemente ad un rendimento di grazie che nel giorno venticinque di gennajo si fece nella chiesa cattedrale, ed offrì ricchi doni alle reliquie di San Gennaro. Egli acquistossi in tal guisa appò del volgo la fama di buon cristiano, e presso i prudenti quella di politico. Nel tempo stesso poi pubblicò ai napolitani: » Essere liberi; godessero di que» sto prezioso vantaggio, il quale era l' unico » prezzo che il governo francese voleva ot» tenere dalla sua conquista; non si sarebbe » in alcun modo attentato alla libertà del cul» to nè ai sagri diritti delle proprietà ». Frattanto coll' assistenza del commessario Bassal istituì un governo provvisorio composto di venticinque individui scelti fra patriotti, e alcuni antichi impiegati. Questi insieme uniti formavano un'assemblea legislativa; e divisi in sei comitati esercitavano il potere esecutivo. Prescrisse però che » senza la sua approva» zione non si potesse pubblicare alcun atto ». Fece inoltre disarmare la popolazione; e nulla tralasciò di quanto seppe mettere in opera per calmare gli spiriti e cattivarsi la pubblica stima.

Fine del Terzo Tomo.

INDICE CRONOLOGICO

DEL TOMO TERZO.

ANNO 1797.

ANNO 1798.

Spedizione francese a Malta, ed in Egitto condotta da Bonaparte 1-2 —Presa di Malta 3-5 — Bonaparte sbarca in Egitto, ed entra in Cairo 6-7 — Battaglia navale di Aboukir 8 — I francesi giungono sino a Suez 9 — Turbolenze nella repubblica cisalpina 10 — Trattati di alleanza e di commercio colla Francia 11-12 — Turbolenze insorte nel corpo legislativo cisalpino per la ratificazione di questi trattati 13-14 — Nuova costituzione cisalpina 15-17 — Proseguono non di meno i disordini nella repubblica 18 — Stato militare della medesima 19 — Gli austriaci entrano in Venezia 20—Marcia de' francesi sopra Roma. Istruzioni a ciò relative di Bonaparte a Berthier 21-24 — Inutili deputazioni del governo pontificio al generale Berthier 25 — I francesi entrano in Roma ed incominciano ad esercitarvi atti violenti 26-27 — Rivoluzione di Roma. Stabilimento della repubblica 28-29 — Espulsione del Papa da Roma. dispersione dei cardinali, e di altri ecclesiastici 30 — Estorsioni degli agenti francesi 31 — Ammutinamenti degli uffiziali francesi. Sommosse de' trasteverini, e di Albano 32-35 — Costituzione della repubblica romana 36-37 — Unione della repubblica anconitana alla romana. Disposizioni diverse per ordinare lo stato 38—Convenzione fra la repubblica romana e la francese 39 — Contribuzioni 40 — Leggi diverse

dono e rivoltano la Svizzera. Preparativi di guerra tra l' Austria, e la Francia. La Porta dichiara la guerra ai francesi. Paolo I. amantissimo dell' ordine gerosolimitano si offende altamente per l' occupazione di Malta 75 — *Si collega colle principali potenze di Europa contro la Francia e fa marciare truppe in Germania* 76 — *I russi ed i turchi s' impadroniscono delle isole Jonie.* 77.

ANNO 1799.

La Prussia ricusa di entrare nella lega. Numero e posizioni delle armate francesi e collegate 1 — *I francesi passano il Reno, e dichiarano la guerra all' Austria* 2 — *Avvenimenti militari in Franconia e nella Svizzera. Scioglimento del congresso di Rastadt. Assassinio dei plenipotenziarj francesi* 3. — *Apertura della campagna in Italia. Combattimenti diversi fra austriaci e francesi sull' Adige* 4 — *Battaglia di Verona. I francesi si ritirano sull' Adda* 5 — *Souwarow giunge coi russi in Italia e prende il comando dell' armata collegata. Scherer concentra l' armata francese, e ne rimette il comando a Moreau* 6 — *Battaglia di Cassano. Moreau si ritira fra Alessandria e Tortona* 7 — *I collegati entrano in Milano* 8 — *Manifesto di Souwarow. Sollevazioni degl' italiani contro i francesi* 9 — *I collegati entrano in Piemonte* 10 — *Muovimenti diversi di Moreau. Arrivo del gran duca Costantino di Russia all' armata d' Italia* 11

— I collegati prendono il castello di Milano, e la cittadella di Ferrara, ed invadono la Romagna 12 *— Entrano in Torino e s'impadroniscono della cittadella* 13 *— In Piemonte si ristabilisce l'antico governo. Carlo Emmanuele IV. dalla Sardegna passa in Toscana* 14 *— Muovimenti delle armate belligeranti verso le Alpi nel Genovesato, nel Parmegiano, e nel Modenese. Ambedue le parti ricevono rinforzi* 15 *— Macdonald marcia colla sua armata da Napoli a Pistoja, e divisa di attaccare i collegati verso Piacenza* 16 *— Souwarow marcia sulla Bormida. Ambedue le armate si avvicinano alla Trebbia* 17 *— Battaglia della Trebbia. I collegati occupano Bologna e prendono Forte Urbano* 18 *— Combattimenti presso San Giuliano e la Bormida* 19 *— I collegati prendono la cittadella di Alessandria* 20 *— e Mantova* 21 *— I francesi rafforzano i loro eserciti e si avanzano sulle offese* 22 *— Battaglia di Novi* 23 *— Combattimenti nella riviera di Levante* 24 *— I collegati s'impadroniscono della cittadella di Tortona* 25 *— Combattimenti verso le Alpi* 26 *— Disegno de' collegati. Sbarco d' inglesi e di russi in Olanda* 27 *— Souwarow parte coi russi dall'Italia e marcia nella Svizzera. Vittorie quivi riportate da Massena. Ritirata dei russi* 28-29 *— Championet prende il comando dell' armata francese d' Italia, e si avanza sulle offese* 30 *— Battaglia di Genova* 31 *— Gli austriaci s' impadroniscono di Cuneo* 32 *— Tentano inutilmente un attacco contro Genova. Prendono i quartieri d'in-*